ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 5 Marzo 1912 — [redacted] MATTINO — NUM. 65

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 27,— Semestre L. 15,25

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,50	4,50	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
tariffe nelle apposite rubriche — Chiedere prezzi e condizioni — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Una giornata di vittoriosa battaglia a Derna

Il gran piano d'attacco di Enver bey sventato - Il nemico ricacciato di posizione in posizione alla baionetta - Ingenti perdite turco-arabe - 150 uomini nostri fuori combattimento.

L'improvvisa morte a Taranto del vice-ammiraglio Aubry

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)



DERNA, 3 (ufficiale).

Stamane, alle ore 7, un battaglione del 35.o fanteria, inviato a protezione dei lavori intorno al fortino Lombardo, nella posizione denominata «del Marabutto demolito», veniva improvvisamente attaccato dal nemico, che ivi si era appostato. Dopo circa tre quarti d'ora di combattimento, il nemico veniva dai nostri ricacciato dalle sue posizioni, con ripetuti attacchi alla baionetta.

Verso le 11, il nemico tornava all'assalto, per riconquistare le posizioni perdute, con forze molto considerevoli e disposte su larghissima fronte, allo scopo di renderle meno vulnerabili dal nostro fuoco e di facilitare l'avvolgimento delle posizioni stesse, tenute dal nostro battaglione vittorioso. Questo tentativo di aggiramento però veniva sventato dal pronto accorrere di un altro battaglione della stessa 35.o fanteria, da un battaglione del 26.o, dal battaglione alpini «Edolo», rafforzato con elementi dei battaglioni «Ivrea» e «Verona» e da una batteria da montagna.

Queste forze avvolgevano la sinistra del nemico e la ricacciavano con attacchi alla baionetta di posizione in posizione, fino oltre un vallone, all'affluente dell'«uadi» Bu-Meafer, dove si fermava di nuovo, riuscendo a mantenere le posizioni fino verso le ore 15, ad onta del nostro vivo fuoco di fucileria e di mitragliatrici, sostenuto anche dal fuoco di due batterie delle ridotte.

A quest'ora, avendo il generale Trombi fatto intervenire anche un battaglione del 40.o fanteria, il battaglione alpini «Saluzzo» e il 22.o fanteria, il generale Capello iniziava un'azione offensiva aggirante sulla destra del nemico, azione che ne determinava la ritirata definitiva. Sicchè, al sopraggiungere della notte, noi eravamo padroni di tutte le posizioni successive occupate e difese da esso, durante l'intera giornata, con tutte le sue forze (non esclusi numerosi regolari turchi), e con straordinario accanimento, che condusse a frequenti combattimenti a corpo a corpo.

Le perdite del nemico sono state ingenti, ma la notte sopraggiunta ha impedito di valutarle con esattezza; mentre da parte nostra si ebbero circa 150 uomini fuori combattimento.

La violenza del combattimento e l'importanza della vittoria

Roma, 4, notte.

L'importanza dello scontro di ieri a Derna è grandissima. L'azione del nemico, probabilmente comandato dallo stesso Enver-bei, è stata di una violenza e di una estensione veramente singolare. Esso ha messo in effetto la sua solita tattica: offendere le nostre posizioni avanzate con un Corpo di avanguardia mobile e velocissimo, tentare di provocare una sortita di inseguimento da parte nostra, tenere indietro il grosso dell'esercito disposto sopra un fronte larghissimo per sviluppare le nostre forze lanciate all'inseguimento del primo nucleo attaccante in fuga e ricacciarlo verso il mare con tutte le sue forze, dopo avere compiuto l'aggiramento su un nostro fianco. Il piano di Enver-bei, nota la Tribuna, *era certamente abile, ma presupponeva da parte nostra una ingenuità grande ed una completa inesperienza della tattica turco-araba, ormai nota in molti scontri. Il piano di Enver-bei non è riuscito: è andato a vuoto fin dalle prime ore della giornata, perchè i nostri battaglioni hanno inseguito, è vero, le schiere attaccanti volte in fuga fino al vallone della Cisterna ed oltre, ma il pronto invio da parte del generale Trombi del 40.o, del 22.o, degli alpini Saluzzo, agli ordini del maggior-generale Capello, ha scombussolato ogni attacco nemico. I turco-arabi, che volevano aggirare le nostre forze, sono rimasti alla loro volta aggirati sul loro fianco destro, avviluppati dal fuoco infernale delle nostre batterie e dalla nostra fucileria, e sono stati respinti indietro verso il sud con gravi perdite.*

La battaglia di ieri a Derna ha avuto quindi due fasi ben distinte. Alla prima fase presero parte il 35.o fanteria, che era di stanza a Bologna, e che è comandato dal colonnello Porta, un battaglione del 26.o reggimento, il battaglione alpini Edolo, che tanto si distinse durante l'ultimo combattimento di Derna, ed altri reparti minori. Queste forze fecero indietreggiare il nemico, assalendolo furiosamente alla baionetta con tale violenza, che la fuga del nemico non fu più una fuga tattica, fatta per attirare gli italiani nell'insidia, ma un vero sbaragliamento. Enver-bei se ne accorse e fece avanzare allora il grosso delle sue truppe. Il nemico sulle alture che dominano la valle formata dall'affluente dell'uadi di Derna si ricompose un poco, resistette alla meglio alla furia travolgente degli italiani; resistette per dare tempo al Comando turco di arrivare con tutte le sue schiere, altrimenti l'urto del primo Corpo turco di attacco volto in fuga dai nostri, e l'impeto dei nostri avrebbero messo in scompiglio anche i reggimenti freschi di Enver-bei. Qui finisce la prima fase della giornata.

La seconda comincia appena il grosso dei turco-arabi entra in contatto con i nostri. Tre battaglioni lanciati alla baionetta di vallone in vallone, alle calcagna dei fuggiaschi; ma ai tre battaglioni vittoriosi si aggiunge ora l'intera brigata del generale Capello. Il congiungimento è avvenuto opportunamente, altrimenti i tre nostri battaglioni, che già da otto ore combattevano alla baionetta, sarebbero stati messi a troppo dura prova contro forze fresche nove o dieci volte superiori.

Dal momento in cui la brigata Capello ha operato il suo congiungimento con la nostra avanguardia, le sorti della giornata erano già decise in nostro favore. Il generale Capello ha iniziato subito un aggiramento offensivo, che è terminato con la nostra completa vittoria e con il ripiegamento di Enver-bei su tutta la linea. La brigata Capello era così formata: primo battaglione del 40.o fanteria, reggimento che ha a Tripoli gli altri suoi due battaglioni, e che era comandato dal compianto e valoroso colonnello Pastorelli; tutto il 22.o reggimento fanteria, comandato dal colonnello Zupelli, che era di stanza a Pisa, battaglione alpini Saluzzo, *che era di stanza a Cuneo. Le forze italiane erano poco più di 4500 uomini, quelle del nemico molto superiori per numero. Il 35.o fanteria, che respinse il primo attacco del nemico, era di stanza a Bologna, si imbarcò a Napoli verso la fine dello scorso novembre con la destinazione di sbarcare a Zuara, ma, rinviato questo sbarco a migliore tempo, il 35.o ritornò a Siracusa, di dove poi venne mandato a Derna. Ivi il reggimento stesso fu adibito metà di guarnigione al forte Lombardo, colà costruito, e l'altra metà fu mandata alla difesa delle trincee prossime alle prese d'acqua. Il primo attacco del nemico è stato diretto appunto contro questa seconda parte del 35.o fanteria. Lo stesso reggimento ebbe a distinguersi già nell'assalto del 17 febbraio.*

Innocua fucileria araba contro Ain Zara

TRIPOLI, 4 (ufficiale).

Ieri la giornata passò tranquilla. La festa della nascita del profeta si svolse senza incidenti. Vennero ivi tolte dal solito programma, con l'accordo dei notabili indigeni, le manifestazioni malfate dei fanatici marabutti.

Questa notte, verso il tocco e mezzo, e durante un'ora, a varie riprese, gruppi di arabi di cento e duecento uomini l'uno, disposti sopra un larghissimo fronte, davanti ad Ain Zara, fecero fuoco da una distanza tra i mille e i duemila metri. I nostri non risposero al fuoco mantenendosi in ordine e silenzio perfetto.

Nulla di nuovo ad Homs.

L'entusiasmo degli arabi per l'intervento delle nostre autorità alle loro feste religiose

TRIPOLI, 4.

La scorsa notte nella Zavia (moschea di corporazione) più grande della città, chiamata El Kebir, ha avuto luogo la festa dei marabutti. L'ampia sala rettangolare cinta di colonne, splendidamente illuminata e ornata coi paramenti sacri, era gremita di mussulmani preganti. Il largo atrio esterno era affollato, come era affollata la strada che conduce alla Zavia. Le funzioni religiose si sono svolte dalle 21 alle 2 del mattino nel modo più tranquillo. I capi della Zavia hanno invitato alla cerimonia il prefetto comm. Menzinger e il direttore dei servizi civili, i quali sono intervenuti insieme ad Hassuna-pascià coi rispettivi seguiti, segretari e interpreti, accolti con grande deferenza e con grande rispetto dalla popolazione araba. Era stato preparato per loro in fondo alla sala della Zavia un ricco addobbo con divani, poltrone e splendidi tappeti. Appena le autorità sono entrate nella sala, tutti gli oranti ivi radunati hanno intonato una nuova preghiera ad Allah, perchè conservi e protegga il prefetto e tutte le altre autorità italiane. Si è svolta quindi la cerimonia del giuramento, successivamente per le varie compagnie componenti la Zavia con canti orientali, con musica religiosa. Assai caratteristico è stato il passo religioso spiegato per la circostanza dai marabutti. La cerimonia si è svolta con un grande concorso di arabi, senza il minimo incidente. L'intervento delle autorità civili benchè appartenenti a religione diversa, invitati dagli arabi stessi, dimostra la fiducia che tutta la popolazione araba nutre verso le autorità, che rispettano ogni loro ordinaria manifestazione religiosa, e anzi la rendono più solenne col loro intervento.

(Ag. Stefani).

Nella Somalia Italiana — Importante occupazione nell'Uebi Scebeli

Mogadiscio, 4, notte.

Secondo era stato predisposto, è stata eseguita l'occupazione della regione degli Scidle, nel medio Uebi Scebeli. Si attendono particolari dell'importante operazione felicemente compiuta.

L'on. Tittoni a Roma per tutto il mese

Parigi, 4, notte.

L'ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, è partito, alle 2,10 pomeridiane, per Roma, ove si tratterrà probabilmente fino alla fine del mese.

(Agenzia Stefani).

La morte dell'amm. Aubry a bordo della "Vittorio Emanuele"

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

TARANTO, 4, sera.

Dopo fulminea malattia, è morto oggi, alle 15,20, a bordo della nave ammiraglia «Vittorio Emanuele», il vice-ammiraglio Aubry, comandante in capo della forze navali riunite.

(Agenzia Stefani).

L'inattesa e ferale notizia della morte del vice-ammiraglio Augusto Aubry sarà certamente appresa con vivissimo rimpianto dalla Nazione, che perde un devoto e valoroso campione; dalla marina, che perde uno dei suoi migliori ammiragli. Uomo modestissimo e di modi squisitamente gentili, l'ammiraglio Aubry amava nascondere le elette doti della sua mente e del suo cuore e rifuggiva dal far pompa del suo vasto sapere e della sua profonda conoscenza di ogni ramo della scienza nautica e militare. Ma chi aveva, come io ebbi, la fortuna di conoscerlo di persona, ben sapeva quale e quanto fosse il valore vero e reale dell'uomo di cui ora lamentiamo la perdita.

Nato in Napoli da modesta famiglia il 28 aprile 1849, l'ammiraglio Aubry uscì dalla Scuola di marina il 21 novembre 1867 col grado di guardiamarina. Correvano allora tempi difficili per la marina da guerra: non la stimava il Paese, chè troppo gli cuoceva il ricordo della sciagurata ed infausta giornata di Lissa; non la curava il Parlamento, che lesinava i fondi necessari, nonchè per accrescerla, per mantenerla; ben robusta doveva dunque esser la fede nell'avvenire che inspirava i giovani i quali accettavano di far parte di essa. Fra questi fu l'Aubry, e fu uno di quelli che più contribuirono, con l'opera costante, col lavoro indefesso, a rialzare il prestigio della marina militare agli occhi della Nazione.

Sottotenente di vascello l'8 dicembre 1872, dopo aver passato ben cinque anni nel grado di guardiamarina, che allora consideravasi men che nulla, l'Aubry fu promosso tenente di vascello il 24 febbraio 1878 e capitano di corvetta il 3 marzo 1889. Come vedesi, la carriera non avevagli fino allora arriso molto; ma spuntarono tempi migliori, ed egli fu capitano di fregata il 23 luglio 1891; capitano di vascello il 6 novembre 1897; contr'ammiraglio il 17 dicembre 1903 ed infine vice-ammiraglio il 13 gennaio 1907. Contava complessivamente più di ventun anno di navigazione, compiuta in tutti i mari del globo; comandando navi all'estero ed in isquadra; compiendo missioni difficili; dimostrando sempre ed in ogni circostanza le più elette doti della mente e del cuore. E' impossibile riassumere, sia pure per sommi capi, la carriera dell'ammiraglio Aubry; ricorderò soltanto che fu professore di navigazione alla Regia Accademia navale; capo di stato maggiore della squadra comandata dall'ammiraglio Racchia; sottosegretario di Stato alla marina. Deputato da molti anni, non trascurò mai i suoi doveri di soldato e di marinaio per dedicarsi soverchiamente alla politica: seppe tuttavia esercitare il mandato legislativo con quella coscienziosità che metteva nell'adempimento di tutti i suoi incarichi. Comandante in capo della maggiore delle nostre squadre nell'attuale guerra, egli dovette certamente sobbarcarsi a fatiche eccezionali, che per le sue condizioni di salute non era in grado di sopportar senza danno. E' noto infatti, che circa due anni or sono, subì una gravissima operazione chirurgica; se non erro la resezione di un pezzo d'intestino, e per quanto fosse apparentemente ben guarito, non è dubbio che non aveva più riacquistato l'antico pristino vigore. Se fosse stato ansioso più di se stesso che del proprio dovere, le sue condizioni fisiche gli avrebbero dato facile modo di sottrarsi al compito gravoso di comandare una forza navale in tempo di guerra; ma non era di quegli uomini che antepongono i propri interessi a quelli del Paese e volle rimanere, fino all'ultimo, al suo posto.

Quale miglior morte poteva egli d'altronde desiderare di quella che gli concesse la sorte?... Quale miglior fine, per un ammiraglio, che il morir così, a bordo della propria nave, fra il compianto dei prodi che gli furon compagni in guerra, attesero fidenti i suoi cenni, furono pronti ai suoi voleri? Io ben m'immagino la scena solenna. Sorgono sulle àncore le navi ferree, con le antenne imbroncate e le bandiere a mezz'asta. E' l'ora! Scende dalla nave ammiraglia, portato a braccia, il feretro e tre salve di fucileria echeggiano: si allontana dal bordo la lancia funebre e la scortano tutte le scialuppe delle navi, gremite di ufficiali di marinai in gran divisa. Ed allora tuona il cannone: tuona salutando il valoroso ammiraglio morto al suo posto di comando, morto per la Patria e per il Re, ed i colpi rimbombano cupi e lenti come il gemito di un forte. E mentre le nenie melodiche si stendono solenni sulla distesa del mare, interpreti del comune dolore, nella mente dei convenuti alle funebri onoranze supreme sorge vivo il ricordo di quanto oprò l'illustre defunto; nel loro cuore sorge il desiderio e la speranza di morir così come egli è morto.

ETTORE BRAVETTA

Le ultime ore — Il dolore della moglie

Taranto, 4, notte.

L'ammiraglio Aubry fu ieri l'altro costretto a porsi a letto, colpito da una grave peritonite. Improvvisamente ieri lo stato di salute dell'ammiraglio si era aggravato tanto da far prevedere la fine dell'illustre uomo. Ieri stesso l'arcivescovo Cecchini si recò a visitare l'infermo per espresso desiderio di lui. Le ultime ore di vita dell'ammiraglio furono strazianti senza dire. L'onorevole Aubry andò fra ieri ed oggi sempre più aggravandosi, fino a far temere imminente la catastrofe. Verso mezzogiorno di stamane due ufficiali della nave ammiraglia *Vittorio Emanuele* si recarono al palazzo dell'arcivescovo per invitare monsignore Cecchini a portare l'estrema unzione all'ammiraglio Aubry. L'arcivescovo, che nutriva speranza che l'ammiraglio sarebbe riuscito a superare questa crisi, rimase impressionato ed addolorato dall'annunzio delle tristi condizioni dell'infermo. Monsignor Cecchini si affrettò a recarsi alla nave ammiraglia per somministrare l'estrema unzione all'ammiraglio Aubry, che era agonizzante. L'ammiraglio non riconobbe monsignor Cecchini, che non riuscì a strappargli una sola parola. Monsignor Cecchini allora, senz'altro, gli somministrò i Sacramenti, in preda a viva commozione. Alle 15,20, dopo una straziante agonia, il comandante delle forze navali riunite, fra la costernazione degli ufficiali e dell'intero equipaggio, cessava di vivere, assistito amorevolmente dalla consorte signora Amelia. Affranta dal dolore, la gentile signora, appena l'ammiraglio esalò l'ultimo respiro, fu allontanata a viva forza dal letto di dolore e di morte. Subito a bordo della *Vittorio Emanuele* venne alzata a mezz'asta la bandiera ammiraglia. La salma dell'ammiraglio Aubry è stata rivestita della sua grande uniforme. L'ammiraglio Baggio-Ducarne impartì subito le disposizioni per il lutto che colpisce l'Italia e la marina. Le gravi condizioni dell'illustre ammiraglio tenevansi celate, tanto che a Taranto, appena se ne ebbe conoscenza, fu viva la costernazione. In città questa sera regna grande mestizia. I teatri, per disposizione della Sotto-Prefettura, rimarranno chiusi per lutto nazionale.

L'impressione a Roma

Roma, 4, notte.

La notizia, che alle 15,20 di oggi è morto improvvisamente a Taranto, a bordo della nave ammiraglia *Vittorio Emanuele*, l'ammiraglio Augusto Aubry, comandante delle forze navali del Mediterraneo, ha destato viva impressione. L'ammiraglio Aubry era da tre giorni ammalatissimo e sentendosi aggravato, non volle essere trasportato a terra e volle morire a bordo della sua nave.

Dallo scoppio delle ostilità, era venuto ripetutamente a Roma per conferire con il Governo. Vi fu una decina di giorni addietro a conferire con l'on. Giolitti e col ministro della marina on. Cattolica.

L'ammiraglio Aubry aveva la famiglia a Roma. Nella sua casa è stato festeggiato all'inizio della guerra un lieto evento, cioè la nascita di una bambina. Egli lascia altre due figlie di maggiore età, che frequentano le scuole di Roma.

L'on. Giolitti apprese la dolorosa notizia da un telegramma ricevuto mentre si trovava in Senato, e comunicò subito la dolorosa notizia all'assemblea.

L'ammiraglio Aubry sarà domani alla Camera commemorato. Parlerà anche l'on. Bettòlo. I funerali si faranno a Taranto a spese dello Stato.

La notizia della morte dell'ammiraglio Aubry è stata dal ministro della marina comunicata immediatamente a Sua Maestà il Re, a tutti i Principi di Casa Savoia, ai presidenti del Senato e della Camera. Inoltre ne dette comunicazione al Presidente del Consiglio e a tutti i ministri, col seguente dispaccio: «*Con profondo dolore partecipo a Vostra Eccellenza che oggi, alle ore 15,20, a bordo della sua nave ammiraglia* Vittorio Emanuele, *dopo brevissima malattia, spirava il Vice-Ammiraglio Augusto Aubry, comandante delle forze navali riunite:* Leonardi Cattolica».

Lo stato di servizio del defunto ammiraglio

Ecco lo stato di servizio del vice-ammiraglio Augusto Aubry:

Nato a Napoli il 28 aprile 1849; allievo della Scuola di marina nel 1863; guardiamarina di seconda classe nel 1866; guardiamarina di prima classe nel 1867; sottotenente di vascello nel 1872; tenente di vascello nel 1878; capitano di corvetta nel 1889; capitano di fregata nel 1891; capitano di vascello nel 1897; contr'ammiraglio nel 1903; vice-ammiraglio il 13 gennaio 1907. Contava 19 anni e mezzo di navigazione. Ha fatto la campagna di guerra del '66 per l'indipendenza d'Italia, e la campagna d'Africa dell'89. Fu nominato sottosegretario di Stato per la marina il 17 dicembre 1903, cessando il 22 dicembre 1905; riassunse la carica il 1.o giugno 1906, lasciandola il 15 giugno 1906. Fu nominato vice-presidente del Consiglio superiore di marina il 17 giugno 1910, carica che lasciò il 1.o febbraio 1911 per assumere il comando delle forze navali. Dal 21 settembre egli copriva la carica di comandante in capo delle forze navali riunite. Era deputato al Parlamento per il Collegio di Castellammare di Stabia prima ed ora per quello di Napoli (I) per la XXII e XXIII legislatura. Era grande ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, decorato dell'Aquila Rossa di seconda classe, con placca, grande ufficiale della Legion d'Onore, cavaliere dell'Ordine navale al merito e dell'Ordine di Isabella la cattolica, commendatore di Danilo I, commendatore dell'Elefante Bianco del Siam, ecc., ecc.

Il probabile successore

Roma, 4, notte.

(Sobrero). La morte dell'ammiraglio Aubry rende necessaria una decisione del ministro della marina, decisione che ha grande importanza ai fini della guerra; cioè la nomina del nuovo comandante la forza navale del Mediterraneo. Quale ammiraglio sarà chiamato a sostituire il povero Aubry? La facoltà di scelta è nei poteri discrezionali del ministro della marina, e ciò rende più grave e più delicata la decisione imminente. A Montecitorio, dove la notizia della morte ha prodotto grande impressione, e dove i deputati specialisti in materia di marina — quali gli on. Di Palma e Bettòlo — erano stasera tempestati di domande intorno alle probabilità della successione, veniva rilevata la grande portata della scelta alla quale il ministro della Marina sta per procedere. Nel mondo politico si è sempre ritenuto, dopo la prima fase delle operazioni militari in Tripolitania e in Cirenaica, essere necessario ricercare sul mare il mezzo per affrettare la fine della guerra. E' soltanto mediante l'azione navale diretta a colpire la Turchia nei punti più vitali, che l'Italia può costringere la Potenza avversaria a cedere e a invocare la pace. Di qui, la grande importanza del compito che può essere eventualmente affidato al comandante delle nostre forze navali del Mediterraneo.

Nel nostro mondo politico, è rimasto latente il rammarico che fin dai primi giorni, dopo l'apertura delle ostilità, non si sia cercato di portare un contributo decisivo alla situazione operando contro la squadra turca, mentre essa, dopo aver lasciato il porto di Beirut, si rifugiava nei Dardanelli. E' questa una delle pagine bianche della guerra, di cui il Parlamento si occuperà allorchè, a guerra finita, esaminerà tutto l'insieme delle operazioni compiute. Attualmente, senza conoscere tutti gli elementi della questione, elementi di cui solo il Governo è in possesso, non è possibile esprimere un giudizio. Comunque, poichè si afferma che se le trattative in corso delle Potenze per ottenere la pace non giungeranno a un risultato positivo, l'Italia imprimerà un più energico impulso alle operazioni militari intensificando sopra tutto l'azione navale, ne risulta la sempre maggiore importanza della scelta del nuovo comandante delle nostre forze navali sul teatro della guerra. Perciò mai come ora nel mondo politico si è invocato che le nostre navi del Mediterraneo siano affidate per il comando a un uomo energico, che sappia condurle sicuramente alla vittoria.

Ancora questa sera, a Montecitorio, taluni accennavano a un atto di volontà che il ministro della marina sarebbe in potere di compiere richiamando in servizio l'ammiraglio Bettòlo e affidandogli la successione dell'ammiraglio Aubry. Ma ho ragione di ritenere che tale soluzione, alla quale del resto non pensa nemmeno lo stesso Bettòlo, debba essere scartata. Il Ministro della Marina seguirà assai probabilmente, nella scelta del successore i criteri dell'anzianità. Le nostre forze navali del Mediterraneo sono suddivise in due squadre e una divisione navale. La prima squadra era fino a ieri al comando dell'ammiraglio Aubry, che aveva altresì il comando dell'intera forza navale. A capo della seconda squadra si trova il vice-ammiraglio Faravelli. La divisione che completa la nostra forza navale del Mediterraneo è comandata dal contrammiraglio Borea D'Olmo. Ora, secondo i quadri della anzianità, i due vice-ammiragli più anziani sono il Faravelli e il Viale, quest'ultimo attualmente a Roma presidente del Consiglio superiore della Marina. Il Ministro Leonardi Cattolica potrebbe non attenersi ai criteri di anzianità e affidare la successione di Aubry a un altro vice-ammiraglio all'infuori del Faravelli e del Viale; ma per fare questo sarebbe necessario far scavalcare il vice-am-

miraglio Faravelli attualmente a capo di una delle due squadre del Mediterraneo, perchè una simile decisione potrebbe avere il carattere di una diminuzione di fiducia nell'ammiraglio Faravelli, il quale ha invece con le brillanti operazioni eseguite, meritato dela fiducia del paese e del Governo.

E' pertanto a ritenersi che la successione di Aubry sarà affidata al Faravelli e che seguendo gli stessi criteri di anzianità l'ammiraglio Viale verrà chiamato a coprire il posto che, conseguentemente, rimarrà scoperto nel comando della seconda squadra del Mediterraneo.

L'ammiraglio Aubry avrà, del resto, nell'ammiraglio Faravelli, se questi sarà chiamato a sostituirlo, un degno successore.

Domani alla Camera l'estinto sarà solennemente commemorato dall'on. Marcora, dal ministro della marina, dall'on. Bettòlo e da qualche altro deputato. L'on. Giolitti, dando oggi al Senato l'annunzio della morte, ha toccato quella che sarà la nota di domani della commemorazione alla Camera, dicendo che la nostra marina ha dato durante la guerra prove dinanzi a tutto il mondo di grande valore ed è stata ammirata non solo dagli italiani, ma da tutto il mondo. La commemorazione di domani si convertirà infatti in una dimostrazione di affetto per la nostra marina.

Questa attenuazione dell'opera di un uomo per glorificare lo strumento di grandezza della patria, corrisponde perfettamente alla linea di condotta seguita in vita dall'ammiraglio Aubry. Questi, che non fu un comandante dalle audaci brillanti iniziative, fu invece sopratutto di una modestia impareggiabile. Uomo di mare e unicamente uomo di mare, l'ammiraglio Aubry detestava il rumore intorno al suo nome. Coperse per lungo periodo di tempo il posto di sottosegretario alla marina, ma lo fece per sentimento di dovere, non per ambizione. Nessuna figura era più lontana della sua da quella dell'uomo politico. A Montecitorio, sebbene deputato, prima di Castellammare di Stabia, poi di Napoli, durante parecchie legislature, si sentiva a disagio. Quando, come sottosegretario di Stato, gli toccava di leggere (poichè non era davvero un oratore) la risposta a qualche interrogazione, la sua voce rivelava sopratutto la fretta di finire. Augusto Aubry, dall'aspetto bonario di vecchio lupo di mare, aveva saputo da modesti natali, poichè era figlio di un barbiere napoletano, salire ai gradi più alti della marina, e la nota dominante del suo temperamento era il sentimento del dovere e della disciplina. Si sentiva veramente a posto solo sul ponte di comando della sua nave, e questa fedeltà al posto assegnatogli dal dovere egli dimostrò fino all'ultimo istante della sua vita, rifiutando di essere sbarcato per morire sulla nave ammiraglia, la *Vittorio Emanuele*, dove aveva alzato bandiera di comando.

I giornalisti, che nell'autunno scorso assistettero alle ultime manovre navali, lo ricordano nel quadrato della *Benedetto Brin* spiegare, con parola serena, con la carta nautica davanti ed il compasso in mano, ad un folto gruppo di deputati e di ufficiali, un'ardita manovra compiuta la notte precedente. Le manovre navali nel Tirreno erano appena finite, ed egli riceveva l'avviso di tenersi pronto. In pochissimi giorni le navi, che erano state ricondotte ai porti militari per un lungo riposo, erano pronte. L'ammiraglio Aubry, sebbene tormentato dall'appendicite, che già aveva richiesto un intervento chirurgico, assumeva il comando delle forze navali, senza riflettere che segnava in tal modo a breve scadenza la sua sentenza di morte. La pagina più brillante dell'ultimo periodo della carriera marinara dell'ammiraglio Aubry fu segnata dal bombardamento di Bengasi, da lui diretto, mentre si aggravava rapidamente il male da cui era torturato. La catastrofe si preannunziò giorni sono mentre Aubry si trovava a Tobruk. L'infermo dovette tornare a Taranto sulla *Vittorio Emanuele*, per morirvi. Egli continuò fino all'ultimo la sua vita faticosa di comandante, sprezzando il male, rimanendo ostinato nel pensiero di non sottrarsi alle responsabilità del comando affidatogli, ed è morto in conspetto al mare, sulla sua nave. In questa constatazione è racchiusa tutta la figura morale dell'uomo, cui Roma accoglierà fra pochi giorni con onori solenni la salma.

Le condoglianze

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, mattino.

Il ministro della Marina, on. Leonardi Cattolica, ha inviato alla vedova dell'ammiraglio Aubry il seguente telegramma:

«*A S. E. la signora Emilia Susini-Aubry, Taranto — La morte dell'ammiraglio Augusto Aubry è grave lutto per la Marina, che perde con lui il buono ed illustre ammiraglio, l'esperto comandante in capo della flotta. Gradisca, desolata signora, i sentimenti di viva, profonda condoglianza, che le porgo a nome dell'armata e mio. — Firmato: Leonardi Cattolica.*»

In occasione della morte del vice-ammiraglio Aubry, il ministro della marina on. Leonardi-Cattolica ha ricevuto i seguenti dispacci:

Da S. A. R. il Duca di Genova:

«*Con profondo rammarico mi associo al dolore di V. E. e della Marina per la grave perdita dell'ottimo ammiraglio Aubry.* - Tommaso di Savoia».

Da S. E. il Presidente del Senato:

«*La notizia della morte del vice-ammiraglio Aubry è stata intesa da me e dal Senato con vivo dolore, e di tale perdita rivolgo alle E. V. e alla Armata profonde condoglianze.* - Il Presidente del Senato: Manfredi».

Da S. E. il Presidente della Camera dei Deputati:

«*La morte dell'ammiraglio Aubry sul campo illustrato dalla sua saggezza e dal suo valore riempie di acerbo cordoglio me e tutti i colleghi. La gratitudine della Rappresentanza Nazionale sarà perenne come imperitura la memoria dei grandi servigi da lui resi alla Marina ed alla Patria.* - Presidente: Marcora».

Da S. E. il Ministro della Guerra:

«*Profondamente commosso per la dolorosa ed inattesa notizia della morte del vice-ammiraglio Augusto Aubry, invio alla Regia Marina le mie personali condoglianze e quelle dell'Esercito; il quale divide con fraterni sentimenti il lutto dell'Armata e a questa si associa nell'omaggio reverente alla memoria dell'illustre ammiraglio, che la nobile vita chiude al suo posto di comando.* — Ministro: Spingardi».

Da S. E. il ministro Sacchi:

«*Prendo vivissima parte al dolore dell'E. V. e di tutta l'Armata per la grave perdita dell'illustre vice-ammiraglio Augusto Aubry.* — Firmato: Sacchi».

Da S. E. il Ministro degli Affari esteri:

«*Prego V. E. di accogliere la sincera espressione del mio vivo cordoglio per la morte del vice-ammiraglio Aubry.* - Di San Giuliano».

Genova, 4, notte.

Per la morte dell'ammiraglio Aubry, il presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova, comm. Nino Ronco, ha inviato al ministro della Marina il seguente dispaccio:

«Al dolore della marina italiana per la morte dell'illustre ammiraglio Aubry si unisce il Consorzio autonomo del Porto di Genova, tanto più intensamente quanto maggiori sono nell'ora presente l'ammirazione e l'affetto per la nostra armata gloriosa.»

DA TRIPOLI
Il tentato attacco contro Gargaresch

(Per telegrafo dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 3, ore 21,55.

Stanotte Gargaresch è stata per la prima volta attaccata dal nemico. L'attacco non fu dato in grandi forze, ma fu abbastanza prolungato ed investì circa un chilometro del fronte occidentale, dove sorge la ridotta N. 3.

Era appena scoccata l'una, ed una grande luna splendeva nel cielo sereno, quando le sentinelle vigilanti nella trincea della ridotta avvistarono una catena di ombre bianche, che si distendeva dalla strada carovaniera di Zanzur fino al mare ed avanzava lenta e cauta, senza rumore.

L'allarme fu subito dato. In pochi minuti tutte le trincee erano guernite di soldati, che stavano pronti col fucile nella feritoia e le munizioni sotto mano, e gli ufficiali che speculavano il deserto inondato dalla luce lunare.

Il chiarore era così forte, che si potevano usare perfettamente i cannocchiali. Attraverso le lenti gli ufficiali distinguevano nettamente i nemici e i loro movimenti. Erano circa duecento arabi, visibilissimi nei barracani candidi ai raggi della luna, e pochi regolari turchi. Un cavaliere montato su un cavallo nero correva veloce da una estremità all'altra della catena, dando ordini.

Il maggiore Isnaldi, comandante del secondo battaglione dell'82.o fanteria che presidia questo fronte, ordinò ai suoi uomini di aspettare a far fuoco finchè il nemico si fosse spinto ben sotto ai reticolati.

Così, nell'incanto del plenilunio, i nostri bravi soldati attesero fermi dietro alle feritoie che il nemico fosse perfettamente visibile e a sicura portata di fucile e giungesse così vicino che se ne potessero intendere gli appelli gutturali.

Incomincia il fuoco

A cinquanta metri dai reticolati e a cento metri dalle trincee la bianca catena di fantasmi si arrestò e prese posizione. I nostri erano pronti e aspettavano.

Dopo pochi secondi, una scarica fitta rintronò nell'aria taciturna. Una filigrana di vivide fiamme rossastre si formò, morì in un baleno. Dalla ridotta al mare duecento pallottole passarono sibilando, alte, sulle nostre linee, andandosi a perdere nei giardini delle oasi.

I nostri risposero a salve di plotone con energia. A poco più di cento metri si urtavano le due fucilerie. I colpi grandi, larghi, veementi dei Mauser, e i colpi metallici, elastici, acuti dei nostri fucili si fondevano per la prima volta come se fossero stati sparati da una sola trincea.

Il fuoco nemico durò rabbioso qualche minuto: poi diminuì. Ma si era veduto abbastanza per stabilire che il punto dove si esercitava la maggiore pressione era sulla nostra destra, verso il mare, lontano il più possibile dalla ridotta N. 3, dove vegliano i cannoni della batteria Desuni.

Davanti alla ridotta, qualche gruppo di stero in linea di fila tirava, ma senza efficacia; tanto che i fucilieri della ridotta non risposero neppure.

Era invece assai vivo il fuoco che continuava a intervalli sulla sinistra, contro le posizioni tenute dalla quinta compagnia, che rispondeva metodicamente coi fucili e le mitragliatrici.

In questi intervalli si sentivano nitidamente le voci del nemico. Ritornavano frequenti le parole Mohammed *e* Allah. *Un soldato che comprende l'arabo e fa da interprete alla ridotta, spiegò che i nemici recitavano preghiere e si infervoravano con invocazioni al loro Dio. Si udì anche il lamento alto e penoso di un ferito. Il gemito durò fino a che il nemico si ritirò.*

Ufficiali e soldati furono concordi nel dichiarare l'effetto strano, misterioso di quelle voci vicine, incomprensibili del nemico durante le pause del combattimento.

La parola al cannone

Le batterie Desuni e Battaglia, che guardano questo fronte tacevano per incoraggiare il nemico a farsi più avanti; ma quando fu evidente che gli arabo-turchi non avanzavano ed accentuavasi il fuoco avversario contro il fianco destro meno difeso, allora il comandante della ridotta N. 3 decise di dare la parola al cannone. Due pezzi della batteria Desuni furono spinti avanti sulle piazzuole e volti con angolo quasi di 90 gradi sulla loro posizione normale, così da avere le gole verso il mare. Da questa posizione i pezzi famosi di Sidi Messri venivano a battere quasi di infilata la linea nemica. Otto colpi soli furono sparati a 400 metri dalla batteria Desuni ed altri due dalla batteria Battaglia collocata più indietro presso il mare: non fu necessario altro. Alla prima salve il fuoco nemico cessò per incanto, pochi colpi successivi inseguirono gli arabo-turchi nella loro ritirata. Verso le 2 tutto ritornava quieto sotto la grande luna che faceva scintillare il mare. Appena da Zanzur giungeva l'eco del combattimento nel latrare di innumerevoli cani, che il fragore delle fucilate aveva destato e sbigottito. Al mattino fu fatta una diligente ricognizione sul terreno occupato dal nemico: furono rinvenuti quasi [illegible] bossoli sparati, 150 cartuccie nuove, una daga e numerose traccie di sangue. Fu osservato che le pallottole dei nostri shrapnels erano disseminate e confuse fra i bossoli dei nemici, segno evidente che i proiettili avevano preso di infilata il bersaglio. E' difficile a spiegarsi l'obbiettivo di questa strana azione; se si tratta di ricognizione di terreno, non si comprende perchè il nemico abbia fatto un fuoco così vivo e protratto. Se si tratta di un attacco vero e proprio, non si comprende la scarsezza visibile delle forze impiegate.

Oggi dall'osservatorio Desuni abbiamo veduto un centinaio di arabi e turchi sulla vetta di certe basse colline poste a circa 5000 metri dalla ridotta. Non è possibile scoprire che cosa facessero, forse scavavano trincee, mentre altri piccoli drappelli percorrevano le boscaglie sottoposte, spostandosi di qua e di là, senza scopo bene determinabile.

La bizzarra operazione nemica non costò nè morti nè feriti. Tutto è calma sulle altre posizioni.

GIUSEPPE BEVIONE

Il discorso del Cady alla banda del Garian

TRIPOLI, 4, ore 17,15.

Ecco la traduzione del discorso pronunziato dal Cadj in occasione del giuramento della banda del Garian: «Rammentatevi che avete giurato al Governo italiano fedeltà nell'adempimento delle vostre mansioni secondo il rito prescritto dalla vostra religione; rammentatevi che questo paese non ha mai visto progresso e che attualmente lo vede dal passo al quale voi avete prestato giuramento; rammentatevi che questi agenti, guardie di città e carabinieri italiani, che stanno di fronte a voi sono vostri fratelli, e che nell'adempimento del vostro dovere, vivendo assieme a loro, dovete trattarli come fratelli; rammentatevi che è vostro dovere pensare, non solo a quelli del paese di qui, ma anche a quelli che, rimasti al di là, non sanno ancora il benessere che ha portato questa nuova nazione. Gridate con me: «Viva la nazione italiana e il suo Sovrano! Viva il progresso!».

Stamane il console di Germania ha offerto una colazione al comandante della piazza, generale Salsa, e al maggiore Roppolo. Vi sono intervenute varie notabilità della Colonia tedesca.

(Agenzia Stefani).

Il giuramento della "Banda del Garian,,

(Per dispaccio da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 3, ore 20,4.

Una cerimonia graziosa, caratteristica, è avvenuta stamane nel bianco cortiletto della Questura trasformato per la circostanza in salone di ricevimento avente per volta il cielo più azzurro del mondo. La parete di fondo era ornata con panneggiamenti tricolori sui quali spiccavano i ritratti dei Sovrani. Ventotto guardie di polizia indigena e quindici agenti coloniali in borghese dovevano prestare giuramento. Alla funzione il questore comm. Alongi volle dare un carattere di speciale solennità e invitò pertanto le Autorità civili e militari e i giornalisti; così alle 10 un'accolta varia e vivace di uniformi, di abiti neri, di abiti coloniali, di fez, di rocchi e di barracani, animava il cortile e la terrazza del primo piano che serviva di galleria per assistere al curioso spettacolo.

Festa di colori e di entusiasmo

Ai fianchi di un tavolino posto sotto il ritratto del Re erano schierati gli uni di fronte agli altri trenta nostri questurini in grande uniforme e ventotto indigeni nella loro vecchia tenuta col fez. Accanto a questi erano i poliziotti coloniali in borghese, tutti italiani reclutati ad Alessandria d'Egitto. Prestavano servizio d'onore carabinieri continentali e ascari. Il colpo d'occhio delizioso, la scena viva di colori è stata presa di mira delle nostre macchine fotografiche e cinematografiche. Si notavano Hassuna Pascià in fez e redingote, il generale Salsa, comandante la piazza; il comm. Caruso, direttore dei servizi civili; il maggiore dei carabinieri Caprilli; il cav. Frigerio; il colonnello Chiappirone del Tribunale militare; il prefetto Metzinger; il cadì di Tripoli con il turbante bianco e un gran manto oscuro, e molti altri.

Facevano gli onori squisitamente il commendator Alongi, il commissario Bianchini, i delegati Rossi, Rendina e altri funzionari. Prima del giuramento il questore pronunciò un nobile e patriottico discorso, facendo rilevare l'importanza del Corpo delle guardie indigene per i servizi di polizia nella nuova colonia e il valore degli agenti coloniali per i servizi di investigazione, augurandosi che i poliziotti tripolini si dedichino con entusiasmo alla causa italiana. Chiuse il suo dire inneggiando alla patria gloriosa nella recente conquista.

Quindi il comandante generale Salsa disse che la fusione degli italiani con gli indigeni nella pubblica sicurezza deve essere foriera della fusione dei cittadini d'Italia con quelli della Libia. Disse che con il giuramento odierno gli indigeni divengono, pur in umili mansioni, ministri della giustizia italiana, quindi degni di rispetto e di stima come fratelli. Traendo infine dalla cerimonia lieti auspici per l'avvenire della nuova Italia, volge un pensiero al Re che sintetizza la nazione e chiude con un «Viva il Re» cui fanno eco con uno scatto magnifico tutti, compresi i poliziotti indigeni che battono le mani.

"Giuriamo!,,

Quindi il cadì si avanza tenendo nella mano destra aperto il corano avvolto in un fazzoletto di seta e pronuncia in arabo la formula del giuramento così concepita: «Giuro di essere fedele al Re e ai suoi reali successori; di osservare tutte le leggi dello Stato; di adempiere a tutti i doveri del mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria». Poi tra un grande silenzio ogni poliziotto chiamato per nome si avanza dinanzi al cadì, stende la destra sul corano e ripete in arabo le parole del giuramento che gli suggerisce in tono grave e solenne il cadì. Gli indigeni giurano con molto slancio e calore: hanno gli occhi scintillanti di gioia sincera.

In seguito il generale Salsa legge la formula italiana per gli agenti coloniali che gridano ad una voce: «Giuriamo!».

La cerimonia è finita. Mentre i nuovi agenti italiani fanno la loro firma, viene offerto alle Autorità ed agli invitati uno champagne d'onore.

Stiamo per uscire quando una sorpresa ci attende tutti: i poliziotti indigeni ci invitano ad entrare nell'ufficio del loro capo. E' un salotto grazioso addobbato alla maniera araba. Quivi ci offrono un rinfresco, poi sorridendo ci additano una parete ove, tra un trofeo di palme, campeggiano i ritratti del Re e della Regina. Il pensiero gentile è molto apprezzato dalle Autorità che uscendo stringono la mano ai bravi giovanotti tutti confusi e commossi.

L'odissea di due piccoli ebrei

Sono giunti a Tripoli dall'interno, insieme a una ventina di arabi fuggiaschi, due ragazzi israeliti, fratelli, scomparsi e creduti morti sin dal 23 ottobre. Ecco la loro romanzesca e interessante istoria raccolta dalle loro bocche. Il mattino del giorno suddetto lasciarono Tripoli recandosi nelle oasi oltre Henni a raccogliere datteri nel giardino di un loro conoscente. Scoppiò allora terribile la battaglia. Soli, sperduti, miracolosamente incolumi tra il fischiar dei proiettili, si trovarono senza saperlo al campo degli arabi che li tennero seco circa due mesi. Essi ricordano la vita di privazioni passata allora.

Poi un giorno tuona nuovamente il cannone: gli italiani occupano l'oasi e gli arabi fuggono in grande furia ad Ain Zara. Una parte di essi fa ritorno al villaggio trascinando seco i due prigionieri.

La famiglia intanto a Tripoli dispera di ritrovarli e fa vane ricerche. Finalmente per pura combinazione pochi giorni sono i genitori dei due piccoli si imbattono in un ebreo che parve loro inviato dalla provvidenza. Da lui appresero infatti che i figli erano vivi a Miginim. I genitori si affrettarono allora ad inviare un giovane e coraggioso arabo sulle loro traccie.

L'altra notte con la massima precauzione l'arabo raggiunse il campo nemico, riuscì ad avvicinare i prigionieri e a farli fuggire nell'oscurità eludendo la vigilanza. Con essi fuggivano venti uomini per venire a sottomettersi all'Italia. I ragazzi danno preziose notizie sui nemici. Secondo essi cinquemila arabi armati si trovano a Miginim insieme a cinquecento soldati turchi. Non hanno cannoni nè molti viveri, ma ricevono rifornimenti da varie parti. In certi momenti però le truppe patiscono la fame. Ad ogni uomo è distribuito un mezzo pugno di farina e un mezzo bicchiere d'olio: niente altro. I prezzi dei viveri nel villaggio di Miginim sono altissimi. Ad esempio una bottiglia da olio costa sei lire; un'oca di farina quattordici soldi. In tali condizioni i capi arabi hanno l'intenzione di sottomettersi, ma ne sono impediti dai turchi che fanno credere gli italiani barbari, capaci di ucciderli tutti.

I ragazzi sono felici del loro ritorno a Tripoli: hanno una grande paura dei turchi e ricordano con terrore la loro triste odissea.

Un brindisi del console tedesco

Il console tedesco invitò al mezzogiorno a colazione il generale Salsa. Assistevano al banchetto i maggiorenti della colonia tedesca; era pure presente il direttore dell'ufficio della stampa presso il Comando e il maggiore Roppolo. Allo champagne il console pronunciò un brindisi inneggiando all'alleanza fra l'Italia e la Germania, brindisi il cui notevole significato è favorevolmente commentato in tutti gli ambienti della città.

La festa del Molud continua senza incidenti. Dalle moschee giungono ondate di voci invocanti. Alla notte Tripoli era è assai più animata del consueto. All'ombra dei porticati, ai crocicchi oscuri mi vedo passare come visioni fantastiche barraccani biancheggianti. Sono arabi che rincasano dopo le loro preghiere. Qualcuno a volte barcolla facendo sforzi inauditi per continuare la strada. E' ubbriaco del vino di palma.

Agli hangars i dirigibili sono quasi pronti. Il tenente Scelsi, che lavora febbrilmente per gli ultimi preparativi, manifesta buone speranze di successo pei dirigibili.

Oggi, alle ore 16, con due ore di ritardo, è arrivato il piroscafo Montenegro che inaugura il nuovo servizio celere Siracusa-Tripoli. Il piroscafo è partito ieri sera da Siracusa tra grandi dimostrazioni di quella popolazione, esultante pel nuovo servizio, che reca molti vantaggi alla bella città. Anche a Tripoli la nuova linea è accolta da generale soddisfazione, specie da noi giornalisti, che avremo la posta italiana ogni due giorni. Giunsero sul Montenegro il comm. Simoni, capo dell'approvvigionamento delle ferrovie di Stato e da Torino il generale Cerri.

Si è istituita in questi giorni per gli abitanti di Tripoli una cura gratuita all'ambulatorio Baccelli, diretto dal dottor Camillo Barba Morrih. Fin dalle prime visite accorsero gli arabi in folla. Così sempre più il regime del nuovo Governo si accaparra la simpatia degli arabi, che comprendono finalmente come con la conquista italiana si sia iniziato un regno di bene.

GIOVANNI CORVETTO

Maometto V offre una spada ed una decorazione al sceicco dei Senussi

Parigi, 4, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli: La stampa continua a respingere l'idea di una mediazione in favore della pace. Il Sultano ha deciso di conferire allo sceicco dei Senussi un ordine elevato con brillanti e di donargli una sciabola cesellata e di artistico lavoro.

I giornalisti greci espulsi dalla Turchia

Atene, 4, mattino.

Sono giunti i giornalisti greci espulsi dalla Turchia. L'opinione pubblica è indignatissima contro la decisione della Porta che viene qualificata come arbitraria.

L'azione nel Mar Rosso
Come venne spezzato il cavo sottomarino Moka-Hodeida-Perim

Roma, 4, notte.

Un ufficiale manda alla *Tribuna* dalla regia nave «Calabria», che è in crociera di guerra nel Mar Rosso, un interessante diario delle operazioni navali contro i porti della costa dello Yemen. Dopo l'operazione di Konfuda le due navi «Calabria» e «Puglia» effettuarono il bombardamento di Loheia e di Midi e la distruzione di forti e accampamenti turchi; quindi la «Calabria» venne destinata ad Assab insieme al «Granatiere», che sostituiva la «Volturno».

«La nostra missione — narra l'ufficiale — era di catturare le merci di dubbia provenienza destinate al nemico e di vigilare la costa araba da Moka fino alla punta Varner. Poche ore separano Assab dalla costa nemica, che ormai conosciamo perfettamente tanto le nostre crociere sono frequenti. I risultati di questa crociera sono stati soddisfacenti: varii sambuchi sono stati catturati con merci destinate agli arabo-turchi e un piroscafo inglese ha dovuto lasciare in pieno Mar Rosso 700 sacchi di farina e di riso, che avevano la stessa destinazione. Il 7 febbraio seguendo la linea del telegrafo eravamo riusciti a scoprire sulla spiaggia il casotto di congiunzione del cavo sottomarino con il filo che va a Moka e a Hodeida e le mette in comunicazione con Perim. Al cacciatorpediniere «Granatiere» venne affidato l'incarico di tagliare il cavo. Nella notte del 9 i coraggiosi ufficiali della piccola nave tentarono la difficile operazione. Il cacciatorpediniere, a fanali spenti, verso la mezzanotte, silenziosamente, si avvicinò a 50 metri da terra dinanzi al casotto da noi indicato. Un tenente con quattro marinai in un canotto si lanciano verso la spiaggia e riescono a raggiungere il casotto. Tentano di forzarne la porta, ma questa non cede. Salgono sul tetto e di là penetrano nell'interno. Tutti i fili di congiunzione vengono spezzati e il materiale viene reso inservibile. Solo il cavo non fu possibile spezzare. Oramai era vicina l'alba e venne deciso il ritorno; ma nella notte successiva l'operazione si ripetè e questa volta con splendido risultato; cento metri di cavo telegrafico vennero trascinati a bordo del cacciatorpediniere. Questo trofeo di guerra di nuovo genere è come una corona di alloro, di cui si circonda la piccola nave. L'audacia di quattro uomini riuscì così ad interrompere, forse per molto tempo, le comunicazioni tra questa regione e il mondo intero, giacchè questo è l'unico cavo che unisce Perim con l'Europa».

Al 14 di febbraio il diario dice che la «Calabria» riprese la crociera dinanzi a Seikh Said: il forte dava ancora qualche segno di vita; ma bastarono pochi colpi per ridurlo nuovamente al silenzio. Intanto il «Granatiere» era tornato da Moka e la «Calabria» si recò di nuovo contro il forte di Vaner, che venne questa volta quasi completamente distrutto. Il tiro dei cannonieri era così preciso, che il comandante li ha abbracciati tutti, rivolgendo loro parole di elogio.

«Il cacciatorpediniere recava a bordo dodici arabi catturati su di un sambuco. Essi hanno assistito così con i loro occhi alla potenza distruggitrice dei nostri cannoni, e quando li lasceremo liberi, perchè tornino alle loro terre — conchiude l'ufficiale che scrive — la fama delle nostre gloriose imprese si spanderà fra quelle popolazioni con l'impressione viva di chi ne fu spettatore e producendo il più grande effetto morale a nostro favore».

I giornali turchi seguitano a pubblicare che i Senussi saranno contro gli Italiani

Roma, 4, notte.

I giornali turchi, malgrado assicurazioni in senso perfettamente opposto pervenute da altra fonte, continuano ad affermare che i Senussi si muoverebbero contro l'Italia. Secondo un telegramma da Costantinopoli al *Corriere d'Italia*, il gran senusso Sidi Ahmed El Mehdi si muoverebbe dalla lontana oasi di Kufra.

E' interessante formarsi un'idea della potenza di questo capo arabo, che stende la sua autorità su gran parte dell'Africa settentrionale. Taluni credono che la setta senussita abbia una potenza illimitata, che disponga di milioni di combattenti e di milioni di capitale; altri invece non vedono in essa che una setta religiosa, senza alcun valore pratico; ma chi conosce le zavie senussite e ne ha frequentati gli sceicchi più venerati sa bene che entrambi i sostenitori di queste opinioni cadono nell'esagerazione. La setta dei senussi esiste come organizzazione religiosa e come organizzazione militare e politica. Religioso è il suo scopo precipuo, quello cioè di insegnare ai neofiti il Corano e la morale islamitica più pura. Otto anni or sono il capo dei senussi ricevette in regalo da Abdul Hamid da 40 a 50 mila fucili moderni, sembra di modello Martini. Inoltre, si stima che egli abbia potuto procurarsi ancora un sessantamila fucili comprandoli e razziandoli. La massa armata, quindi, che potrebbe mettere insieme, si potrebbe calcolare intorno al centomila uomini.

Calma apparente all'isola di Creta

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» ha da Atene:

«Le notizie di oggi da Creta recano che la tranquillità fu ristabilita dopo che l'uccisione dei tre musulmani fu vendicata con l'uccisione di un greco e grazie alla energia spiegata dal Governo rivoluzionario cretese. Un telegramma dice che Mikelidakis non vuol saperne di indietreggiamento di sorta, ma eccita al proseguimento del programma unitario della rivoluzione, sostenendo che il momento attuale è il solo propizio per dare un assetto definitivo alla questione cretese. La calma che i dispacci odierni vorrebbero annunziare non può dunque che essere provvisoria. Però, se l'agitazione perdurerà, l'occupazione internazionale dell'isola diventerà tra non molto un fatto compiuto. Questa è qui l'opinione generale».

Un altro incrociatore inglese a Creta

Malta, 4, notte.

L'incrociatore inglese Durham ha ricevuto ieri l'ordine di recarsi d'urgenza e immediatamente a Creta.

L'elezione politica di Teano

Caserta, 4, mattino.

Elezione politica del Collegio di Teano. Risultato definitivo: inscritti 4385; votanti 3530; Lonardo 1678; Zanfogna 1162; Amore 697. E' stato proclamato il ballottaggio tra l'avvocato Giuseppe Lonardo e l'avvocato Mario Zanfogna.

I disordini dell'Università di Napoli discussi al Senato

La fondazione d'un grande museo africano d'archeologia - La morte del vice-ammiraglio Aubry.

Roma, 4, notte.

Appena aperta la seduta, dopo alcune dichiarazioni del Presidente, il senatore CADOLINI svolge la sua interpellanza al Ministro del Tesoro sul pagamento degli assegni ai veterani, interpellanza alla quale risponde il Ministro del Tesoro dichiarando che il Tesoro ed il Governo hanno provveduto con sollecitudine esemplare, e ad ogni modo farà il Governo tutto il possibile perchè siano al più presto soddisfatte tutte le domande dei superstiti delle guerre per l'indipendenza, contemplati dalla legge.

Pei disordini dell'Università di Napoli

Segue lo svolgimento dell'interpellanza del senatore MOLMENTI per la demolizione delle costruzioni provvisorie che congiungono e deturpano i palazzi capitolini. Il senatore Molmenti prende l'occasione dalla sua interpellanza per esprimere il suo profondo disgusto per i disordini recentemente avvenuti all'Università di Napoli, ed il suo plauso al Ministro che nell'altro ramo del Parlamento ha promesso provvedimenti urgenti e severi. (*Vive approvazioni*).

Esorta il Ministro a colpire severo ed alto se occorre, perchè spesso la indisciplinatezza degli studenti dipende dall'arrendevolezza dei maestri (*Bene*). Nè si dica che i disordini sono avvenuti ad opera di una esigua minoranza: tristi le maggioranze che si lasciano tiranneggiare da minoranze incoscienti. (*Bravo*). Dinanzi a fatti così deplorevoli, sia di conforto rammentare che altri giovani sui lontani lidi di Libia non solo rinnovano le antiche prodezze, ma danno esempio di una disciplina che va fino all'eroismo e al sacrificio. (*Vivissime approvazioni*). Nè una città nobile come Napoli può essere menomata nel suo decoro da questa indegna gazzarra. La patria di Carlo Poerio e di Silvio Spaventa ha dato fulgidi esempi oltrechè di eroismo anche di rigida osservanza alla maestà della legge ed alla religione del dovere. (*Vive approvazioni*).

CREDARO, ministro della P. I. conferma al Senato le dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento. Nella Università di Napoli, alcuni studenti hanno compiuto atti indegni di un Paese civile. (*Vive approvazioni*). Dichiara che il Governo, sempre rimanendo nei confini delle leggi e dei regolamenti, vuole prestituire la gioventù napoletana alla osservanza delle leggi e dei regolamenti. (*Benissimo*). L'Università rimarrà chiusa per un mese ed altrettanto sarà prorogato l'anno scolastico. (*Approvazioni*).

Aggiunge che se al riaprirsi dell'Università si verificheranno nuovi disordini, l'Università sarà nuovamente chiusa e le famiglie che non sanno educare i propri figli saranno condannate al danno della perdita dell'intero anno scolastico. (*Applausi*). Del resto la cittadinanza napoletana ha manifestato la propria riprovazione contro gli studenti che hanno compiuti atti di vandalismo. (*Benissimo*).

Riconosce che tali atti appartengono a pochi e che la maggioranza ha avuta la sola colpa della acquiescenza, ma ora che gli studenti vedono la risolutezza del Governo, sapranno essi stessi richiamare i loro compagni al dovere. Dichiara che il Governo in tema di disciplina non ammette alcuna transazione. E ciò tanto più mentre in lontani lidi anche i figli dei contadini e degli operai d'Italia danno esempio di mirabile disciplina e devozione allo Stato ed alla Patria italiana. (*Applausi anche dalle tribune*).

Il senatore TOMMASINI fa eco al plauso universale per le prove di fermezza date dal Governo in occasione dei disordini degli studenti universitari di Napoli e per le dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione, augurandosi che esse valgano a persuadere gli studenti che il loro dovere è di studiare e dare speranze di sapere un giorno operare cose degne delle glorie italiane. (*Bene*).

In quanto alla questione dei musei capitolini, egli crede che non bisogna con una risoluzione affrettata rendere impossibile una soluzione degna di questo urgente problema.

Per le ricchezze archeologiche della Libia

Il sen. LANCIANI si associa alle lodi e ai ringraziamenti rivolti al Ministro della P. I. per i provvedimenti presi verso i disordini provocati dagli studenti della Università di Napoli. Ricorda che nelle memorande sedute del 22-23 febbraio, il Senato plaudì al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra e della marina per l'opera da loro fatta in sì breve spazio di tempo in Libia, ma nessuno rammentò che il Ministro dell'istruzione pubblica ha saputo in quei mesi compiere opera forse superiore a quella che altre nazioni abbiano mai saputo fare in occasione di occupazione di nuove provincie, benchè meglio preparate. Il Ministro della P. I. nel giorno in cui fu occupata Bengasi, acquistò tre statue per farle servire come nucleo per la formazione di un Museo d'Africa, ed ha pubblicato un notevole catalogo di antichità che si trovano nell'interno fino a 300 o 400 chilometri dalla costa, dimostrando così la sua preparazione seria ed efficace.

Il ministro CREDARO dice che il Ministero ha creduto suo dovere non solo archeologico, ma patriottico, di occuparsi delle scoperte archeologiche della Libia, perchè hanno in questo momento un grande valore politico. (*Bene*). L'Italia rivive colà la sua storia e i nostri soldati sentono tutti il grande valore morale di quelle scoperte. Perciò egli ha mandato colà un ispettore che segua i soldati e intenda a raccogliere ciò che deve costituire il nucleo del grande Museo africano.

Giolitti commemora Aubry

A questo punto l'on. GIOLITTI, vivamente commosso, si alza e dice: — Con dolore debbo dare al Senato la notizia ricevuta ora della morte dell'ammiraglio Aubry. L'ammiraglio Aubry era il comandante supremo dell'Armata italiana, la quale ha dato prova di grande valore ed è stata ammirata non solo dagli italiani, ma da tutto il mondo. Sono certo di interpretare i sentimenti del Senato proponendo di mandare alla famiglia dell'illustre ammiraglio, l'espressione del più vivo dolore e dell'ammirazione che il Senato sente verso un uomo che fu così altamente benemerito della Patria. (*I senatori si levano ed applaudono unanimemente*).

PRESIDENTE. — Il Presidente del Consiglio ha compreso il nostro sentimento per la dolorosa perdita dell'ammiraglio ed ha interpretato la nostra volontà. Pone ai voti la proposta, che è approvata all'unanimità.

Si fa la presentazione di alcuni progetti di legge.

CREDARO presenta un disegno di legge per l'insegnamento dell'arabo nelle scuole medie.

NITTI, ministro di Agricoltura, presenta i seguenti due disegni di legge: «Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte dell'Istituto nazionale di assicurazione»; «Proroga del termine fissato dall'art. 71 della Legge 2 aprile 1882 n. 666».

Continua poi la discussione del disegno di legge sul nuovo Codice di procedura penale; e dopo brevi dichiarazioni dei senatori Fiocca e Vacca la seduta è rinviata.

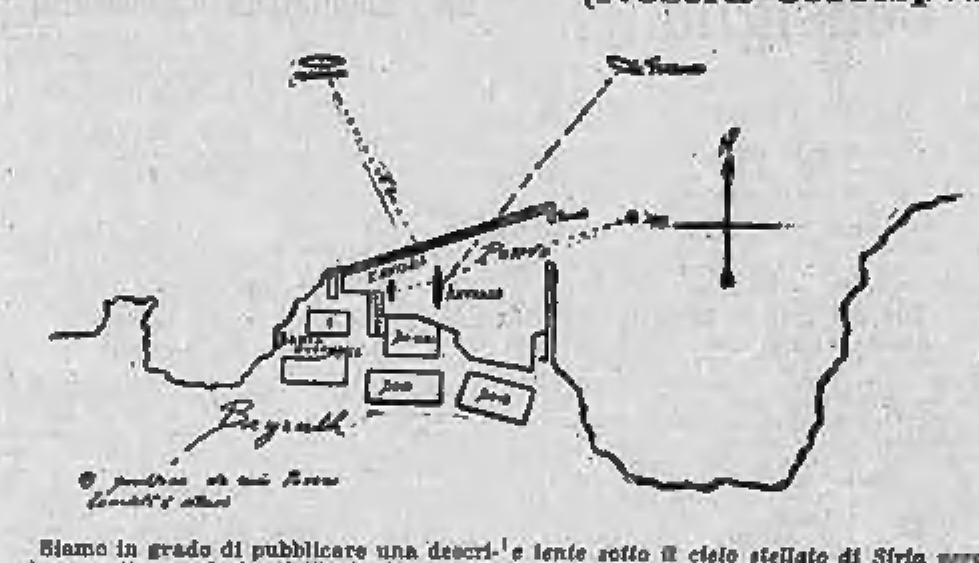
La Giunta per le Scuole medie della provincia di Torino

Roma, 4, mattino.

Con recente decreto ministeriale è stata costituita la Giunta di sorveglianza per le Scuole medie della provincia di Torino, a tenore dell'articolo 97 della legge 4 giugno 1911. Oltre al Regio Provveditore agli Studi, che ne è presidente, e al medico provinciale che vi appartiene di diritto, sono stati chiamati a farne parte come delegati della Provincia il comm. avv. Alfredo Bouvier e il marchese Cesare Ferrero di Cambiano; come delegato del Comune il prof. Costanzo Rinaudo, e come membri di nomina ministeriale il preside cav. Dario Carraroli, del Liceo Gioberti, e il comm. Carlo Bressan, del Regio Istituto Tecnico, e il prof. Francesco Virgilio della Regia Scuola Normale, e Carlo Bernardi, della Regia Scuola Piana.

L'episodio navale di Beirut
nella narrazione documentata di un testimone oculare

(Nostra corrispondenza particolare)



Siamo in grado di pubblicare una descrizione esatta e colorita dell'episodio navale di Beirut, dovuta precisamente ad un testimone oculare della brillante azione guerresca. Questo testimone, pure ripetendo le notizie essenziali che furono già ufficialmente diffuse, aggiunge particolari e documenti finora inediti, che mentre rendono al vivo il completo svolgimento dell'energica operazione guerresca, confermano inconfutabilmente la smentita ufficiale alle tendenziose voci di bombardamento contro la città di Beirut: il lettore vedrà, infatti, in base a documenti inoppugnabili, come il Comando abbia preventivamente escluso ogni attacco alla città e con quanta cautela esso abbia diretta l'azione affinchè si conseguisse lo scopo di distruggere le due navi turche senza colpire Beirut.

BEIRUT, 24 febbraio 1912.

Nella notte dal 20 al 21 l'incrociatore Ferruccio, giunto appena a Tobruk, proveniente da Taranto, ebbe l'ordine di partire subito e raggiungere al più presto la Garibaldi, che già faceva rotta per Beirut. Un telegramma da Roma all'ammiraglio Faravelli annunciava che si sapeva essere ormeggiate in quel porto due navi turche, una torpediniera tipo Antalia e la cannoniera Anvillah, incrociatore guardacoste di grande portata; in seguito a questo telegramma ai due veloci incrociatori della seconda squadra fu affidata la missione di distruggere le due navi nemiche od impossessarsene se possibile.

La sera stessa del 21 la Ferruccio raggiunse la Garibaldi a circa 120 miglia da Tobruk e proseguì con essa verso il porto più orientale del Mediterraneo; il giorno dopo l'ammiraglio Tahon di Revel, comandante la seconda divisione della seconda squadra, convocò i comandanti delle due navi ed emise il seguente ordine del giorno, improntato a grande energia e serenità di propositi.

L'ordine del giorno dell'ammiraglio Tahon de Revel

(In navigazione da Tobruk a Beirut 22 Febbraio 1912)

«Ai Sigg. Comand., Uff. ed equipaggi delle regie navi Garibaldi e Ferruccio.

«S. E. il comandante in capo della seconda squadra mi ha ordinato di catturare ovvero distruggere una cannoniera ed una torpediniera turche che si trovano nel porto di Beirut. Particolari relativi a questo porto, modalità di ormeggio delle navi turche, numero di altre navi e la posizione di ancoraggio rispetto alle precedenti sono tutti dati da me ignorati: non mi è quindi possibile particolarmente dettagliarvi come procederemo, ma non v'è dubbio che più rapidamente possibile, sarà meglio.

«Sorriderebbe certamente anche a voi come a me l'impossessarci delle navi nemiche, ma a ciò occorrerebbe un rimorchiatore, e non è possibile requisirlo senza ricorrere a vie di fatto che per condizioni specialissime conviene precedentemente siano dall'avversario provocate od iniziate: purtroppo insufficienti al delle compito sarebbero le nostre barche a vapore e malagevolmente sarebbero messe in acqua e rimesse a bordo con mare agitato; esse saranno pronte sulle morse e provviste di parapetti e brande.

«Beirut non è piazza forte, ma non è improbabile che di qualche protezione armata sia stata munita; si sa che nell'ottobre scorso la guarnigione era di poche migliaia di soldati e non molti cannoni da campo; attuale missione nostra non è di aggredire queste forze terrestri, ma se esse accennassero ad offenderci, le preverremo. Ho sicurezza assoluta che posdomani tutti, senza eccezione alcuna, faranno il loro dovere: l'ordine, il silenzio, la calma sono fattori principali di un'azione di guerra navale: mentre il disordine, il chiasso, l'impazienza possono esser causa di un esito incerto.

«Ognuno si tenga al posto a lui assegnato dai ruoli, e non sia tratto da alcuna curiosità ad allontanarsene.

«I Sig. Uff. direttori del tiro mi sono arra della disciplina al fuoco; puntatori, cannonieri, telemetristi della «Garibaldi» e del «Ferruccio», consacrerete occorrendo la fama che già vi onora!

«Viva il Re!

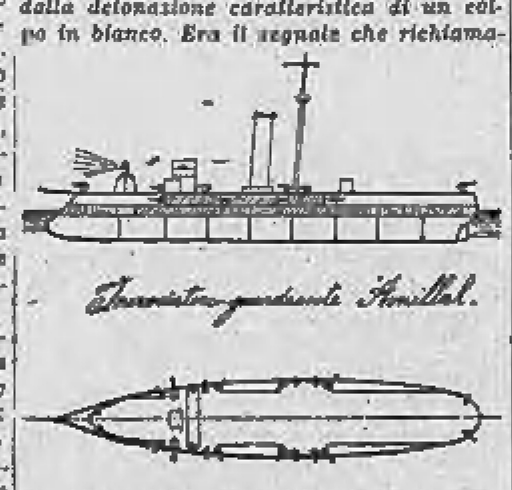
«L'Amm. Com. la 2.a div. della 2.a Squadra. Firmato: Thaon di Revel».

L'ordine del giorno fu comunicato il di seguente agli equipaggi dei due incrociatori; il comandante della Ferruccio, Leonardi Casalino, aggiunse per i suoi marinai alcune spiegazioni con brevi ma sentite parole, nobili affermazioni dei sentimenti che animano tutti i nostri valorosi uomini di mare, ricordando in special modo che oltre ai 10.000 mussulmani, 60.000 Europei abitano a Beirut, e che ogni puntatore doveva cercare con la precisione dei suoi tiri di non recare alcun danno alle case.

Il colpo di sfida

Al tramonto le navi eran già in assetto di guerra e quando la notte fu alta, le due macchine di guerra procedettero silenziose e lente sotto il cielo stellato di Siria verso il porto di Beirut già relativamente vicino.

La mattina, ai primi chiarori del giorno i più mattinieri frequentatori delle banchine e delle graziose terrazze di Beirut videro con paurosa meraviglia due enormi bandiere tricolori sventolare su le possenti navi italiane ferme a circa cinquemila metri dalla città, tranquille ma terribili nella loro imponenza: nessuno se le aspettava. Il primo sole che radioso fece scintillare le candide nevi dei monti del Libano, accese nello stesso tempo i bagliori delle artiglierie terse e minacciose, puntate su le navi turche ormeggiate nel porto. Alle 6,30 precise si udirono distintamente le trombe della Garibaldi squillare l'ordine di posto di combattimento: i due incrociatori si avvicinarono lentamente; alle 7 una nuvoletta bianca subito dissipata sul fianco della nave ammiraglia fu seguita dalla detonazione caratteristica di un colpo in bianco. Era il segnale che richiamava l'attenzione degli avversari, quasi sfida cavalleresca, e nello stesso tempo faceva imposizione alle navi neutre di allontanarsi per non intralciare l'azione di guerra ed esserne danneggiate.



Infatti due piroscafi che erano in porto, un inglese e un greco, si allontanarono quasi subito; intanto su le navi da guerra turche nasceva una confusione da non dirsi; qualcuno, forse non accorgendosi che il colpo era stato tirato in bianco, volle senz'altro rispondere ed uno shrapnel lanciato con una certa esattezza da un pezzo dell'Anvillah scoppiò a pochi metri dalla poppa del Ferruccio, riuscendo solo a sollevare alti spruzzi che ne bagnarono il ponte.

I parlamentari turchi

Dalle navi italiane non si rispose volendo fino all'ultimo momento evitare un inutile spargimento di sangue. L'Amm. fece fare un altro colpo come il primo perchè i turchi intendessero bene ch'egli non voleva dar loro un attacco improvviso. Pare che questi venissero a miglior consiglio o fossero incerti sul da farsi, poichè dall'Anvillah si staccò una imbarcazione con bandiera bianca che si diresse sulla Garibaldi. I parlamentari furono ricevuti con gran cortesia dall'Ammiraglio che espose loro la missione che egli doveva compiere e li consigliò a consegnare senz'altro la cannoniera guardacoste e la torpediniera. Gli inviati turchi rifiutarono dicendo che la prima di queste non poteva uscire dal porto per una avaria al timone e che la seconda era in riparazione; al che l'Amm. rispose suggerendo la semplicissima manovra da farsi per condurre le due navi fuori dal porto, ed aggiunse, con la fermezza tutta piemontese che è sua caratteristica, ch'egli concedeva un'ora di tempo per eseguire tale operazione. Intanto, consegnava ai parlamentari nemici una lettera in francese contenente l'intimazione già espressa verbalmente. Di fronte alla precisa imposizione i turchi non poterono far altro che tornare prestamente a riferire la cosa alle loro autorità. Quando si allontanarono dalla Garibaldi erano le otto e cinque minuti.

Il testo dell'intimazione

Ecco il testo della intimazione scritta rilasciata dall'ammiraglio ai parlamentari turchi:

SOMMATION

«de l'amiral comte P. Thaon de Revel commandant les navires de S. M. le Roi d'Italie devant Beyruth à S. E. le Gouverneur de Beyruth.

«1) L'amiral de Revel considérera la ville de Beyruth comme ville non fortifiée, tant que nulle action offensive sera faite de la part de la ville contre les navires italiens ou les chaloupes des dits navires appartenantes.

«Si un seul coup de feu sera tiré contre les navires ou leurs chaloupes la ville de Beyruth sera considérée comme lieu fortifié et en état de se défendre.

«2) L'amiral italien exige de la part de S. E. le Gouverneur que dans le délai de une heure après le reçu de la présente sommation tous les navires de guerre ottomans existant à Beyruth soient remorqués hors du port et lui soient remis. Il s'engage à laisser libres de retourner en ville les personnes civiles ou militaires, qui auront pris part au transport de dits navires et les remorqueurs s'ils n'appartiennent pas à la marine ottomane.

«3) L'amiral italien ne considérera pas l'inutilisation des navires ottomans fait par les autorités ottomanes comme effective. Par conséquent, si les dits navires étaient inutilisés dans les machines ou coulés par suite de voies d'eau ouvertes expressément il se verrait obligé d'ouvrir le feu sur dits navires pour effectuer leur distruction définitive et totale.

«4) L'amiral italien se trouvera obligé de faire feu contre les points de la ville d'où l'on tirera contre lui ou contre les constructions militaires; il ne répondra pas de dégâts que les coups trop longs ou écartés pourront produire et sa responsabilité sera couvert par l'article 3 de la IX convention de La Haye.

«5) Le parlementaire chargé de remettre la présente à S. E. le Gouverneur lui remettra une copie qui sera signée par S. E. et qui portera le reçu et l'heure de la réception.

«Le délai d'une heure pour la consigne des navires commencera de l'heure de la réception de la présente communication portée par le dit reçu.

«Donné à bord de la Garibaldi devant Beyruth, 24 février 1912».

Il cannoneggiamento

Subito si riunì un consiglio dei comandanti dell'esercito e della marina ottomani presenti a Beirut per prendere una decisione; ma l'indolenza orientale o qualche altro sentimento dello stesso genere, fecero sì che le conclusioni non furono abbastanza rapide. Intanto dal molo si udì distintamente la voce dell'Ammiraglio Revel che servendosi di un potente megafono diceva queste parole al comandante della Ferruccio: «Se l'Anvillah non eseguisce la manovra da me ordinata, appena farò segnale di iniziare il fuoco, eseguite tiri di precisione sulla cannoniera, cercando di danneggiare la città il meno possibile».

Nè la cannoniera, nè la torpediniera si mossero dal porto. Alle nove e cinque minuti alcune bandierette furono alzate sull'albero della Garibaldi come per un segnale; un minuto dopo i cannoni dei due incrociatori lanciarono contemporaneamente il loro saluto di fuoco e d'acciaio sulla Anvillah. Fin dai primi tiri si conobbe che l'incrociatore turco era perduto, ferito all'inizio nelle sue parti vitali; tuttavia le sue artiglierie, numerose e potenti, risposero alcuni colpi abbastanza ben diretti senza che nessuno però colpisse il segno. Uno solo, di rimbalzo passò al di sopra della Garibaldi senza toccare nemmeno una sartia.

L'"Anvillah" affonda e scoppia

Circa un quarto d'ora durò il cannoneggiamento che cessò allorchè l'Anvillah si piegò su un fianco e cominciò ad affondare lentamente; l'equipaggio suo erasi già messo in salvo quasi tutto, nessuno volle rimanere fino all'ultimo su la povera nave: e furono due pescatori che si avvicinarono allo scafo morente con un battellino e ne ritirarono la fiammeggiante, vinta bandiera.

Il piroscafo greco uscito prima dal porto, passò allora vicino alle navi italiane salutandole ripetutamente con la bandiera; si videro sul suo bordo i passeggeri e l'equipaggio esultanti applaudire all'azione dei nostri incrociatori e agitare i fazzoletti e i cappelli in segno di gioia.

L'ammiraglio Revel volle assicurare la distruzione anche della torpediniera, che era così ben nascosta dai numerosi velieri ormeggiati nel porto che aveva potuto evitare tutti i nostri proiettili, e si portò su la bocca d'entrata vicinissimo al molo. Di là lanciò due siluri il primo dei quali riuscì a danneggiare in parte la torpediniera, mentre il secondo squarciò totalmente i fianchi dell'Anvillah; poi con alcuni colpi di grosso calibro fece scoppiare la S. Barbara di quest'ultima e l'incendiò completamente.

La distruzione della torpediniera

Nel pomeriggio fu il Ferruccio che continuò l'opera di distruzione mettendosi al posto della Garibaldi e tirando alcuni colpi bene assestati per rendere assolutamente inutilizzabile la torpediniera, che, solo in parte affondata, poteva forse essere rimessa in condizioni di servizio. Alle 14 nel porto di Beirut non rimanevano che ammassi di rovine fumanti al posto delle navi turche, e i due incrociatori italiani con la prora a ponente, partivano per una mèta ignota, verso lo splendido sole che pareva segnare loro gloriosamente il cammino.

La distruzione di queste due unità della flotta turca costituisce un fatto la cui importanza può apparire evidentissima anche a un profano di cose belliche; basterà dire che l'incrociatore Anvillah, di 2400 tonnellate, lungo m. 72 e largo m. 10, quantunque varato nel 1869, presentava tutte le caratteristiche di una nave da guerra moderna per tutte le notevoli modificazioni apportatevi dal cantiere Ansaldo in un lungo periodo di lavori (904-907) eseguiti in base a moderni criteri e recenti concetti di costruzione navale guerresca. Inoltre la sua artiglieria era complessivamente costituita da 22 bocche da fuoco così ripartite: quattro pezzi da 152 mm.; sei da 76 mm.; dieci da 57 mm. e due da 47 mm. Di più bisogna notare che era munita di un tubo lanciasiluri subacqueo e protetto da una corazza di 150 mm. di spessore.

La torpediniera tipo Antalia era delle più moderne poichè fu varata nel 1906 dallo stesso cantiere Ansaldo; poteva sviluppare la velocità di 25 miglia e portava due tubi lanciasiluri.

Dai dati suesposti risulta incontestabile che la Turchia ha subito in questa azione navale una perdita non leggera, e tanto maggior merito ha chi seppe infliggerle tale perdita senza grave sacrificio di vite umane.



L'ammiraglio Auguste Aubry, morto ieri a Taranto



Il "Roscuer" catturato a Trapani ed ora nel porto di Napoli

Gli studenti napoletani deliberano un'agitazione calma

Eccessi di studenti secondari - Nove arresti

Napoli, 4, notte.

Gli studenti universitari, in numero di circa duemila, si sono riuniti stamane nel locale della Borsa del lavoro, ove hanno deciso di persistere in una calma agitazione. Poi si sono recati a fare una dimostrazione di simpatia sotto gli uffici dei giornali *Roma* e *Mattino*. Gli studenti hanno deciso di riunirsi nuovamente domattina, alla Borsa del lavoro.

Gli studenti secondari dei licei, dell'istituto tecnico e della scuola media di commercio si erano astenuti anche stamane dalle lezioni. In piazza Trinità Maggiore gli studenti, che stazionavano dinanzi ai Licei Giovambattista Vico e Genovesi, hanno preso a tumultuare e a lanciare sassi, rompendo molte vetrate degli istituti. Gli agenti ed i carabinieri varie volte hanno respinto i dimostranti. All'istituto tecnico e alla scuola superiore di commercio, poichè buona parte degli studenti erano entrati in classe, i dimostranti hanno iniziato una fitta sassaiuola contro le finestre, spezzando tutti i vetri. Sono seguite colluttazioni tra gli agenti ed i dimostranti, ed è stato arrestato uno studente per oltraggio e altri otto studenti sono stati arrestati per reato di danneggiamento.

La stazione ferroviaria di Savona

danneggiata dalla piena del Letimbro

Savona, 4, notte.

In seguito alle abbondanti pioggie della scorsa notte, il torrente Letimbro ingrossò in modo impressionante e le sue acque, irrompendo veementemente nel loro corso contro la scarpata di riparo della nostra stazione ferroviaria, hanno causato il franamento di una parte del muraglione di sostegno per una lunghezza di circa 30 metri. Col muraglione franò pure altrettanta parte della quarta linea esistente a breve distanza dal fabbricato di rialzo. Due vetture, una di prima, l'altra di seconda classe, che si trovavano depositate su quel binario, si abbatterono per una buona parte verso il torrente, rimanendo sospese e compresse l'una contro l'altra, senza precipitare del tutto nel Letimbro, così da rendere meno gravi i danni. Poco dopo avvenuto il franamento, numerose squadre di operai si accinsero ad un attivo lavoro, pensando anzitutto a deviare la corrente e riparando quindi lo sperone della scarpata con sacchi e gettate di terra e di sabbia. Domani, a mezzo delle grue, si effettuerà il risollevamento delle due vetture pericolanti sul binario, e quindi sarà ricostruita tutta la parte del muraglione diroccata.

Nessuna disgrazia alle persone.

Un sacerdote malmenato

mentre si reca a benedire un negozio

Genova, 4, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, il reverendo Aragona, curato della chiesa di San Marco, e redattore del giornale cattolico *La Liguria del Popolo*, stava procedendo alla annuale e rituale benedizione nelle vie della parrocchia. In via del Molo, il sacerdote chiese licenza di entrare a benedire il negozio da salsamentario di certo Barbieri Virgilio. Costui, non appena vide il sacerdote, cominciò a vilipenderlo, e gli lanciò contro un bicchiere di vino.

Accorsero, all'atto scorretto e villano, parecchie persone, e poco dopo interveniva un funzionario di pubblica sicurezza, che procedeva all'arresto del Barbieri.

Muore di sincope in treno

Genova, 4, notte.

Oggi viaggiava sul diretto proveniente da Napoli, e diretto a Domodossola, un manovale ferroviario. Alla stazione di Sestri Levante si trovò che l'operaio, certo Chiovetti Giuseppe, era morto per paralisi cardiaca, mentre si trovava nella ritirata del treno stesso. La morte fu constatata dal dottor Pontremoli, di Spezia, che casualmente viaggiava sul diretto. Il corpo del disgraziato manovale fu fatto scendere alla stazione di Sestri Levante, dove rimase a disposizione di quell'Autorità.

Una seria sommossa operaia

nell'isola d'Elba

Roma, 4, notte.

Si ha da Portoferraio che la massa operaia di Capo Liveri è in fermento ed ha commesso vandalismi rovinando parte della miniera Calamita. Le cause dei gravi disordini vanno ricercate nella richiesta da parte degli operai di allontanamento del capo posto. I carabinieri della stazione di Capo Liveri non hanno potuto impedire i vandalismi commessi. Per qualche ora i tumultuanti sono stati padroni del campo. La Società che gestisce la miniera ha dichiarato di non voler per niente aderire alla richiesta degli operai ribelli, così che i disordini si ripeteranno e sarà proclamato lo sciopero. Sono giunti rinforzi di truppe ed altri se ne attendono.

"Pechino somiglia ora ad una grande necropoli,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 4, mattino.

Un dottore tedesco ucciso a Tientsin

Telegrafano da Pechino, 3, al Times:

«Questa sera è stata proclamata la legge marziale. Le vie sono deserte e silenziose, sembra di essere in una necropoli. Si nota che nessuna casa nè bottega di mancìuriani è stata saccheggiata, ma la residenza del duca Kuei Hsing, padre dell'Imperatrice, è stata incendiata.

«A Pao Ting-Fu il quartiere commerciale è stato posto a saccheggio dai soldati ammutinati, ma le abitazioni non sono state attaccate; nè la vita, nè i beni degli stranieri sono stati minacciati.

«Nel pomeriggio 700 fanti e cavalieri con cannoni, rappresentanti la guardia di sette Legazioni, hanno sfilato intorno alla città imperiale con grande gioia della popolazione, che sarebbe felice se la città potesse essere custodita da truppe straniere.

«Finora non si è manifestato alcun sentimento xenofobo, fatta eccezione della deplorevole uccisione di un tedesco, il dottor Schreyer, ucciso da un policeman a Tientsin nel momento in cui aiutava gli amici a fuggire. Questo dottore era molto stimato e rispettato dagli stranieri e dai cinesi. Egli lascia moglie e due figli.

«I giornali indigeni attaccano violentemente Yuen Shi Kai. Gli stessi giornali, che si erano rallegrati vedendo Yuen Shi Kai mandare truppe a Pechino, lo biasimano ora per averle fatte venire.

«Un giornale giapponese si mostra particolarmente severo rigettando il biasimo sulla Repubblica e consigliando con frasi velate la restaurazione della monarchia».

Telegrafano da Pechino al Daily Mail:

«Corpi decapitati si trovano ora nelle vie e mostrano come le Autorità abbiano ripreso un po' di coraggio per fronteggiare la rivolta delle truppe. Disgraziatamente le vittime sono poveri borghesi e non soldati, i quali pare siano i veri incendiari, uccisori e saccheggiatori. La scorsa notte Pechino sembrava addirittura un cimitero. I cinesi avevano ricevuto l'ordine di rimanere nelle case loro e gli ammutinati erano stati confinati alle loro caserme.

«Girai per le vie senza incontrare un'anima sola. Le Legazioni hanno chiesto rinforzi; un contingente americano è già arrivato stamane. La sicurezza della città è stata affidata alle vecchie truppe cinesi.

«Le notizie dall'interno sono inquietanti. I viaggiatori del treno di Tientsin sono stati derubati. I soldati di Pechino si sono impadroniti dei treni sopra la linea di Han Kow e pare abbiano saccheggiato e bruciato la città di Pao-Ting-Fu e ucciso alcuni missionari.

«Un telegramma dice che il movimento di rivolta assume un carattere nettamente anti-straniero».

Ammutinati in marcia sopra Pechino

Mandano da Tientsin, 3, allo stesso Daily Mail:

«Si annunzia al dipartimento giapponese delle informazioni che alcune truppe marciano su Tientsin e intendono attaccare la città questa sera. Le forze totali delle truppe straniere disponibili per fronteggiare gli ammutinati si compongono di 1800 uomini. Secondo le informazioni che mi dà il console generale nord-americano le forze che attaccheranno Tientsin sono costituite da truppe ex-imperiali. Il movimento assume il carattere di una dimostrazione anti-straniera».

Da Tientsin mandano pure all'Exchange Telegraph Company:

«Pao-Ting-Fu è stata incendiata e gli ammutinati marciano sopra Pechino. Le Autorità hanno fatto saltare i ponti della ferrovia da Pechino ad Han Kow onde impedire la loro avanzata.

«In seguito ad una riunione del Corpo diplomatico straniero si è deciso di aumentare le guardie delle Legazioni con mille uomini. Gli «innishillings» giunsero a Feng-Tai alle 4,30 pomeridiane e quindi sono scesi dal treno. Marciarono sul villaggio e trovarono che le truppe cinesi occupavano già la parte meridionale della ferrovia. Il colonnello Hancocks mandò un ultimatum al generale cinese ordinandogli di sgombrare immediatamente la posizione. 150 uomini della fanteria leggera di Sommerset presero alle 8,25 il treno di Pechino, mentre 250 soldati degli «innishillings» rimarranno a Feng-Tai. Il rimanente del battaglione tornerà stamane a Tientsin. Feng-Tai è tranquilla, ma nei dintorni avvennero grandi saccheggi».

Cinquemila soldati giapponesi accorrono da Port Arthur

Altri telegrammi da Pechino recano:

Ottocento uomini di truppe straniere hanno fatto pattuglie per tre ore nelle vicinanze del quartiere delle Legazioni. Non si sono verificati disordini. I pacifici cittadini sono rassicurati per la presenza di tremila soldati stranieri giunti a Pechino. Cinquemila uomini di truppe giapponesi hanno ricevuto l'ordine di recarsi da Port Arthur a Tientsin, ove sono soltanto 1500 soldati stranieri. La condotta delle truppe della polizia cinese migliora, ma nei villaggi si continua a saccheggiare le case, comprese le abitazioni di parecchi nobili.

Il principe Ching è gravemente malato all'ospedale francese.

A Pechino sono state operate un centinaio di esecuzioni, fra le quali quelle di dieci donne e di numerosi agenti di polizia. Nessun soldato in uniforme è stato giustiziato, temendo le Autorità l'effetto che un tale atto potrebbe produrre sugli altri soldati, tutti più o meno implicati nei disordini. Nei recenti incendi sono perite circa venti persone. I cinesi rimangono pessimisti, ma gli stranieri ritengono che la situazione migliori.

I delegati di Pechino hanno nominato una Commissione di quattro membri che si recheranno a Nankin per spiegare la necessità per gli abitanti di Nankin d'appoggiare Yuen Shi Kai, e per il Governo di Nankin, di cooperare con quello di Pechino. Nè il Governo, nè i delegati credono che le Potenze saranno costrette a intervenire. Le Legazioni considerano che un prudente appoggio a Yuen Shi Kai sarà il mezzo più rapido e più sicuro per combattere l'anarchia.

Il leader dei repubblicani continua ad aver fiducia in Yuen Shi Kai

Un dispaccio da Nankin, 3, reca: Stamane è stato ricevuto il seguente dispaccio di Yuen Shi Kai: «Mille soldati d'artiglieria e del Commissariato si sono ribellati nella notte del 29 a causa di un malinteso. All'indomani è cominciato il saccheggio. Il popolino, profittando dell'occasione, ha appiccato il fuoco a un certo numero di edifici con lo scopo di saccheggiarli. La Polizia e l'esercito hanno fatto il possibile per ristabilire l'ordine».

«Il primo ministro Tang Chao Yi, ha telegrafato e Wou Ting Fang confermando il dispaccio di Yuen Shi Kai. Finora nessun disordine si è verificato nel sud, ma si è preoccupati a Wuhu a causa della mancanza di onestà nel Comando locale che è stato riformato.

«Il governatore di Nankin ha dato istruzioni severe per il mantenimento dell'ordine nel sud.

«Il dottor Sun Yat Sen ha espresso oggi la sua fiducia nella buona fede e nella dignità di Yuen Shi Kai per fronteggiare la situazione nel nord e nelle misure che sono state prese da lui».

Una intera famiglia perita tra le fiamme

Parigi, 4, mattino.

Si ha da Brive-la-Gaillarde: Uno spaventoso incendio è scoppiato la notte da sabato a domenica a Objat, piccolo Comune sulla linea da Tolosa a Parigi. Tre case sono state distrutte e sette persone perirono tra le fiamme. Erano le 20, quando d'un tratto nella borgata, già addormentata, si intesero grida acute ed appelli strazianti: «Al fuoco! Al fuoco!». Tutti corsero in fretta; sulla piazza si videro tre case in fiamme: nell'una abitava l'albergatore Choumenoux, nella seconda le famiglie Celerier e Pommepeaux; la terza era abitata dai signori Peyranour. Fu nella cantina della seconda casa che si dichiarò l'incendio, che trovò nell'alcool, nel fieno e nella paglia ivi depositati facile alimento. Infatti in pochi secondi si propagò, appiccandosi alle due case vicine. L'unica scala, che serve alla prima casa, ove era addormentata la famiglia Celerie, andò distrutta. Disgraziatamente i soccorsi furono impotenti a salvare la disgraziata famiglia, imprigionata fra le fiamme. Alcuni coraggiosi salvatori tentarono, ma senza successo, di passare sulla scala. La famiglia Celerier è scomparsa tutta, senza che alcuno potesse soccorrerla. Si componeva del padre, della madre e di quattro figliuoli. Verso mezzanotte il fuoco si era alquanto calmato; si vide allora in un angolo di una camera una fiamma azzurrigna, persistente: era là che si trovavano e formavano un vero carnaio umano i corpi calcinati dei disgraziati...

L'emozionante principio di viaggio di un pallone

Parigi, 4, mattina.

Il pallone aferico *Arlequin* si è alzato a Parigi sul campo di Marte, in occasione di una festa areonautica. A bordo dell'*Arlequin* si trovavano due persone. Il tempo era pessimo. Il pallone si alzò pesantemente: l'uragano aumentava di intensità. Un migliaio di spettatori, radunati al Campo di Marte, constatavano con ansia che l'*Arlequin* non riusciva a sollevarsi. Sbattuto dal vento, il pallone percorse qualche centinaio di metri; poi incominciò a discendere rapidamente. Il pilota gittò tutta la zavorra che aveva; ma il pallone rimase impigliato sul tetto di una casa, con la navicella sospesa nel vuoto al disopra del sesto piano. Il salvataggio dei due aeronauti fu difficilissimo e riuscì assai rischioso ed emozionante.

La vertenza italo-argentina

Genova, 4, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres al «Secolo XIX»: «Si assicura che è intenzione del dottor De La Plata, vice-presidente in funzione di presidente della Repubblica, di accelerare la soluzione della vertenza con l'Italia.

«Questa soluzione è nei voti di tutti, ma ormai, dopo tanti ritardi e tante delusioni, nessuno ardisce più formulare previsioni e speranze».

Le lagnanze del Clero italiano in Turchia contro la Germania sono infondate

Vienna, 4, notte.

La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli che, in seguito alla demolizione della chiesa di Sant'Antonio, nella via principale di Pera, il clero italiano si è lamentato della Germania, dicendo che questa non accorda sufficiente protezione agli ecclesiastici italiani ed ai loro istituti religiosi. «L'infondatezza di questo lagno — dice il giornale — è dimostrata chiaramente dal contegno dell'Ambasciata germanica nella questione della espulsione minacciata dalla Porta dopo l'episodio di Beirut dei sacerdoti e monaci italiani nei *vilajets* di Beirut, Siria, Aleppo, Gerusalemme. La Porta aveva intenzione di fare eccezione al decreto di bando per quei sacerdoti italiani che stavano sotto la protezione della Francia, espellendo solamente i sacerdoti che stavano sotto la protezione dell'Italia. L'ambasciatore germanico osservò al Governo turco che questo provvedimento era inammissibile, perchè il clero italiano, che stava sotto la protezione dell'Italia, dopo lo scoppio della guerra stava sotto la protezione della Germania, e che quindi aveva diritto allo stesso trattamento come il clero italiano protetto dalla Francia. La protesta ebbe l'effetto desiderato».

I berretti di lana delle operaie pinerolesi agli alpini del battaglione "Fenestrelle,,

Roma, 4, notte.

Per incarico ricevuto dal patronato delle giovani operaie pinerolesi, la signora Maria Facta-Arnosio, presidentessa del patronato stesso, ha oggi annunziato al Ministero della guerra la spedizione in Tripolitania di 450 berretti di lana eseguiti da quelle operaie nelle ore di riposo. I berretti sono confezionati con una partita di lana offerta gratuitamente dalla Ditta Sturn e Revellino, pure di Pinerolo, e sono destinati al battaglione alpini *Fenestrelle*, che fa parte del Corpo di spedizione della Libia. Il patriottico pensiero delle lavoratrici di Pinerolo è stato molto apprezzato dal ministro della guerra.

Per la fornitura del vino alle truppe in Libia

Roma, 4, notte.

Domani avrà luogo al Ministero della guerra la gara per la fornitura del vino all'esercito combattente in Libia. E' noto che nei primi tempi della spedizione il vino un po' tumultuariamente acquistato venne a costare alla Amministrazione dell'esercito un prezzo elevato. Si parlò di 60 lire all'ettolitro, reso a Napoli. Il fatto non sfuggì alla attenzione di grandi e piccoli produttori del mezzogiorno, che, associatisi tra di loro, offrirono grande quantità di prodotto col ribasso del 12 per cento e anche di più. Il Ministero, dopo un lungo esame dei campioni, ha ammesso un numero non piccolo di offerenti alla gara, ed ha comunicato alle Camere di commercio i moduli e le condizioni, che gli offerenti devono osservare per partecipare alla gara.

Cronaca Cittadina

I provvedimenti finanziari della Giunta approvati in massima dal Consiglio

(Seduta del 4 marzo 1912)

Se si può giudicare dall'accorrere del pubblico alla seduta odierna dell'interessamento della popolazione al grave problema che si sta discutendo dalla nostra rappresentanza municipale, si dovrebbe dire che esso è grandissimo. Infatti sin dalle 15 le tribune pubbliche sono affollatissime e una lunga schiera sta già aspettando fuori che si faccia qualche posto vuoto.

Non molto numerosi invece — nemmeno una quarantina — sono i consiglieri presenti nell'aula, quando alle 15 e mezza il SINDACO dichiara aperta la seduta e fa leggere il verbale della seduta precedente.

Tutti i consiglieri socialisti sono assenti.

Senza discussione si approva l'esecuzione provvisoria per il trimestre marzo-aprile del bilancio preventivo per l'esercizio del 1912.

Il sindaco notifica quindi essergli pervenuta da Roma una lettera con cui gli si promette che si assegneranno alla nostra città altri quattro giudici aggiunti.

L'ordine del giorno dei cattolici

Il SINDACO dà quindi la parola a Gribaudi, il quale svolge il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, ritenuto che l'allargamento della cinta daziaria è sopratutto motivato dalla considerazione di creare una condizione di eguaglianza tributaria tra il fuori cinta e l'entro cinta; ritenuto che mentre si mira alla perequazione tributaria della cittadinanza per ciò che si riferisce al numero dei contribuenti è pur conveniente e giusto pensare alla perequazione tributaria delle diverse classi sociali; approva le proposte della Giunta che si riferiscono alla tassa d'esercizio, ai centesimi addizionali e alla tassa sul bestiame; invita la Giunta a studiare l'allargamento della cinta, con una opportuna riduzione delle tariffe daziarie, e l'applicazione della tassa di famiglia, con esonero delle quote inferiori alle lire 2500. — *Gribaudi*».

GRIBAUDI crede che in taluni casi l'Amministrazione di una grande città come Torino, debba fare non soltanto dell'amministrazione, ma anche della politica tributaria e finanziaria.

Dichiara di volere una riforma radicale della tariffa daziaria e per sopperire al minor gettito che ne deriverebbe dal dazio, vorrebbe la tassa di famiglia con l'esonero delle quote inferiori alle lire cinquemila. Egli non può dimenticare quel programma democratico con cui si presentò agli elettori che lo mandarono in Consiglio.

Il pensiero della Giunta

Il SINDACO prende quindi la parola non per entrare nel merito della questione, ma per riassumere la discussione e dire il pensiero dell'Amministrazione.

Fin dal 1909 in tutte le sue relazioni la Giunta riconobbe sempre la necessità di provvedere dopo l'Esposizione a rafforzare il bilancio. Avrebbe forse potuto attendere fino al giugno 1913, se avesse avuto preoccupazioni elettorali e se avesse voluto vivere alla giornata.

La Giunta invece ha studiato tutti i mezzi finanziari per rafforzare il bilancio, ha voluto presentarli in d'ora, ed ha creduto di adottare quelli che oggi reca al Consiglio.

Dopo i risultati del censimento, si impone il dilemma: o abolire il dazio murato, o allargare la cinta. Si sarebbe forse potuto abolire la cinta se ci fosse stata la speranza di una prossima riforma tributaria da parte del Governo. Ma l'eventuale riforma si disegna molto lontana e quindi la Giunta dovette adottare l'allargamento, specialmente per ragione di perequazione.

La Giunta adottò anche il provvedimento dei centesimi addizionali della sovrimposta e con essi dovette adottare necessariamente la tassa di esercizio e della imposta sul bestiame.

I consiglieri di parte commerciale accettarono di buon grado la tassa di esercizio, che è di esazione facile, a larghissima base, tanto che la gran maggioranza dei colpiti non pagherà che dieci lire.

E con tutto ciò Torino rimane sempre la città d'Italia meno tassata.

Alcuni consiglieri, come il Nofri, vorrebbero la tassa di famiglia. Ma, per le ragioni già dette, la Giunta la crede inaccettabile. Altri, come Depanis e Gribaudi, la vorrebbero come un rinforzo, un di più; essa oggi non è necessaria. E inquisitrice, è costosa, spesso arbitraria: onde la Giunta non l'accetta.

A Torino poi la tassa di famiglia verrebbe a colpire troppe modeste famiglie e porterebbe un esodo di molta gente che ha già le finanze stremate. Adottando la proposta Depanis non si farebbe che aumentare il numero dei malcontenti.

«Per me — dice il sindaco — la tassa di famiglia deve essere statale... ».

SCIORATI: — Ma se è la legge che la dà ai Comuni...

GITTI: — Egli la ignora, la legge!

Il SINDACO: — Ad ogni modo, la tassa di famiglia può costituire per noi preziosa riserva per eventuali necessità dell'avvenire.

Si è fatta la questione legale per l'allargamento della cinta. Ora il Consiglio nel 1909 deliberò di ritardare l'allargamento fino al 1912: ma il Comune può godere anche oggi dei benefizi della legge speciale 15 aprile 1906 che costituisce un privilegio per Torino e che non può essere tolto dalla successiva legge daziaria dello stesso anno. Non si può quindi contestare al Comune di Torino il diritto sui terreni tutti contemplati nel piano regolatore del 1909.

L'unica questione che può farsi è se tale diritto può decadere oggi che la cinta è più larga: ma l'art. 10 di quella legge non fissava una cinta speciale.

Occorre oggi una nuova legge? Il Comune di Torino deve lasciare la risposta alla saggezza del Governo del Re.

Se il Governo reputa necessaria una legge speciale, questa non potrebbe che essere integratrice della legge speciale precedente.

Dichiara poi che la Giunta non accetta altro ordine del giorno che quello Casana.

Esso accenna ad una «voluta severità» ed è appunto per ciò che la Giunta lo accetta, per essere armata contro le troppe richieste che potrebbero venirle dalla cittadinanza.

Chiude ringraziando il Consiglio della cura con cui discusse serenamente il grave problema. E' doloroso sempre proporre nuovi tributi; ma la Giunta assume piena ed intiera la responsabilità delle sue proposte odierne, e farà fino all'ultimo il suo dovere.

SCIORATI, ritornando alla questione speciale, nota che il sindaco ha voluto dimenticare in questa questione la Giunta provinciale amministrativa. «E noi speriamo che ciò che non vorrà fare il Governo lo farà la Giunta amministrativa, e, se non lo farà essa lo provocheremo noi!».

SINDACO: — E va bene!

Il presidente della Commissione del Bilancio

DANEO, presidente della Commissione del bilancio, dichiara di dovere parlare in seguito alla nuova proposta fatta da Depanis di accompagnare la cinta con l'applicazione della tassa di famiglia sui redditi superiori alle lire cinquemila. La proposta di Depanis costituisce un bel gesto, e ha anche una apparenza lusinghiera. Ma alla Commissione del bilancio questa proposta — anche per ragioni legali — non pare accettabile: non perchè la tassa di famiglia paia arbitraria, esosa, inquirente, vessatoria; ma per ora la Commissione non la ritiene accettabile, perchè oggi applichiamo già tre tasse nuove, di cui due colpiscono già esercenti, professionisti, industria. Non pare quindi opportuno colpire ancora gli stessi contribuenti, già aggravati con una nuova tassazione: tassazione che va proprio contro il proverbio che non bisogna far gridare troppo la gallina... pelandola.

Si dice che molti sfuggiranno alle nuove tassazioni proposte dalla Giunta. Chi sfuggirà? I puri capitalisti. Ma il capitale, lo sappiamo tutti, non ha cittadinanza. E i giubilati, o simile gente, costituiscono una minima porzione della cittadinanza.

Ad ogni modo, accettando oggi la proposta di Depanis, non si farebbe che uccidere la gallina dalle uova d'oro, che conviene ben conservare per le future evenienze.

Per queste ragioni, allo stato delle cose, la Commissione non può accettare la proposta Depanis.

Ritiene poi che sia necessaria una speciale modificazione alla legge del piano regolatore, altrimenti vale anche per Torino l'articolo 87 della legge sul dazio consumo.

Egli personalmente crede pericoloso e lento l'ottenere una legge speciale per l'allargamento della cinta; pericoloso specialmente sotto l'aspetto politico, dopo le minaccie di qualche consigliere deputato. Giudica perciò che Torino non si debba allontanare dalla legge 1906, la quale dice che «il Governo avrà facoltà di consentire le modificazioni del piano regolatore che venissero riconosciute nel corso dell'attuazione del piano stesso».

Ora siamo in corso di attuazione di quel piano, e quelle modificazioni possiamo invocare fin dove sia ragionevole...

CORSI: — Ah!... ragionevole!

DANEO: — Anche nel 1909 si accennò alla opportunità di modificazioni. Ad ogni modo invito la Giunta a studiare tutte le modificazioni che si possono introdurre in quel piano: e le raccomando sopratutto di non spingere la cinta, anche per ragioni fiscali e legali, fino all'estremo limite del territorio del Comune, ma a far sì che essa sopratutto comprenda, più che è possibile, tutti gli abitanti della città.

SCIORATI: — .... La cinta armiosa....

CORSI vorrebbe fare una dichiarazione di voto, perchè crede che il Sindaco metterà subito in votazione l'ordine del giorno Casana. Non conoscendo l'ordine della votazione....

CHIAPPORI: — Lo chieda pura disordine.

SINDACO. — Crede che si potrebbe votare per primo l'ordine del giorno Casana come il più ampio.... Certo che ve ne sono degli altri.

CHIAPPORI: — La legge!

BACHI: — Ce ne sono dei sospensivi, che naturalmente debbono avere la precedenza.

LEVI ritira il suo ordine del giorno, che però vuole che sia inscritto a verbale come una dichiarazione di voto.

SCIORATI ritira il suo ordine del giorno e quello di Balsamo-Crivelli. Egli voterà contro l'ordine del giorno Casana, dichiarando che non sa comprendere come la Giunta possa accettare l'ordine del giorno Casana che la invita a maggiore oculatezza, ordine del giorno che è firmato anche da un ex-presidente di quella Commissione del bilancio che propose tanti ordini del giorno contro la Giunta.

L'ordine del giorno Sincero

SINCERO mantiene questo suo ordine del giorno:

«Il Consiglio, udita la discussione, manda alla Giunta di accertare anzitutto, anche, se lo creda, per mezzo di apposita Commissione consigliare, quale effettivamente possa presumersi il rendimento dell'allargamento della cinta, nonchè determinare quale possa essere la base contributiva per una tassa di famiglia da sostituirsi, in quella misura che la legge consente, alla tassa esercizio e rivendita. — Sincero».

SINCERO crede inutile che per quanto Casana abbia già chiaramente spiegato il suo ordine del giorno nel senso che i «concetti informatori» che si approvano siano soltanto quelli dei 4 provvedimenti tributarii proposti dalla Giunta, tuttavia a scanso di equivoci sia opportuno richiamare ciò prima della votazione, specialmente di fronte alle parole del Sindaco.

Prega perciò Casana a voler aggiungere la parola *tributarii* al suo ordine del giorno.

Il SINDACO: — L'ordine del giorno Casana è quello che è... non si può ora farvi delle aggiunte!

DEPANIS crede una proposta sospensiva assolutamente inammissibile allo stato attuale della discussione. L'ordine del giorno Sincero non rappresenta ormai che una inutile schermaglia. Egli voterà contro l'ordine del giorno Casana, ma dovrebbe votare contro anche quello di Sincero.

SINCERO ritira il suo ordine del giorno.

La logica dichiarazione dell'on. Frola

FROLA (*segni di attenzione*) non farà che una dichiarazione di voto. Voterà l'ordine del giorno Casana, perchè rispecchia quei concetti che, secondo lui, devono prevalere nell'amministrazione di una città dell'importanza di Torino.

Tutte le grandi città si trovano a dover risolvere grandi questioni, che si rispecchiano necessariamente nella loro situazione finanziaria. Torino ha queste esigenze, e a risolvere il problema il Consiglio deve dare tutte le sue forze: e tutta la forza necessaria deve dare i futuri bilanci del Comune.

Ringrazia il relatore della Commissione del bilancio di quanto ha scritto e detto sulla municipalizzazione.

Approva l'ordine del giorno Casana, perchè non può non approvare provvedimenti finanziari che hanno per base l'allargamento della cinta daziaria, già da lui patrocinato.

SCIORATI: — Ma per l'allargamento ha dovuto andarsene!

FROLA: — Spetta alla Giunta risolvere la questione costituzionale e legale. Non farà perciò questione giuridica per non intralciare l'opera della Giunta, ma crede che nella legge del 1906 vi sia tanto di che risolvere anche oggi la questione.

BONA voterà l'ordine del giorno Casana, ma voterà anche l'ordine del giorno Depanis.

NOFRI: — Ma se non è in votazione quello!!

CORSI: — Non può approvare l'ordine del giorno Casana perchè non ha un significato chiaro. Furono chieste spiegazioni a Casana, ma non le ha date. Non potrebbe approvare tale ordine del giorno se non a questa condizione, ben stabilita: che nessuna delle singole proposte della Giunta sia compromessa, e non sia nemmeno compromessa quella della tassa di famiglia.

Voci: — La si decida! Doveva decidersi prima. (*Rumori, interruzioni*).

CORSI: — Io non cerco qui una scappatoia. Io domando spiegazioni...

Parla l'on. Casana

CASANA (*attenzione*) risponde a Corsi che non può... rispondergli se non con le parole che ha già dette a Depanis nell'ultima seduta. Egli approva in massima le proposte della Giunta, con ampia facoltà al Consiglio di introdurvi quelle modificazioni che crederà opportune...

E le dichiarazioni di voto si seguono come le..... famose diligenze. Ne fanno PAGLIANI, INVREA, LAVA.

COMPANS non svolgerà il suo suo ordine del giorno. Voterà contro l'ordine del giorno presentato da Casana..... e da altri ex-sindaci..... (*Ilarità*.....).

Voci: — No, di papabili!

COMPANS voterà contro l'ordine del giorno Casana anche per ragioni politiche e legali.

GOVONE era disposto a votare l'ordine del giorno, interpretandolo come conforme ai concetti che egli sostenne: ma dopo la dichiarazione del sindaco, che afferma che con quell'ordine del giorno si esclude a priori la proposta Depanis, della tassa di famiglia, anche come semplice correttivo del complesso di altri provvedimenti finanziari per alleviarla e migliorarla, deve dichiarare che egli intende riservarsi la facoltà di votare anche quel correttivo, che egli ritiene giusto (*Voci, interruzioni*).

CASANA prega il sindaco di mettere in votazione, prima del suo ordine del giorno, come emendamento quello di Depanis.

ALLASIA propone un emendamento.

DEPANIS non ha alcuna difficoltà a che si voti prima il suo ordine del giorno. Il sindaco ha detto che respingeva la tassa di famiglia come sostitutivo dell'allargamento della cinta, ma non ha detto se respingeva la tassa di famiglia contemporanea all'allargamento della cinta.....

CHIAPPORI insiste sulla proposta di Casana, che si voti prima l'ordine del giorno Depanis.

SINDACO non ha difficoltà a mettere prima in votazione l'ordine del giorno Depanis, dichiarando che la Giunta non lo accetta.

AVEZZANO: — La tassa di famiglia proposta da Depanis colpirebbe ancora la media borghesia.

Dai banchi socialisti, in mezzo a molto rumore, si grida: — Media centomila lire.

L'ordine del giorno Depanis respinto

Il SINDACO mette quindi ai voti l'ordine del giorno Depanis che la Giunta non accetta e sul quale è stato chiesto l'appello nominale. La votazione dà questo risultato:

Votarono *sì*: Allasia, Bachi, Balsamo-Crivelli, Bona, Bovi, Cagno, Chiappori, Compans, Corbelli, Corsi, Depanis, Fino, Gherardini, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Lava, Lavini, Levi, Maschio, Nofri, Pagliani, Sciorati, Sincero, Zini.

Votarono *no*: Albertini, Amar, Avezzano, Badini-Confalonieri, Barberis, Bocca, Bolmida, Bonelli, Bonino, Bosso, Bozzolo, Brosio, Bruno, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Coriasco, Chironi, Cibrario, Daneo, Ferraris, Fiorio, Foà, Frola, Geisser, Giovara, Laclaire, Mantovani, Marocco, Migliorotti, Molinari, Nasi, Negri, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Timossi, Usseglio, Vignolo-Lutati, Villa.

Hanno quindi risposto *no*, 47 consiglieri; *sì* 26.

L'ordine del giorno Casana

Il SINDACO: — Mette quindi in votazione l'ordine del giorno Casana che la Giunta accetta e sul quale pure è stato chiesto l'appello nominale.

L'ordine del giorno è il seguente:

«Il Consiglio, udita la discussione;

affermata la necessità di un indirizzo finanziario che, in relazione alle esigenze di una città della importanza di Torino, vi corrisponda colla voluta severità;

approva i concetti informatori dei provvedimenti proposti dalla Giunta e delibera di passare alla discussione dei suddetti provvedimenti. — Firmati: *Severino Casana, Pio Foà, Angelo Rossi, T. Villa, N. Palberti, L. Bonino*».

SINCERO: — Chiede la divisione dell'ordine del giorno Casana.

Il SINDACO: — E' già in votazione!

Voci: — No! no! Sì!

Nasce una vivacissima discussione specialmente tra il Sindaco e l'estrema, se il consigliere Sincero abbia o non diritto a pretendere che si votino separatamente le due parti di cui si compone l'ordine del giorno Casana.

E finalmente, dopo un grande caotico vocìo di tutti, su cui non trionfa che la voce di NOFRI che urla: «Ma non capite che finora la commedia, sono burattini!», e quella di CHIAPPORI che grida a squarciagola: «Voglio sapere quello che si vota!», la prima parte dell'ordine del giorno Casana è approvata all'unanimità. Soli Depanis, Zini e Compans si astengono.

Anche NOFRI dice: — Mi astengo. Non mi presto alla commedia!

La seconda parte dell'ordine del giorno Casana, per la quale pure è chiesto l'appello nominale, è approvata con 52 voti favorevoli e 21 contrari, secondo l'ordine seguente: Votarono *sì*: Albertini, Amar, Avezzano, Badini-Confalonieri, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bozzolo, Brosio, Bruno, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Coriasco, Chironi, Cibrario, Daneo, Ferraris, Fiorio, Foà, Frola, Geisser, Giovara, Govone, Invrea, Laclaire, Lavini, Mantovani, Marocco, Migliorotti, Molinari, Nasi, Negri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Timossi, Usseglio, Vignolo-Lutati, Villa.

Votarono *no*: Allasia, Bachi, Balsamo-Crivelli, Bovi, Cagno, Chiappori, Compans, Corbelli, Corsi, Depanis, Fino, Gherardini, Gitti, Gribaudi, Lava, Levi, Maschio, Nofri, Sciorati, Sincero, Zini.

Dopo quest'ultima votazione il Sindaco sospende per dieci minuti la seduta.

Quando si riprende alle 17,35 la seduta CAGNO chiede la parola.

SINDACO: — Parli pure!

CAGNO: — Ora che si sono votati i provvedimenti della Giunta e che la rivoluzione non è scoppiata, io prego il Sindaco di lasciare in libertà quel reggimento di agenti della forza pubblica che presidia il Palazzo municipale (*Ilarità*).

Il SINDACO: — Ma io non ne so niente!

E continua: — Procediamo nell'ordine del giorno. Ma prego il Consiglio di concedere che si inverta alquanto l'ordine del giorno.

Viene così in discussione la proposta della Giunta per «accordi per un mutuo di sei milioni con le Opere pie di San Paolo e di un altro mutuo pure di sei milioni con la Cassa di Risparmio di Torino».

SINCERO chiede spiegazioni sulla quota di interesse e ammortamento, e sul pagamento della tassa di ricchezza mobile, spiegazioni che gli vengono fornite dall'assessore Cattaneo.

Senza discussione si approvano parecchie altre proposte della Giunta riguardanti affari di ordinaria amministrazione. Ad una proposta riguardante gli affitti da concludere a trattativa privata nel 1912 nelle case municipali già Berrini, CHIAPPORI vorrebbe dimostrare che per i suoi inquilini il Municipio è troppo mite... Ma l'assessore CAUVIN gli prova a sua volta che gli affitti in questione e citati da Chiappori sono quelli che si pagavano al prof. Berrini da cui il Municipio acquistò le case; che ora quegli alloggi sono stati aumentati di almeno il 10 per cento. «Trovo strano, aggiunge l'assessore Cauvin, che proprio i consiglieri comunali che urlano tanto nei comizi contro il rincaro delle pigioni, vengano qui a protestare contro il Municipio perchè pare loro meno... esoso degli altri proprietari di case. Denunzio la cosa alla cittadinanza».

Nel dibattito interviene anche PIA il quale fa notare che... bisogna anche vederli i famosi alloggi così a buon mercato... e questa come le altre proposte della Giunta è approvata.

Alle 18 il Consiglio si raduna in seduta segreta. Questa però non dura che qualche minuto non avendo il Consiglio che da deliberare su poche disposizioni riguardanti il personale municipale.

All'esterno del Palazzo Municipale

Poichè era corsa vagamente la voce che avesse a farsi una dimostrazione popolare dinanzi al Municipio, l'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva ordinato uno speciale largo servizio di vigilanza, affidato a guardie e carabinieri. Nella caserma dell'ex-edificio della Visitazione era pure stato concentrato un reparto di truppa.

Non si ebbe invece la più piccola manifestazione, e tutto si ridusse a qualche crocchio di curiosi, che si soffermarono in piazza del Palazzo di Città, attratti dall'insolita presenza di tanti agenti della forza pubblica.

Gli avvenimenti e la conseguente abbondanza di materia ci tolgono oggi di fare commenti alla seduta consigliare di ieri. Li faremo domani.

Alla guardia medica municipale

Il sarto Teresio Arrigo, d'anni 30, abitante in via Quattro Marzo, N. 2, si presentò al medico di guardia al Municipio, per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte, sulle cui origini non seppe dare spiegazioni. Fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Arresto per ribellione

Certo Spina Francesco di Cosimo, d'anni 22, venne arrestato perchè, essendo stato fermato da una pattuglia della squadra mobile, si ribellò con parole oltraggiose, a cui aggiunse anche pugni e calci.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Sono presso che cinquanta giorni di sciopero e la situazione non ha subito modificazioni. Vi è tuttavia una tendenza ad un accomodamento tanto per parte degli industriali quanto degli operai.

Il sindaco, senatore Rossi, come annunziavamo un comunicato, ieri mattina chiamò a colloquio i rappresentanti del Consorzio industriale, i quali si dimostrarono propensi alla riapertura delle fabbriche.

Le condizioni per la soluzione della lunga vertenza saranno rese note dal sindaco per mezzo dei giornali, e la massa riceverà invito di eleggere un rappresentante per ciascun stabilimento, con lo scopo di discutere e venire ad una definitiva conciliazione.

Il comizio dei federati

Intanto, poichè il dissidio tra le due fazioni operaie permane, i federati si riunirono per loro conto nel salone sotterraneo della Camera del lavoro. La riunione fu particolarmente notevole per l'intervento di molti operai non federati, nè sindacati.

L'adunanza è stata presieduta da Barge. Il segretario generale della Federazione, Buozzi, ha fatto, a nome del Comitato di agitazione, una dettagliata relazione sull'opera che esso va svolgendo e sulle prove di solidarietà date da organizzazioni operaie di varii centri d'Italia a favore dei federati torinesi.

Polemizzando col giornale dell'Unione Liberale Monarchica, che in un articolo: «*Date Obolum...*», afferma che gli industriali dovrebbero essere i primi ad aiutare i dissidenti, l'oratore rileva che tale affermazione è la più bella dimostrazione che i federati hanno veramente agito come meglio non potevano. Il Buozzi confuta poi un manifestino pubblicato da dissidenti, e spiega ancora una volta gli articoli del regolamento, riguardanti il deposito di garanzia, le tolleranze e la pretesa limitazione di sciopero. Confuta inoltre vibratamente qualcuna delle accuse lanciate dai dissidenti contro i dirigenti la Federazione e i federati, e ricorda che Zocchi, malgrado l'invito rivoltogli e l'assicurazione che non sarebbe stato chiamato davanti ai Tribunali, non ha ancora avuto il coraggio di specificare una sola delle tante insinuazioni lanciate, con linguaggio certo non degno di organizzatori onesti.

Il Buozzi comunica gli ordini del giorno di solidarietà votati dalla Lega metallurgica di Buttigliera Alta, della Mutua generale metallurgici di Milano e dei metallurgici del circondario di Lecco. Fa una dettagliata relazione dei sopraluoghi fatti dai componenti il Segretariato centrale per interessare le varie organizzazioni a dare la loro solidarietà. Comunicò il voto espresso dal Consiglio generale della Camera del lavoro di Milano e la deliberazione presa da quei rappresentanti di Sezioni di adoperarsi attivamente per aiutare la Federazione e quelli che l'hanno seguita fedelmente in questa battaglia. Annunciò che il contraddittorio svoltosi a Biella tra Guarnieri, della Federazione, e Banderali, della Lega del lavoro, per quanto qualche giornale clericale chiami teppisti quelli che vi parteciparono, ha provocato le migliori prove di solidarietà morale e materiale verso la Federazione e verso i suoi organizzati. Legge pure alcuni brani del commento che la Confederazione del lavoro ha fatto seguire alla pubblicazione del proprio appello alla solidarietà e di un articolo di Rinaldo Rigola, che difende e approva la condotta della Federazione.

La relazione Buozzi è vivamente applaudita.

La riunione dei sindacati

Per conto loro i sindacati si sono radunati allo *Stadium*, dove Santini ha comunicato che molti operai, i quali avevano trovato lavoro in altre fabbriche non automobilistiche, furono licenziati quando si seppe che appartenevano alla massa serrata. Aggiunge che alcuni industriali milanesi si sono impegnati, per solidarietà verso il Consorzio, di non assumere nelle loro fabbriche operai torinesi scioperanti.

Zocchi prende quindi la parola a proposito della lettera pubblicata da Buozzi, Guarnieri e Colombino per un Giurì d'onore, dice che egli mantiene esattamente le sue espressioni di giorni fa. Si stupisce che proprio questi tre si siano ritenuti toccati dalle sue parole, e soggiunge che la proposta del Giurì è perfettamente inutile, dal momento che egli non possiede quelle «prove materiali» che gli avrebbero fatto sfidare il Codice penale.

«Io ho però la convinzione personale — dice — che il fenomeno Murialdi, Versi e C. si stia ripetendo. Se volessi malignare sulla lettera di Buozzi, Guarnieri e Colombino, direi che la lingua batte dove il dente duole: ma non voglio malignare, sempre per non impelagarmi nel labirinto del Codice penale».

Parla poi dell'atteggiamento troppo parziale del Consiglio generale della Camera del lavoro di Milano, e risponde vibratamente all'accusa fatta ai sindacati di ricevere soccorsi dai clericali, ricordando come egli abbia bene separata la sua responsabilità da quella del Banderali della Lega del lavoro.

Sull'invito fatto dal sindaco agli industriali per un colloquio in Municipio, rileva che vi è un sintomo di conciliazione, di definizione della vertenza. Non saprebbe prevedere la soluzione, ma è certo che la massa non piegherà alle imposizioni.

«Staremo a vedere — esclama Zocchi — con calma gli avvenimenti, rilevando però che vi furono industriali i quali, per cattiveria e per antipatica solidarietà col Consorzio di Torino, hanno affamato degli operai. Ricorderemo a suo tempo questo *sabotage* industriale, rientrando, vittoriosi o sconfitti, nelle officine. I signori industriali devono ricordare che è pericoloso quell'operaio il quale rientra nella fabbrica con l'odio e l'astio in cuore. Non è la mia una minaccia, un eccitamento al *sabotage*, ma certo, se la massa sarà costretta a rientrare col capo piegato, essa, per legittima reazione, per necessità psicologica, avrà imparato, nel rancore, nell'odio accumulato, a lavorar poco, a lavorar male, a rovinare le macchine, ad impedire che rimanga il primato all'industria automobilistica di Torino! Io vi sconsiglio il *sabotage*, ma in linea teorica comprendo che possa nascere una controreazione, che si crei il *sabotage* operaio contro quello industriale.

«Noi siamo disposti a vincere, siamo disposti anche a perdere: a prostituirci mai. Se vedessimo la situazione disperata, ciò che non è, saremmo i primi a dirvi di rientrare nelle fabbriche senza nulla richiedere, senza nulla accettare, ma di restituire occhio per occhio, dente per dente il giorno della riscossa, della rivincita, se i padroni vi avranno vinti con la prepotenza!».

Lo Zocchi conclude inneggiando alla resistenza ed allo sciopero, ed il Comizio ha fine.

Gli scioperanti s'allontanano. Sul corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Vinzaglio, due o tre pattuglie di carabinieri ed agenti attirano l'attenzione specialmente dei giovani e dei ragazzi, che vorrebbero ripetere le dimostrazioni di qualche giorno fa: ma il buon senso prevale. Molto opportunamente le pattuglie sono allontanate, e gli operai se ne vanno a piccoli gruppi, disperdendosi.

La lettera del Sindaco

Il sindaco, senatore Rossi, ha indirizzato ieri alla Federazione metallurgica, al Sindacato, alla Lega del lavoro ed all'Unione Liberale Monarchica una lettera nella quale ricorda la risposta del Consorzio delle fabbriche, e dice:

«In seguito a ciò, stamane ebbi un colloquio coi rappresentanti del Consorzio stesso.

«Sarebbe ora mio vivo desiderio conferire con una Commissione in rappresentanza degli operai.

«Ho dovuto constatare con rammarico che il disaccordo che regna tuttora tra i vari Enti rappresentanti degli operai non renderebbe possibile la formazione di una Commissione che esprimesse il pensiero unanime della massa operaia, quando questa Commissione venisse composta dei dirigenti delle quattro tendenze.

«Perciò io desidererei che la massa operaia nominasse d'urgenza una Commissione unica, composta di un operaio per ogni fabbrica, esclusi, naturalmente, i membri degli attuali Comitati di agitazione.

«Con questa Commissione, che non dovreb-

be avere alcun episodio carattere all'infuori di quello di pura rappresentanza degli operai scioperanti, io vorrei conferire per sottoporre i miei concetti e le mie proposte in merito all'attuale vertenza.

« Sarò grato alla S. V. Ill.ma se vorrà compiarsi affinchè tale Commissione possa venire nominata dagli operai al più presto possibile ».

Una dichiarazione del prof. Diena

Il prof. Diena ci invia questa sua dichiarazione, che noi ben volentieri pubblichiamo, sebbene il nome di lui, superiore ad ogni sospetto, non abbia bisogno di essere comechessia difeso:

« Torino, 4 marzo 1912.

« *Preg. Sig. Avv. Alfredo Frassati*,

« Leggo oggi nella *Stampa* che il ministro Nitti, interrogato sull'azione che intendessero esercitare le Compagnie straniere contro la legge sul monopolio delle Assicurazioni sulla vita, avrebbe detto che tutto si riduce alla comunicazione di una memoria legale dell'avv. Clunet di Parigi e che i giuristi che vi hanno aderito lo hanno fatto a pagamento.

« Questa notizia, *così come è riferita*, potrebbe valere a gettare il discredito su tutta una classe di giuristi, specialmente se la si ponga a raffronto con altre notizie recentemente apparse nei giornali, dalle quali risulterebbe che tutti i principali cultori del diritto internazionale in Italia avrebbero ricevuto l'invito a sottoscrivere, dietro un lauto compenso, la memoria legale dell'avvocato Clunet.

« Per parte mia devo dichiarare che ho bensì ricevuto ripetuti inviti, con offerta di corresponsione di un ragguardevole onorario, ad aderire alla memoria legale di cui si tratta, ma *che a tali offerte* ho opposto un *reciso rifiuto*, perchè (a prescindere da ogni discussione sulla legittimità delle proteste delle Compagnie estere) non avrei mai voluto e a nessun patto prender parte ad una qualsiasi azione che da stranieri fosse rivolta contro lo Stato nostro.

« Del resto la memoria legale ora accennata è già stata pubblicata coi nomi dei giuristi che vi hanno aderito e, fra questi nomi, il mio non è compreso.

« La prego, preg.mo signor Direttore, di avere la cortesia di pubblicare la presente nel suo reputato giornale e anticipandole i miei ringraziamenti, mi protesto suo dev.mo

« GIULIO DIENA, *professore ordinario di Diritto Internazionale nella Università di Torino*. »

Per il miglioramento della linea Torino-Savona

Dalla Direzione della Società Promotrice dell'Industria Nazionale è stata indirizzata al ministro dei lavori pubblici istanza riguardante la migliorìa in corso di studio per le comunicazioni ferroviarie tra Torino e Savona: « In essa, rilevando che il progetto ultimamente studiato dalla Direzione generale delle ferrovie — deviando la linea per portare la stazione di San Michele in territorio di Vicoforte, coll'intento di servire simultaneamente i due abitati, ed elevando perciò il punto culminante della linea di circa 40 metri più del necessario — snatura lo scopo che si propose la legge e ne paralizza ogni buon effetto, è detto:

« Mentre quindi giustamente si osserva che il Comune di Vicoforte potrà sempre scendere alla ferrovia con un tratto di strada di poco più di 600 metri senza pretendere che tutto il traffico diretto da Torino a Savona si innalzi fino ad esso, si fanno le più vive istanze perchè il progetto venga studiato secondo il concetto della legge che fu intesa ad ottenere sollecite ed efficaci migliorie nelle comunicazioni dirette da Torino col porto di Savona e che perciò seguendo pure l'ordine del giorno votato dalla Società degli Ingegneri, venga presa in attenta considerazione la variante di massima proposta dall'ing. Domenico Regis colla collaborazione dell'ing. Fornaseri.

« Con tale variante infatti verrebbe evitata la forte contropendenza, necessaria per salire a Vicoforte e si manterrebbe la Stazione di San Michele ad una minore altitudine di 30 metri; in un'ampia piattaforma orizzontale, della lunghezza di ben 900 metri da formarsi cogli scavi della galleria di Vicoforte, alla quale Stazione potranno comodamente accedere i Comuni di Vicoforte, Torre, Pamparato ed altri, senza dover attraversare l'abitato di San Michele ».

Travolto dal tram

L'apprendista tipografo Mario Ferrari, di anni 15, abitante in via San Tommaso, 9, transitando ieri mattina all'angolo delle vie Pietro Micca e Barbaroux, fu investito dalla vettura tramviaria N. 3, della linea Cavalcavia, guidata dal manovratore Paglietti.

Il fanciullo rimase travolto sotto il salvagente, mentre il Paglietti, facendo uso anche del freno elettrico, fermava istantaneamente la vettura, dandosi poi alla fuga.

Rialzato da alcuni passanti, il povero ragazzo ebbe le prime cure alla farmacia Cooperativa e quindi all'Ospedale San Giovanni ove fu trasportato. Quei sanitari lo medicarono di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e gli riscontrarono un principio di commozione cerebrale.

Fu ricoverato e giudicato guaribile in dodici giorni.

Due infortuni

Il garzone Augusto Frattini, di anni 15, abitante in via Giorgio Pallavicino, alle case popolari, mentre nella fabbrica di alluminio della Ditta Guinzio e Rossi, in corso Firenze, N. 63, era intento al lavoro presso una macchina in moto, restava preso con una mano sotto uno stampo, riportando lo schiacciamento di alcune dita.

Soccorso dai compagni, dopo una sommaria medicazione nello stabilimento, veniva dal signor Marcello Debenedetti accompagnato al San Giovanni, ove il dottor Quarelli lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni trenta.

— Nel pomeriggio di ieri fu medicato al Policlinico il manovale Giuseppe Tola, d'anni 27, il quale, spingendo un vagone sui binari — che sono posti al Valentino per i lavori di sgombero dell'Esposizione — si era schiacciato l'indice della mano destra. Fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Bicicletta di sospetta provenienza

Le guardie di P. S. incontravano per strada un giovanotto dall'atteggiamento sospetto, il quale, montando una bicicletta quasi nuova, tentava alla loro vista di svignarsela.

Fermato e dichiarato in arresto, fu condotto alla Questura, ove quei funzionari lo trattennero in camera di sicurezza.

La bicicletta, che si ritiene di provenienza furtiva, ha il sellino nero, manubrio abbassato, freno ai cerchioni posteriori che sono nichellati e filettati in nero e rosso.

Morta per sincope.

Nel bar di via Madama Cristina, N. 8, veniva còlta improvvisamente da malore la proprietaria del *bar* stesso, signora Caterina Sisala, di anni 40.

Trasportata con un'automobile pubblica all'Ospedale di San Giovanni, vi giungeva cadavere.

Le carezze del vicino.

Ieri veniva ricoverato al San Giovanni il sellaio Angelo Bianchi, d'anni 53, abitante in corso Regina Margherita, 110, e medicato di una ferita al malleolo, riportata nel cortile della sua abitazione ad opera di un vicino, col quale era venuto a diverbio.

Fu giudicato guaribile in due mesi.

L'annegato.

Il giorno 22 dello scorso mese era stato trovato nel Po, presso San Mauro, il cadavere di uno sconosciuto dall'apparente età di 50 anni.

Ora, dall'esame degli indumenti e degli oggetti che portava indosso, venne identificato dal figlio per il manovale Michele Tabusso fu Domenico, di Lombriasco.

Egli era scomparso da Torino fin dal 29 gennaio.

Sbalzato dal carro.

Francesco Piacentino, d'anni 56, di Rocchetta Tanaro, transitava per via Nizza, su un carro-tombarello, al quale era attaccato un cavallo.

All'altezza di corso Raffaello, l'animale, adombratosi improvvisamente, in un improvviso scarto procurava la caduta del Piacentino, che rimaneva travolto sotto la ruota.

Trasportato all'Ospedale Umberto I, gli fu riscontrata la frattura del braccio sinistro e numerose contusioni in varie parti del corpo.

Fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Precipita nel vano dell'ascensore e si uccide

Poco prima del mezzogiorno, nello Stabilimento della ditta Donato Levi e figli, in via Basilica, 3, accadeva una grave disgrazia.

Un impiegato diciassettenne, certo Giuseppe Varesio, residente a Moncalieri, figlio del padrone di quell'« Albergo del Castello Reale », precipitava nel vano dell'ascensore dall'altezza di circa quindici metri, riportando gravissime ferite in diverse parti del corpo.

Il pietosissimo caso avvenne così fulmineamente, che nemmeno i pochi astanti furono con precisione ricostruirne i particolari.

Si sa di fatto che il giovinetto dal piano terreno voleva salire all'ultimo, servendosi dell'ascensore. A tale scopo, senza curarsi di entrare nella cabina, si aggrappava alla porta che era aperta.

Giunto però ad una certa altezza, dubitando che la porticina si dovesse chiudere automaticamente col pericolo di schiacciarsi le dita, si lasciò cadere, sperando di potersi afferrare alle sbarre ed alle corde metalliche. Ma al disgraziato mancarono le forze, e dopo un urlo disperato precipitava!

Gli operai, i compagni ed i suoi principali, che accorsero subito, lo sollevarono premurosamente, ma egli non dava quasi più segno di vita. Il colpo doveva essere stato violentissimo.

Furono chiamati i militi della « Croce Verde », i quali, con una barella, trasportarono il ferito all'Ospedale di San Giovanni.

Quivi giunto, il dottor Ferrero gli riscontrò una forte commozione cerebrale e viscerale con probabili lesioni interne, e riservò il suo giudizio.

Purtroppo il disgraziato doveva soccombere, dopo pochissima agonia.

Il sublimato

L'operaia Pierina Mecotto fu Lodovico vestitaia, abitante in via Po, 21, ieri sera, prima dell'ora di cena, ingoiava, a scopo suicida una pastiglia di sublimato.

Il marito, che se ne accorse subito, la fece trasportare al San Giovanni, ove le fu praticata la lavatura dello stomaco.

Il dottor Malan giudicò la prognosi riservata.

— Un'altra donna veniva poco dopo accompagnata d'urgenza da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, in preda ad atroci dolori. Durante il tragitto essa confessava di avere ingoiata poco prima una pastiglia di sublimato, a scopo suicida.

Si chiama Maria Deltrami, d'anni 32; abita in strada di Francia, 211, ed è al servizio del signor Giacomo Destefanis.

Dopo la cura del caso, quei sanitari la fecero ricoverare, riservandosi il giudizio sulla guarigione.

I disegni del palchettista.

Pietro Rigoletti ha 13 anni ed un'anima candida, candida... Ieri, per esempio, volle concedersi una passeggiata d'istruzione e approfittava del magnifico pomeriggio di riposo per ricopiare certi disegni di palchetti che aveva scoperti nella villa del signor Pera, in via Beaulard.

Sicuro: Rigoletti fa anche il palchettista.

Ma a questo mondo non sempre le buone intenzioni hanno esito felice.

Rigoletti, scavalcato il muro di cinta della palazzina, aperta una finestra, aveva spiccato l'ultimo salto, felice d'essere riuscito nel suo intento; ma il custode, che di lontano aveva assistito alla scena, giunse inaspettato quando il disegnatore di palchetti, prima di accingersi alla sua opera, rovistava per la cucina.

Il brav'uomo lo consegnò a due guardie della vicina Sezione.

Colto da malore.

L'ingegnere Luigi Nigra, di anni 45, percorrendo via Secchi, giunto all'angolo di corso Vittorio Emanuele, veniva colto da improvviso malore e cadeva svenuto al suolo.

Trasportato da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, dopo le sollecite cure di quei sanitari ricuperò i sensi; ma tuttavia fu ricoverato e giudicato guaribile in otto giorni.

Per futili motivi.

La notte scorsa, per futili motivi, venivano a diverbio sul corso Cairoli, innanzi al monumento a Garibaldi, certi Enrico Girardi, d'anni 39, verniciatore, abitante in via dei Mille, 18, ed il suo amico Scarafiotti, che risiede in via della Rocca, al numero 41.

Costui — secondo narra il ferito — avrebbe percosso l'amico con pugni e calci, così da costringerlo a chiedere l'intervento dei medici del San Giovanni, i quali lo giudicarono guaribile in sei giorni.

Il vino cattivo

L'altra notte il meccanico Cerdoni Giovanni, d'anni 20, abitante in via Rivara, numero 17, volle scendere da una vettura tranviaria della linea Pozzo Strada mentre era in moto, sul corso Francia, presso la Barriera omonima, ma essendo alquanto ubbriaco, ruzzolò al suolo e si produsse una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Da alcuni compagni egli venne accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in 10 giorni. Mentre il medico gli apprestava le sue cure, il Cordoni gli rivolse parole irriverenti, e perciò il sanitario richiese una guardia municipale, la quale lo ammonì severamente, lasciandolo quindi in custodia ai suoi amici perchè lo conducessero a casa.

Furti

Il signor Pescarmona Alessandro, mercante in via Nizza, angolo via Calvo, denunziò che ignoti, penetrati nella sua cantina sotterranea, vi rubarono quaranta bottiglie.

— Altri ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Quilico Luigi, in via Valprato, N. 4, e vi rubarono oggetti d'oro del valore di L. 22, una rivoltella e L. 40.

Arrivi

E' arrivato da Roma il senatore Cameroni.

ECHI DI CRONACA

Un'alta onorificenza

S. M. il Re di « motu proprio » ha conferito la commenda della Corona d'Italia all'egregio nostro concittadino marchese *Dionigi Arborio di Gattinara*. Il nostro Sovrano, concedendo l'alta onorificenza, ha voluto premiare l'illustre Patrizio per i suoi preziosi servizi prestati alla pubblica amministrazione della sua Vercelli. In fatti il marchese Di Gattinara — oltre essere a capo di una importantissima azienda irrigua — quale membro del Consiglio Provinciale di Novara, quale presidente del Collegio Convitto Dal Pozzo e quale membro delle amministrazioni del Monte di Pietà, del Ricovero di Mendicità e dell'Istituto di Belle Arti — ha dato e dà continue prove di diligenza, di attività e di competenza.

Di guisa che il lieto annunzio della meritatissima ed alta onorificenza non poteva non essere appreso a Vercelli ed a Torino con vivissima soddisfazione.

All'illustre Patrizio giungano quindi gradite le congratulazioni dei numerosi suoi amici ed ammiratori.

Il rincaro dei viveri nei ristoranti

Le proiezioni luminose, musicali, ai pasti

Constatando il continuo rincaro dei viveri, e osservando che a Torino vi è un Ristorante alla moda di primo ordine, che può dare per sole Lire ventidue, con servizio pronto ed elegante, dieci buoni per colazioni abbondanti, o, a prezzi fissi incredibili, pranzi con un scieltissimo menu, — vi è da credere che costa meno, con ugual ricco trattamento, mangiare al *Gambrinus*, via S. Teresa, che non in casa. Senza notare come che in questi tempi nei quali l'umanità sopraffatta dagli affari è sempre irritata e poco allegra, ha necessità di un ambiente gaio e vario perchè si mangi di più e volentieri, e meglio si digerisca; spesso basta un buon pranzo grasso ed igienico ben servito in un ricco salone al suono di valtzer deliziosi, di quelli che suonano al *Gambrinus*, con un bicchiel di vino generoso, per fugare la tristezza.

I proprietari sigg. Fratelli Bertoglio e Cattalino hanno voluto ancora crescere la genialità del loro ritrovo, elegante: di giorno, dalle 16 alle 18, senza aumento sulle consumazioni, e dalle 20,30 alle 24, sempre col concerto, si ammirano splendide proiezioni cinematografiche, fatte in piena luce, senza gli inconvenienti del buio.

Certo il *Gambrinus* è divenuto un ristorante che onora Torino e che nulla ha da invidiare a quelli dei grandi centri italiani ed esteri.

Arti e Scienze

La conferenza di Cini Rosano al Carignano

L'annunzio che Cini Rosano dirà domani sera, mercoledì, al teatro Carignano, la sua conferenza: *Visioni e glorie d'Oltre Mare*, a beneficio delle famiglie dei richiamati, è stato accolto con vivissima simpatia dalla cittadinanza. Lo dimostrano le numerosissime prenotazioni di posti fatte ieri.

La conferenza — illustrata dalle bellissime diapositive che il cav. Zoppis tolse dal materiale fotografico raccolto da Cini Rosano — rievocherà nella prima parte il passaggio della nuova Colonia, e nella seconda esalterà le virtù delle nostre meravigliose truppe.

La visione sarà poi completata dalle proiezioni cinematografiche di moltissimi episodi della guerra, per le quali il signor Gherzi offerse le *films*.

I prezzi sono così fissati: Ingresso platea, palchi e prima galleria L. 1; seconda galleria L. 0 60; loggione L. 0 40; poltrona L. 4; sedie chiuse L. 3; numerati di platea e prima galleria L. 2; palchi: 1.o ordine L. 15; 2.o ordine L. 18; 3.o ordine L. 8 (Tutto oltre l'ingresso).

La Compagnia del Teatro italiano

Così s'intitola una nuova Compagnia sorta dalle lodevoli intenzioni e dagli sforzi di parecchi amici e cultori del Teatro che fanno capo al poeta Fausto Salvatori e al signor Gino Cucchetti.

Scopo della nuova Compagnia, che fu affidata alla direzione tecnica di Achille Vitti — attore che ha ormai dietro di sè un passato di varia attività e di non poche vigorose e intelligenti interpretazioni — è quello di dedicarsi esclusivamente alla rappresentazione di opere del teatro drammatico italiano. Il suo repertorio consterà quindi unicamente di lavori nazionali, e in ispecie di commedie e di drammi che da parecchio tempo non furono più eseguiti.

Prima attrice della Compagnia è la signora Tina Bondi; Achille Vitti, come dicemmo, ne sarà il direttore e primo attore. Essa darà la sua prima recita giovedì prossimo, 7 marzo, al teatro Carignano, riportando sulla scena la *Gloria*, il dramma di Gabriele D'Annunzio, che non fece sinora che una rapidissima comparsa sul teatro or sono parecchi anni.

La seconda opera che si rappresenterà è la *Faris dormiente*, poema tragico in 2 atti, di Fausto Salvadori. Nel breve ciclo di recite che la Compagnia del Teatro Italiano darà al Carignano sarà pur compresa una commedia di Carlo Goldoni: *Il Cavaliere di spirito*.

Serata Teresa Franchini al Teatro Carignano

Stasera si chiude la breve e fortunata serie delle rappresentazioni di *Rosmunda*, di Sem Benelli, e quest'ultima recita è in onore di Teresa Franchini, la valorosa attrice di cui il pubblico fu lieto in queste sere di applaudire il ritorno alla scena.

Ferravilla all'Alfieri

Il teatro Alfieri, dopo un silenzio di parecchie sere in questo principio di Quaresima, si riapre domani, mercoledì, alle recite già annunziate di Edoardo Ferravilla.

REATI E PENE

Per il grave investimento automobilistico dell'ing. Vicarj e dell'ing. Pavia

(*Tribunale Penale di Torino*).

I lettori rammentano senza dubbio il grave investimento avvenuto la sera del 17 maggio 1911, del quale furono vittima l'ing. Mario Vicarj e l'ing. Nicola Pavia. Ricorderanno anche le circostanze che hanno accompagnato il gravissimo incidente.

Verso le 20,45, il comm. Vicarj ed il cavaliere Pavia si trovavano all'angolo dei corsi Re Umberto e Siccardi, e, conversando, stavano attendendo la tranvia elettrica, quando vennero ad un tratto investiti e travolti dall'automobile 83 292, di proprietà della *Fiat*. Mentre il cav. Pavia riportò solo leggiere lesioni, il comm. Vicarj ebbe alcune costole rotte ed una contusione, per modo che fu ricoverato all'ospedale in istato allarmante.

Fatte subito attive indagini, si assodò che l'automobile era pilotata dallo *chauffeur* Attilio Abdon Navone. Sulla vettura si trovava il dottor Ettore Gruner, il quale diede ai feriti i primi soccorsi. L'ing. Vicarj svenne, ed allora fu adagiato sull'automobile e trasportato all'ospedale. Durante il tragitto lo *chauffeur* disse di non rovinarlo, esclamando: « Non mi fu possibile di fermare l'automobile ». In verità, il tempo era pessimo: pioveva a dirotto.

L'ing. Pavia affermò, interrogato dal giudice, che riteneva che la velocità fosse abbastanza grande, per esserci sfuggiti gli occhiali, che egli porta in modo speciale e che non toglie nemmeno quando fa esercizi di scherma. Egli crede d'essere stato trascinato sotto l'automobile per tre o quattro metri. Lo *chauffeur* non diede alcun segnale di tromba. Il dottor Gruner affermò invece che la vettura andava a corsa moderata, e si arrestò di botto, ma non con violenza. E ritiene che lo *chauffeur* non abbia veduto i due ingegneri per l'oscurità della sera, la pioggia dirotta ed il vetro appannato.

Solo il 23 maggio le condizioni dell'ingegnere Vicarj furono tali, che lo si potè interrogare. Egli disse che l'investimento fu molto violento, che la velocità dell'automobile era grande e non furono dati i segnali.

Il Navone, interrogato, disse d'avere suonata la tromba e frenata l'automobile, cercando di sterzare, ma la macchina slittò, investendo col parafango i due ingegneri. Questi forse non sentirono il suono della tromba pel fragore della pioggia.

Il Tribunale, dinanzi al quale ieri mattina fu portata la causa, assolvette, dopo lunga discussione, l'Attilio Navone da ogni responsabilità penale, e da quella civile la *Fiat*. La Parte civile, dopo una transazione di 23 mila lire all'ing. Vicarj e 18 mila lire all'ing. Pavia, si ritirò dal giudizio.

Presidente: Garelli; P. M.: Cavallerone; cancelliere: Germano; Difesa: avvocati Clarotti, Farinelli, Urani, e Segneri, di Milano; Parte civile (Pavia): avvocati Gorla e Piccinini; Parte civile (Vicarj): comm. Giordano; periti: ing. Thovez e Quagliotti.

Il processo Cariola in appello

(*Corte d'Appello di Torino*).

Ricorderanno i lettori il processo per il fallimento del Banco Cariola avvenuto fin dai primi di marzo dell'anno 1909 e svoltosi davanti il Tribunale di Novara nel maggio dell'anno scorso — processo terminato colla sentenza di condanna di ambedue gli imputati — proprietario e procuratore del Banco.

Ricorsero contro tale sentenza gli imputati e la Corte d'Appello di Torino, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Novara, mandava assolto il procuratore rag. Bellomi e condannava il Cariola alla pena della reclusione per anni 4 e mesi 2.

Sedevano alla difesa del Bellomi gli avvocati Majno di Milano, Nasi di Torino, e Porzio, di Novara; il Cariola era assistito dall'on. Bernini di Novara e Cavaglià di Torino.

Il suicidio a Firenze di un noto pittore paraguaiano

Firenze, 4, notte.

Questa sera si è suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra il pittore Sachez Giuliano, di anni 26, da Annunciacion nella Repubblica del Paraguay, conosciuto a Firenze per la vita brillantissima, qui inviato dal suo Governo per lo studio delle Belle arti. Sachez era anche appassionato d'aviazione ed assiduo all'ultime gare a Campo di Marte. Fu inventore di un nuovo modello di areoplano, esposto fino a poco tempo fa in una vetrina nel centro di Firenze. Le cause del suicidio si devono cercare in dissesti finanziari.

Elettricista suicida

Spezia, 4, notte.

Stassera nei pubblici giardini l'operaio elettricista Evaristo Storchi, d'anni 25, da Sampierdarena, impiegato nelle officine « Wikers-Terni », si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra. Agonizzante venne ricoverato all'ospedale. Si ignorano le cause.

Gli assegni ai veterani alla Camera dei deputati

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, sera.

Presidenza del vice-presidente Carmine.

La seduta comincia alle ore 14.

Giornata magnifica e seduta veramente meridiana. Cinquanta deputati nell'aula in tutto. Le tribune sono popolate soltanto di reduci delle patrie battaglie, perchè si discutono questioni che li riguardano.

Mentre si apre la seduta, giungono i primi particolari del grande combattimento di Derna, il più importante di quanti sono avvenuti finora in Cirenaica. Le notizie che il Governo comunica ai deputati corrono di bocca in bocca, e si constata con soddisfazione come la vittoria finale sia rimasta anche questa volta alle nostre truppe, che hanno non solo riacquistato tutte le posizioni, ma occupato inoltre alcuni posti avanzati. Al combattimento hanno partecipato seimila uomini, tutta la guarnigione di Derna. I membri del Governo, interrogati, hanno detto che da parte nostra si ebbero solamente 160 uomini di perdita, mentre il nemico ebbe perdite enormi.

Il presidente comunica una lettera con la quale il deputato Saporito spiega il ritardo nella presentazione della relazione dei bilanci consuntivi: ritardo dovuto a ragioni di ufficio e di salute. Dichiara che non sarà possibile che le relazioni siano pronte pel 30 marzo e prega la Camera di non voler procedere alla approvazione dei consuntivi stessi senza le relazioni, per non rendere meno efficaci il controllo parlamentare sulle spese delle pubbliche amministrazioni.

La Camera segue con vivo interesse lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. AMICI sui ritardi della concessione degli assegni ai veterani delle campagne successive a quelle del 1860-61, in base alla legge 4 giugno 1911.

L'on. Amici impressiona la Camera, esponendo dati e cifre sconfortanti. Egli osserva che le domande per ottenere il misero assegno di 100 lire annue sono oltre 150 mila e di queste domande la Commissione apposita nominata dal Governo ne ha esaminate 13 mila in tutto... Ma il ministro del Tesoro ha finora concesse le pensioni a solo settemila veterani su 150 mila domande!

L'on. Amici osserva che la Commissione è stata nominata dal Governo con criteri assai discutibili. Si è voluto comporre questa Commissione tutta di veterani, così che il presidente ha circa 80 anni ed il più giovane dei commissari ne ha 56. Queste persone di età avanzata non possono certamente compiere un lavoro celere, così che la Commissione non ha potuto esaminare che 300 domande al mese.

La Commissione fu composta con criteri ancora più discutibili chiamando a far parte, non si sa perchè, due generali medici, un ex-direttore generale del Ministero del tesoro e due soli deputati, fra i più vecchi di Montecitorio.

Altrettanto barocco fu il criterio per gli impiegati addetti alla Commissione. Furono scelti per tale ufficio un maggiore, sette capitani, cinque sott'ufficiali e soltanto cinque impiegati civili. Furono destinati per i lavori di questa Commissione locali angusti, senza luce, sicchè le 150 mila domande giacciono in un disordine senza nome, tanto che gli impiegati camminano sulle pratiche.

La stessa Commissione ha calcolato che occorreranno circa sette anni per esaminare le domande, data la lentezza con cui procedono le pratiche.

Orbene, quando si calcola che, data l'età avanzata dei ricorrenti, pervengono cinque o sei certificati di morte di veterani al giorno, se ne deduce che ogni anno le domande saranno assottigliate di 1800 decessi.

Procedendo di questo passo, i reduci che non hanno ancora avuta la pensione saranno morti prima di poterla ottenere. (*Ilarità*).

L'oratore enumera quindi le infinite complicazioni burocratiche che accompagnano l'esame delle domande di pensione e la concessione della pensione stessa.

L'on. Amici cita alcune di queste complicazioni burocratiche. Per esempio, il ministro del tesoro ha impiegato cinquantadue giorni per il solo rilascio del libretto di pensione, dopo che la Commissione ha già riconosciuto che la pensione deve essere accordata. La domanda per questa misera pensione di 100 lire all'anno deve essere fatta dai veterani, i quali non hanno da che vivere, su carta da bollo da lire 1 20, così che l'erario calcola che dopo che le 150 mila domande sono state presentate, ha incassato 180 mila lire soltanto di carta da bollo! (*Impressione e commenti*).

Si è imposto inoltre ai poveri reduci che si trovano all'estero di fare anch'essi la domanda su carta da bollo da L. 1,20. Orbene, come possono questi poveri vecchi che si trovano fuori d'Italia trovare colà la carta da bollo italiana?

E, ancora, i certificati di povertà presentati dai veterani che fanno domanda per la pensione devono essere firmati dal sindaco e legalizzati dal prefetto o dal sotto-prefetto, così che la spesa di legalizzazione per ogni certificato di povertà ascendono dalle sei alle sette lire.

Non basta ancora. I veterani che si trovano all'estero dovrebbero venire in Italia a riscuotere la pensione. Si tratta, onorevoli Colleghi — osserva l'on. Amici — di una pensione di lire dieci al mese ed i veterani dovrebbero compiere un lungo viaggio di terra o di mare ogni mese per riscuotere quelle miserabili dieci lire! (*Impressione profonda, lunghi commenti*).

« Tutto ciò che vi ho esposto — conclude l'oratore — deve cessare ».

L'oratore accenna a dei rimedi che si potrebbero adottare per sopprimere le complicazioni burocratiche e per rendere più rapido il lavoro della Commissione. Si dovrebbe anzitutto rinforzare la composizione della Commissione, includendo degli elementi giovani e attivi; si dovrebbe migliorare il locale o aumentare il personale d'ufficio addetto ai lavori della Commissione.

Se noi compiremo il dovere che ci siamo assunti verso questi gloriosi avanzi delle patrie battaglie, avremo completamente frustrato lo scopo che si proponeva la legge, votata in mezzo alle acclamazioni della Camera l'anno scorso, nel giorno del centenario di Giuseppe Garibaldi. (*Approvazioni vivissime, molte congratulazioni*).

PAVIA, sottosegretario del Tesoro, chiarisce anzitutto che la legge del 1911 consta di due parti: l'una concerne gli aumenti degli assegni già concessi ai veterani delle campagne del 1848 al 1861; l'altra riguarda le nuove concessioni ai veterani delle campagne 1866-67-70.

La prima parte, di competenza esclusiva del ministro del Tesoro, è stata espletata con la massima rapidità, malgrado la molteplicità e la complessività delle operazioni che dovevano venire eseguite, e difatto in soli tre mesi tutti i veterani cui spettava l'aumento dell'assegno già goduto hanno potuto conseguirlo.

Circa l'attribuzione degli assegni nuovi affidata alla speciale Commissione, l'oratore enumera tutti gli atti che l'amministrazione del Tesoro deve espletare in forza della stessa legge e che sono richiesti dalla necessità di dare le massime garanzie sulla giusta ed oculata erogazione delle somme deliberate dal Parlamento.

Nè la Commissione assegnatrice, il cui giudizio è insindacabile, merita gli appunti e le censure mossele dall'interpellante.

Pur troppo si sono dovute da principio superare molte difficoltà per ordinare e pubblicare tutte le domande, per organizzare l'opera di assegnazione e per risolvere parecchie e gravi questioni di massima. Ora però il lavoro procede con sempre maggiore speditezza e potrà proseguire in modo ancor più sollecito per il futuro.

Esclude che vi siano complicazioni eccessive o rigorismi vessatori nella procedura richiesta per la presentazione delle domande.

L'oratore esclude recisamente che i veterani residenti all'estero vengano costretti a riscuotere in Italia l'assegno.

Annuncia poi che con recente decreto è stato raddoppiato il numero dei membri della Commissione esaminatrice e questa fu divisa in varie sottocommissioni e provveduta di nuovi locali e di nuovo personale.

Conclude esprimendo la fiducia che coi presenti provvedimenti si potrà in un tempo relativamente breve, certo assai più breve di quello preveduto dall'interpellante, esaurire l'esame di tutte le domande e dare ai valorosi che combatterono per l'unità della patria l'attestato di riconoscenza nazionale che il Parlamento ha voluto attribuire loro con tanto patriottico slancio. (*Vivissime approvazioni*).

AMICI è lieto e ringrazia il rappresentante del Governo per avere adottato provvedimenti che addimostrano, fra le altre cose, la opportunità della interpellanza.

RAVA, che aveva presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, loda i provvedimenti adottati per agevolare l'opera benemerita della Commissione assegnatrice. Anche egli crede che si siano, senza necessità, alquanto complicate le formalità burocratiche per l'esecuzione della legge. Non avrebbe voluto fiscalità di sorta per la presentazione delle domande e l'eliminazione di una quantità di procedure e di cautele amministrative, che rappresentano altrettante vessazioni per i poveri veterani. (*Approvazioni*).

Conclude raccomandando semplificazione e speditezza. Se pur qualche rigorosa garanzia in rari casi verrà meno, sarà questo un ben lieve inconveniente, una « felix culpa », legata al pronto adempimento di un sacrosanto dovere di patria. (*Vive approvazioni*).

Dopo l'approvazione di vari progetti di legge di secondaria importanza, la seduta termina alle ore 16,55.

Domani seduta alle ore 14, col seguente ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge sulla circolazione degli automobili — Discussione del disegno di legge sugli esami delle Scuole elementari, popolari e medie e sulle segreterie universitarie.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1912.

NASCITE: 44, cioè maschi 29, femmine 15.

MATRIMONI: Agnetis Michele con Ferrero Orsolina — Roccati avv. Alessandro con Manasoli Enrichetta — Banzatti Cesare con Merino Rosa — Gibarti Leonardo con Pratesi Cesarina — Testi Mosè con Ascoli Camilla vedova Bonipertì.

MORTI: Colla Giacinta (ved.) n. Cerato, di anni 73, di Torino, casalinga, via Venti Settembre, 85.

Ferro-Garel Maria (ved.) n. Delsa, id. 80, di Torino, maestra, via Cuneo, 87.

Magnani geom. Carlo fu Francesco, id. 61, di Semiana, pensionato, via Porta Palatina, 19.

Balduino Sefelia (ved.) n. Bonvicini, id. 55, di Rogno, agiata, via Beaumont, 15.

Prato Maddalena n. Elleca, id. 42, di Mondovì, agiata, via Massena, 43.

Gola Beatrice (ved.) n. Biatnardi, id. 82, di Villafranca Piemonte, via Santa Giulia, 67.

Riccomagno Felice, id. 61, di Asti, negoziante, via Baltea, 13.

Mussino Maria n. Ferrero, di Busca, casalinga, via Pollenzo, 22.

Vernè Giovanni, id. 16, di Torino, scolaro, via Demonte, 40.

Campo Giovanni Felice, id. 74, di Giaglione, manovale.

Vercesi Agnese n. Sacchetto, id. 51, di San Damiano d'Asti, cucitrice.

Benassi Ugo, id. 10, di Valenza, scolaro.

Ioriatti Giacomo, id. 44, di Torino, pompiere civico.

Giorcelli Modesta n. Calvo, id. 80, di Oddalengo Grande, sarta.

Bottini Giovanna, id. 28, di Rovegro (Novara).

Nasi Luigi, id. 46, di Valsiano, trippaio.

Più 12 minori d'anni 12.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 marzo 1912:

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 14,2 Minima + 6,1

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura minima del giorno 3 + 14,2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 4,8
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 9,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 5,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Benelli...). Rappresentazione straordinaria. — Ore 21: *Rosmunda*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. (Serata d'onore dell'attrice sig.a Teresa Franchini-Fumagalli). (Ultima rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Genco, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *Tattica di guerra*, dramma in quattro atti, di Denucello. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Spettacolo straordinario dell'illusionista cav. Majeroni. (Serata d'onore del cav. Majeroni). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Compagnia di Riviste e Féeries, di F. Trioli e L. Sabatelli). — Ore 21: *Monopoliame*, rivista in tre atti e cinque quadri, di Forzano. — Ingresso L. 0 60.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e varietà). — Ore 20,45: *La vipera* — Ore 21,45: *Il poltrone* — Ore 22,45: *L'estate di San Martino*. — Ingresso: per ciascuna azione L. 0 40; per le tre azioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'N'a bona idea d'la serva*, scherzo comico — *La trincea d'ij bersaglie*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni — *L' Re d'ij furb*, commedia. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà — The 4 Hervays, il numero più forte ed elegante sul filo di ferro — Denise M., il celebre comico popolare parigino. — Giovedì lunedì (ore 15) matinée.

SKATING DURIO — Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubb.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

ULTIME NOTIZIE

LA PRIMA CORRISPONDENZA GIORNALISTICA DA BENGASI

L'artiglieria e la cavalleria perseguitano i beduini

La processione luminosa per la festa dei Marabutti

(Da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica)

BENGASI, 29 febbraio.

(26 febbraio)

Nessun avvenimento di grande rilievo in questi due giorni dopo la bella azione di cavalleria e lo spietato inseguimento del nemico fuggente, per parte dell'artiglieria di lunedì scorso. Solo tratto, tratto qualche batteria delle ridotte ebbe occasione di ammonire con un paio di shrapnels bene aggiustati pochi gruppi di beduini, che si avventuravano imprudentemente entro la zona battuta dal tiro. Meritano, tra questi tiri, che hanno lo scopo di segnalare al nemico come attentamente noi vigiliamo e di quali potenti mezzi disponiamo, oltre a quello naturalmente di punire la temerità dei predoni beduini, meritano di essere segnalati quelli della batteria da 149 piazzata presso Sidi Dan e comandata dal torinese capitano Chaputs.

Curiosità beduina punita

Ieri, mentre una compagnia del genio attendeva ai lavori di una nuova ridotta avanzatissima, che si sta costruendo sulla linea di difesa del settore A, verso l'oasi di Suani Osman, alcuni gruppi beduini si approssimarono curiosi di osservare un poco troppo da vicino quel nostro apparecchio bellico. Segnalata la loro presenza dal capitano Chaputs, questi aprì il fuoco dei suoi poderosi pezzi. I colpi, che si susseguivano a distanza di pochi minuti, l'uno dall'altro, richiamarono una folla di soldati e di ufficiali sulle terazze di Sidi Dann. Dagli osservatori improvvisati si seguivano benissimo i tiri. Pochi secondi dopo che il colpo era partito, si vedeva scoppiare lo shrapnel lontano, lontano sulla pianura, là dove coi cannocchiali si distingueva qualche piccolo formicolio di uomini. Mentre la nuvoletta di fumo delle esplosioni, di cui, per la distanza, non si udiva il rumore, dileguava, si vedeva il formicolio diradarsi e sparire.

L'interessante spettacolo attirò anche sull'alto del minareto della moschea di Sidi Dan il Muezzin. Non so quanta saggezza di considerazioni e di pensieri in quel momento Allah ispirasse al suo fedele. So che egli entro il candore del suo barraccano sussultava ad ogni tuono, che erompeva dalle rotonde bocche dei cannoni. Dopo una dozzina di colpi la batteria si tacque. Non un beduino appariva più sul tratto di pianura, che le pallette degli shrapnels avevano spazzato.

Un proclama del gen. Briccola

Oggi il generale Briccola ha diretto ai bengasini un proclama molto importante, in cui si parla della vittoria italiana navale di Beirut e si dà notizia della rivoluzione nello Yemen e dell'Asia minore. Il proclama dice:

«La Turchia è avviata verso quel rovinoso destino che le è dovuto, poichè il proverbio dice, e il Corano conferma: «Chi fa male avrà male»; mentre che la razza araba ha compreso che essa troverà negli italiani dei benefattori. Sotto il Governo italiano le provincie della Tripolitania e della Cirenaica conquisteranno quello che non hanno mai ottenuto sotto il Governo turco: la prosperità, la pace e la giustizia».

Questo proclama è molto simile a quello che fu lanciato sui gruppi beduini e ai limiti dell'accampamento turco dagli aviatori militari tenenti Cannonieri e Roberti durante due meravigliosi voli, che essi compirono l'altro ieri.

La festa dei marabutti

(28 febbraio).

La festa dei marabutti, che ricorre domani, venerdì, si è preannunziata stasera con una curiosa, caratteristica luminaria di rificolone. Torme di bambini, recando certi lampioncini formati da un foglio di carta velina avvolto a cartoccio e contenente un candelotto, issati in cima ad un ramo di palma, hanno percorso le vie del quartiere arabo, cantando una nenia lunga e monotona. Poi, si sono raccolti tutti in piazza della Grande Moschea. Nella sera, dalle prime case basse ed umili, dalle finestre ermeticamente serrate, al pino del minareto (semidiroccato dal bombardamento italiano della notte dal 19 al 20 ottobre), la strana fiaccolata ha assunto un aspetto fantastico: ombre lunghe e luci improvvise vagavano e balzavano su pei muri. Per la piazza si affollavano crocchi di indigeni, quali avvolti nel candido barraccano degli arabi, quali fasciati nel succinto vestito dei negri.

Dall'oscurità di qualche porticina morescamente sagomata, che si schiudeva silenziosamente, emergevano figure di uomini, nell'oscurità, in fondo all'andito, s'intuivano, meglio che intravedersi, figure femminili, alcune di quelle figure che mai vediamo per le vie di Bengasi alla luce del sole. Si intuivano per un balenar d'occhi luminosi nel buio, per il tintinnare di qualche pendaglio e di qualche finimento di metallo. E la nenia monotona, lunga si spandeva per la piazza, si perdeva per le viuzze anguste del quartiere arabo paurosamente oscure. Poi, coll'inoltrarsi della sera, la piccola folla, che si era raccolta sulla piazza della Gran Moschea, diradò, dileguò per le vie, s'internò nelle case. Prima delle 8, la sera bengasina aveva ripreso il suo consueto aspetto di solitudine e di silenzio: non un indigeno per le piazze, nè per le vie.

Ai canti delle strade, sotto qualche fanale, con cui noi abbiamo iniziato la illuminazione della città, in uno spazio argentato dalla luna, qualche ombra di sentinella; altre ombre di sentinelle presso gli edifici pubblici, e di pattuglie nei luoghi secondari.

Per voci comuni e per informazioni personali posso assicurarvi che non è luogo ad avere alcun timore per la giornata di domani. La popolazione araba è tranquillissima e non ha alcun desiderio di esperimentare la severità del nostro Governo: le basta ed è soddisfatta di averne sperimentata la giustizia paternamente mite.

Manovre di cavalleggeri

Anche ieri mattina, poco prima che la batteria Chapuis compisse i suoi bei tiri, lo stesso squadrone di cavalleggeri di Piacenza, che il giorno prima aveva compiuto la manovra, che vi ho particolarmente descritto, respinse nuovamente davanti a Nasat-el-Sir gruppi di beduini, mentre gli altri due squadroni di cavalleggeri Piacenza e Lucca appiedavano presso la quarta posizione.

Nei pressi di Mohamed Sceluan lo squadrone Airoldi incontrò ancora qualche gruppo di beduini. Sperò di potere ripetere il giuoco del giorno prima, di attirare cioè il nemico sotto il fuoco delle nostre artiglierie, e cominciò a ripiegare, prima lentamente, poi a mano a mano accelerando il movimento. I beduini aprirono sui nostri cavalleggeri un ben nutrito fuoco di fucileria e si lanciarono innanzi rabbiosamente, tentando di impedire la manovra del nostro squadrone. Ma intanto erano avanzati gli altri due squadroni, quello di Piacenza, comandato dal capitano Pastore, e quello di Lucca, comandato dal capitano Anselmi, e questi, schieratisi, cominciarono a rispondere al fuoco nemico. Per permettere la rapida manovra a questi due squadroni e scoprire loro completamente la linea di tiro, lo squadrone Airoldi si era spostato al galoppo verso la sua destra.

Due valorosi

Durante questo movimento un cavallo cadde ferito da due fucilate dei beduini e nella caduta trascinò seco il cavaliere, che rimase con un piede impigliato entro una staffa. Lo squadrone nell'impeto del galoppo si era allontanato. Un gruppo di beduini accorreva verso il caduto. Il cavalleggero si vide perduto, ed impugnò il moschetto per una disperata difesa, ma in quel momento si staccarono dallo squadrone di Lucca due cavalieri, che conducendo seco per la briglia un cavallo di scorta, si lanciarono a gran carriera sotto il fuoco nemico verso il luogo ove era il povero cavalleggero. Lo raggiunsero, che i primi gruppi beduini erano a meno di una cinquantina di metri. Il cavalleggero balzò in sella al cavallo, che gli era stato recato con tanta animosità, e con essi tornò a briglia sciolta verso i compagni. Prima che essi giungessero a riprendere il loro posto tra i ranghi, il fuoco di moschetteria degli squadroni Pastore ed Anselmi, intensificato, fermava lo slancio del nemico.

A poco a poco i gruppi dei beduini, inseguiti anche questa volta da qualche shrapnel inviato dalla batteria Roma, si ritirarono oltre l'Anari. I nomi dei due cavalleggeri Lucca, che diedero così mirabile prova di eroico cameratismo, hanno ben diritto ad essere ricordati. Questi due bravi sono il tenente Bonacossa ed il caporale Coppola. Al loro ritorno il colonnello Borsarelli di Rifreddo ebbe parole vivissime di elogio. L'atto loro venne scritto sull'ordine del giorno del reggimento.

Per un monumento ai morti alla Giuliana

Subito dopo lo sbarco alla Giuliana, che costituisce certo uno degli episodi più gloriosi di questa guerra, in cui la genialità strategica e il valore personale del generale Ameglio, si unisce all'eroico slancio e alla disciplina di condotta di tutti gli ufficiali e soldati della quarta brigata, il Comando della divisione di Bengasi costituì un comitato per erigere un monumento sulla punta della Giuliana, là ove sono le tombe dei soldati caduti nella memorabile giornata. Questo comitato, presieduto prima dal generale Ciancio, poi, dopo la partenza di questi, dal generale D'Amico, aprì una sottoscrizione tra le truppe, la quale a tutto oggi ha reso, credo, circa centimila lire.

La colonia greca di Bengasi ha voluto esprimere la sua vivissima simpatia e la sua devozione per il nuovo regime e, nominato un comitato dei maggiorenti della colonia, ha deciso di offrire per il monumento il progetto e provvisoriamente per le tombe della Giuliana una corona.

I greci di Bengasi dal gen. Ameglio

Stamani una rappresentanza del comitato greco composta del signor Zineraki, signor Apostolidis, un greco da lungo tempo italianizzatosi, che i lettori della Stampa ben conoscono attraverso una intervista di Giovanni Corvetto e che si trova qui a dirigere per conto del nostro ministro delle Finanze il servizio delle privative, si recava alla caserma della Berka per offrire al generale Ameglio, quale comandante delle truppe che sbarcarono alla Giuliana, la corona commemorativa.

Il generale Ameglio a quell'ora, verso le dieci, stava tenendo, come di solito, il rapporto. Erano con lui insieme con il capitano Orilia, aiutante di campo, il tenente Morelli, ufficiale d'ordinanza, il colonnello del quarto fanteria Boccagatta, il colonnello del 63.o Aireuti e qualche altro ufficiale della brigata. Il generale ricevette il piccolo comitato con la sua simpatica cordialità schietta. E a lui il signor Zineraki, presentandogli la corona, rivolse questo indirizzo:

«Generale! La piccola colonia rappresentante a Bengasi quella Grecia che conobbe nella sua classica terra l'eroismo italiano, prega voi, di tale eroismo fulgido esempio, di deporre questa corona sulla tomba che raccoglierà le spoglie dei fratelli d'Italia gloriosamente caduti per far di nuovo risplendere su queste terre africane la luce della civiltà latina».

A queste parole il generale Ameglio rispose che egli era onorato di ricevere per mezzo dei due egregi rappresentanti della colonia greca di Bengasi l'omaggio che questa rendeva al valore italiano e che a nome della quarta brigata accoglieva la corona, che doveva essere deposta sulla tomba dei caduti nella giornata del 19 ottobre.

«Questa corona — disse il generale — io la consegnerò al comitato nominato per erigere alla Giuliana un monumento a quei caduti, come trasmetterò al comando della divisione di Bengasi le espressioni affettuose che la colonia greca rivolge ai fratelli italiani».

La corona della colonia greca.

La corona, che la colonia greca ha presentato al generale Ameglio, rivolgendosi particolarmente a lui, poichè egli è la espressione viva dell'eroismo e della gloria della storica giornata del 19 ottobre, è fusa in bronzo ed è composta da un ramo di quercia e da un ramo d'alloro. Al centro reca una targa con la scritta:

«Ai fratelli italiani caduti per la patria le glorie rinnovando dell'eroismo spartano, i greci di Bengasi».

Ho detto che il comitato costituitosi per l'erezione del monumento alla Giuliana ha raccolto una discreta somma restringendo la sottoscrizione alle sole truppe; ma è doveroso che non una croce sepolcrale, ma una colonna augurale sorga là dove il valore del nostro popolo si è affermato con la gioia e con la gloria di una grande vittoria. L'onore di cooperare a questo monumento non può essere ristretto ai soldati soli di una divisione. Il popolo italiano tutto deve avere diritto di cooperare a questo segno, che deve essere necessariamente solenne e che egli porrà come una pietra miliare del suo nuovo cammino.

Ma di queste cose non è forse luogo a parlare oggi. Si vantano e si ricordano i morti, si vantano e si scrivono le vittorie solo quando l'impresa è finita. Oggi qui si vigila sulle trincee con pazienza e con ardimento e dall'Italia oggi non deve giungere qui se non un pacato e risoluto consentimento di spiriti fraterni.

MARIO BASSI.

Da Tripoli

Scarsi effetti fra gli arabi dell'ultimo bando dei turchi

Le perdite del nemico a Homs

TRIPOLI, 4, ore 22.

Notizie giunte da varie località occupate dai turco-arabi dànno la situazione immutata e ripetono che i turchi spargono voci di rinforzi, che dovrebbero arrivare, ma non arrivano mai. Si confermano gli scarsi effetti dell'ultimo bando dei turchi, che chiamava alle armi altri contingenti arabi.

Giunge notizia che nel combattimento di Homs i turchi furono così ad attaccare gli italiani e non poterono nascondere le numerose perdite, fra cui il maggiore Mori Effendi, fratello del deputato di Tripoli, il tenente Vali Effendi, molti capi, e fra gli altri il noto influentissimo Musta El Trichi.

(*Agenzia Stefani*).

Voci paurose dalla Turchia

di un'energica azione navale

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 4, notte.

La *Politische Correspondenz* ha da Salonicco che è attesa la possibilità di un attacco della flotta italiana contro il porto di Salonicco. Sono già state rinforzate le linee di mine subacquee, disposte al principio della guerra, e tutti i valori trasportabili sono stati portati nell'interno del paese. Dietro la linea di mine, sono state ancorate due cannoniere, e sulla costa è stata collocata una batteria.

Tutti i giornali viennesi, del resto, stampano notizie da Costantinopoli secondo le quali a Pera circolerebbe la voce affermante che la flotta italiana è già innanzi all'imboccatura dei Dardanelli.

La *Neue Freie Presse* sostiene che si conferma che nel golfo di Salonicco sarebbero comparse navi da guerra italiane: perciò, tutti gli impiegati addetti alle saline presso il capo di Karaburn inviarono le loro famiglie al sicuro in Salonicco. Le navi italiane però sarebbero ripartite subito dopo.

Dai Dardanelli ai Balcani

Peraltro, la *Neue Wiener Tageblatt* pubblica questa nota: «Si è diffusa di nuovo la voce che la flotta italiana progetterebbe una operazione contro i Dardanelli per eseguire una pressione sulla Turchia onde indurla a stipulare la pace. Dicerie simili si sono già diffuse ripetutamente senza che ciò si sia avverato. Finora, non si ha nessuna conferma alla nuova voce di una operazione contro i Dardanelli. Naturalmente, però, l'Italia sostiene il punto di vista che il diritto internazionale le riconosce, diritto incontestabile, di intraprendere simili operazioni. Pure ammettendo questo diritto, si osserva nondimeno da taluni che all'inizio della guerra l'Italia in una circolare ai suoi rappresentanti diplomatici ha proclamato massima fondamentale della sua politica quella che per effetto della guerra non deve verificarsi alcuna minaccia per lo statu quo dei Balcani. Del resto, nella questione dei Dardanelli, sono interessate in prima linea, non l'Austria, ma la Russia e l'Inghilterra: la Russia in particolar modo, perchè i Dardanelli sono l'unica via di esportazione dalla Russia meridionale».

E la stessa *Neue Freie Presse*, scrive questa volta, che nei circoli diplomatici viennesi si suppone che non sia da aspettarsi un'azione navale italiana contro i Dardanelli contro Smirne e Salonicco. Gli italiani — dice il giornale — dovrebbero arrischiare una parte della loro flotta e la perdita di navi da guerra non sarebbe accolta con indifferenza in Italia.

Le fantasie della "Zeit,,

La *Zeit* pubblica, in data da Costantinopoli queste informazioni, certo non attendibili, ma che vi riferisco a titolo di cronaca: «Domani l'ambasciatore russo avrà una conferenza col ministro degli esteri turco Assim-bey. Si dice che l'Italia abbia offerto quattro milioni di lire turche come indennizzo, purchè la Porta ritiri i suoi ufficiali e le sue truppe dalla Libia, lasciando che l'Italia continui la guerra contro gli arabi soltanto. La Porta avrebbe respinto questa proposta. A Costantinopoli si sarebbe risoluti ad insistere per il mantenimento della sovranità turca sulla Libia, ma forse non si sarebbe alieni dal cedere all'Italia la costa tripolina, invece l'*hinterland* di Tripoli e tutta la Cirenaica dovrebbero rimanere in possesso della Turchia».

La Porta respinge ogni mediazione e prende le sue precauzioni contro le navi italiane

Costantinopoli, 4, notte.

La stampa continua a respingere qualsiasi progetto di mediazione nel conflitto italo-turco. Il *Sabah* pubblica una dichiarazione, che attribuisce a un autorevole uomo di Stato, nella quale si dice: «L'armistizio è impossibile e non servirebbe che a rafforzare la posizione degli italiani. La Porta non si lascia più ingannare da tali proposte, che si potevano accettare soltanto sotto il vecchio regime. Anzitutto deve annullarsi la legge che pone la Tripolitania sotto la piena sovranità italiana».

Secondo notizie da Mersina le autorità presero misure di precauzione contro l'eventuale bombardamento della città da parte degli italiani: le caserme a ridosso delle colline furono sgombrate; le armi e le munizioni vennero trasportate nei depositi situati nell'interno del paese.

La notizia che un incrociatore italiano avrebbe perquisito il piroscafo germanico *Hindos* per constatare se aveva a bordo del contrabbando di guerra, produsse in città grande agitazione: parecchie famiglie mussulmane si recarono ad Adana.

Un alto elogio di Aubry fatto dal "Journal,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Il *Journal* pubblicherà domani la nota seguente sull'ammiraglio Aubry: «Quando l'ammiraglio Aubry è stato chiamato al supremo comando al principio della guerra attuale, non ci fu che una sola voce in Italia per approvare la decisione. Questa fiducia l'ammiraglio Aubry l'ha giustificata completamente. Le operazioni navali sono state dirette con notevolissimo spirito di iniziativa e molta energia. Non si poteva trarre miglior partito dagli effettivi della flotta italiana. Non è dubbio che la quantità di enorme lavoro che l'ammiraglio Aubry ha dovuto fare in questi ultimi tempi abbia contribuito ad affrettare la sua fine. Il capo della flotta italiana è morto al suo posto di combattimento, e se un rammarico ha dovuto offuscare le sue ultime ore, è certamente il pensiero che egli scompare prima di aver potuto dare tutta l'opera sua ed aver condotto le sue navi ad una lotta degna di lui».

Commemorazione al Consiglio comunale di Roma

Roma, 4, notte.

Questa sera, al principio della seduta del Consiglio comunale, il sindaco Nathan ha mandato un reverente saluto alla memoria dell'ammiraglio Aubry, che spese tutta una vita per la difesa del suo Paese e che è morto nel Mediterraneo, in quel mare che è stato sempre la via maestra della grandezza di Italia. Su proposta del consigliere Orlando, si inviano le condoglianze di Roma alla famiglia dell'estinto.

L'impressione a Napoli

Napoli, 4, notte.

La notizia della morte dell'ammiraglio Aubry ha prodotto enorme impressione, specie nella sezione San Ferdinando, che l'aveva quale suo rappresentante al Parlamento. In casa Feste, vale a dire in casa del cognato dell'ammiraglio Aubry, la costernazione per la grave sciagura è enorme. La signora Amalia Feste, sorella dell'ammiraglio, è abbattuta dallo straziante dolore. Il signor Edoardo Feste, cognato dell'illustre estinto, richiamato dalle allarmanti notizie circa le condizioni di salute dell'ammiraglio, l'altra mattina partì per Taranto dove proveniente da Roma era pure giunta la consorte dell'on. Aubry. E' stato il signor Edoardo Feste che ha telegrafato la luttuosa notizia della morte alla signora Amalia Feste ed al fratello dell'ammiraglio a nome Adolfo, impiegato nel cantiere Armstrong a Pozzuoli.

Nel Mar Rosso

Dubah bombardata da un incrociatore

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Perim in data 4 marzo ore 7 sera: «Un incrociatore italiano bombarda ora Dubah a venti miglia al nord di Perim». (Agenzia Stefani)

Venizelos dichiara che la Grecia si prepara all'eventualità d'una guerra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Atene, 4, notte.

Venizelos ha pronunciato un grande discorso politico a Patrasso. Venizelos annunziò che è stata progettata una nuova corazzata, e che saranno pure costruiti parecchi incrociatori e un nuovo sottomarino.

«La Grecia desidera la pace — disse Venizelos. — Disgraziatamente, ciò non dipende da lei, che è costretta a terminare i suoi preparativi militari in vista di far fronte a qualsiasi eventualità. Se, malgrado i suoi voti, dovessero nascere complicazioni, la Grecia potrebbe mobilizzare 110 mila combattenti e forze navali imponenti».

Un altro mussulmano assassinato a La Canea

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

Un telegramma dalla Canea informa che nei dintorni della città fu trovato un altro mussulmano assassinato. La popolazione maomettana è perciò invasa dal panico ed ha chiuso le botteghe. Una nave da guerra francese è entrata nella baia di Suda.

Demartino annunzia a Di San Giuliano l'occupazione degli "Scidli,,

Roma, 4, notte.

Il senatore Demartino spedì al Ministro degli Esteri dalla regione Scidle, il territorio testè occupato, il seguente telegramma (via Mogadiscio 430):

«Da questa nuova terra acquistata alla colonia mando alla Ecc. Vostra il devoto omaggio delle autorità politiche, del comando e degli ufficiali del Regio corpo delle truppe coloniali, a cui sentitamente unisco il mio particolare ricordando quanto questa colonia deve al benevolo interessamento dell'Ecc. Vostra che da Ministro seppe mettere in atto le idee e i propositi antichi dell'uomo politico».

Di San Giuliano rispose:

«Gratissimo a V. E. e a coteste autorità politiche e militari del gentile saluto, lo ricambio di tutto cuore e mi congratulo vivamente del risultato ottenuto che è nuova guarentigia della sicurezza e della progressiva prosperità della colonia».

Un grave disastro automobilistico

Cinque persone ferite

Varese, 4, notte.

Ieri sera, nel vicino paese di Casciago, due ragazzi, certi Talacchini Giuseppe di Emilio, e Talamona Serafino, entrambi d'anni 14, vennero fra loro a contesa per dissidi nel giuoco. Il Talamona, che era stato graffiato dall'avversario, finse di ritirarsi; invece corse a casa a prendere un coltello a serramanico, col quale menò un colpo potentissimo al Talacchini, ferendolo gravemente al lato sinistro del torace.

Il disgraziato fu prontamente soccorso dal medico locale, che, visto lo stato grave, ordinò il suo trasporto al nostro ospedale. Mancando di mezzi di trasporto, la signora Conti Lanfranconi offerse la sua automobile, sulla quale, oltre il ferito, salirono i suoi fratelli Carlo e Giovanni, la madre, un vecchio domestico della signora Lanfranconi e lo *chauffeur*.

Portato il ferito all'ospedale, ove venne trattenuto, l'automobile, colle altre persone, nel ritornare, giunta sulla provinciale per Laveno, appena fuori del paese di Masnago, urtò contro un paracarro, spezzandolo, e sorpassato il primo ostacolo, abbatteva un grosso palo di sostegno dei fili della corrente elettrica ad alta tensione. I fili si spezzarono, e tutto il paese rimase all'oscuro. Per l'urto violento ricevuto, le cinque persone che erano nell'automobile furono sbalzate parte sulla siepe e parte in un prato a fianco della strada, riportando però tutte gravi ferite e contusioni, non senza avere inoltre corso il serio pericolo di rimanere fulminate dai fili della corrente elettrica caduti.

Alle strazianti grida dei disgraziati, malgrado piovesse a dirotto, prontamente accorse molta gente a prestare i primi soccorsi.

Perdura il mistero sulla morte atroce del ragazzetto veneziano

Venezia, 4, notte.

Il cadavere del disgraziato ragazzo rinvenuto nel pomeriggio di ieri sotto la poppa di una chiatta ormeggiata nel canale di Sant'Antonino, non è stato ancora identificato. Tutt'oggi all'ospedale fu un pellegrinaggio di uomini, donne e ragazzi del popolo, che si recarono nella cella mortuaria per l'eventuale identificazione del cadavere. Ma il risultato di queste visite è stato finora negativo.

Stamane, per ordine del questore, commendatore Gervasi, il fotografo Dugelli si recò all'ospedale per ritrarre la salma in due differenti pose. Una riproduce il ragazzo nella posizione in cui fu trovato, l'altra ritrae la vittima colla testa sollevata, in modo da poter vedere i segni delle lividure e le traccie delle unghie dell'infame sconosciuto che ha soffocato il ragazzo. Pure stamane il dottor Spiro doveva eseguire l'autopsia del cadavere, alla presenza del giudice istruttore, avv. Donini, ma il sostituto procuratore del Re, avv. Bianchi, fin da ieri sera aveva sospeso l'esame necroscopico differendolo a dopo l'identificazione della vittima.

L'Autorità di pubblica sicurezza e quella giudiziaria indagano attivamente per squarciare le tenebre che avvolgono il misterioso infame delitto. Una circostanza, che rende sempre più misterioso il delitto, è appunto il fatto che finora nessuno si è presentato a reclamare la vittima; ciò che fa supporre, però con debole fondamento, che l'infelice ragazzo non sia veneziano, oppure sia un orfano abbandonato, od appartenga all'equipaggio di qualche bragozzo da pesca, o di una rascona, o di altro natante adibito al trasporto di merce per via fluviale. Però finora si naviga nel mare delle semplici ipotesi. Mi consta che furono operati quattro arresti di persone già condannate per reati contro la morale, ma la Polizia mantiene su ciò il più assoluto riserbo. Ad ogni modo, anche questi arresti non avrebbero condotto a nessun risultato. Le ricerche della Polizia sono finora dirette alla identificazione del cadavere, ed infatti il riconoscimento della vittima agevolerebbe di molto la scoperta dell'assassino.

Una frana seppellisce due operai e ne ferisce tre

Avellino, 4, notte.

Oggi, a Tufo, nelle miniere di zolfo, di proprietà Capone, si è prodotta una frana che ha causato la morte degli operai Zerella Luigi, di 19 anni, e De Luca Donato, di 15 anni, ed il ferimento di altri tre operai, di cui due sono in condizioni piuttosto gravi.

Le dichiarazioni di Asquith ai Comuni sullo sciopero dei minatori

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, notte.

Alla Camera dei Comuni, Asquith, rispondendo ad una interrogazione di Bonar Law, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Il Governo intero è convinto che esistono casi in cui i lavoratori delle miniere non possono guadagnare un salario minimo ragionevole, e che in queste condizioni si deve stabilire ed applicare un salario minimo regionale. Affermo di non avere nulla detto ai minatori che non possa ripetere alla Camera dei Comuni. Non è vero che io abbia dichiarato che consideravo il salario minimo per i minatori come il primo passo verso l'estensione di tale misura a tutte le industrie del paese. I padroni hanno assicurato che saranno costretti a chiudere numerosi pozzi se si insistesse per l'accettazione della tariffa stabilita dagli operai.

Asquith ha continuato in questi termini:

— Io chiedo al Paese se è possibile per il Governo invitare il Paese a costringere una delle due parti ad accettare, non solo il principio, ma la cifra stessa del salario minimo. Il Governo è del parere che il migliore mezzo per stabilire un minimo ragionevole è quello di farlo per mezzo di una intesa tra le parti. Si spera ancora che ciò potrà essere fatto.

Le vere vittime: un milione di disoccupati

Anche dopo l'importante discorso pronunciato oggi alla Camera dei Comuni da Asquith — discorso evidentemente approvato anche dai conservatori — la situazione non sembra molto più chiara.

Alla fine di questa settimana il numero degli operai congedati a causa della mancanza di combustibile si eleverà certo ad un milione; un milione di uomini senza risorse, sprovvisti di tutto, più disgraziati mille volte dei minatori scioperanti, perchè costoro almeno sono preparati da lungo tempo a sopportare la disoccupazione.

Lo sciopero è ora completo in tutti i distretti minerari, ma finora non si è avuto alcun incidente grave. Nel Paese di Galles, in particolare, dove sono sempre a temersi disordini, la fine della settimana è stata un vero periodo di vacanze. Mai i campi di *foot-ball* e di corse di cani hanno avuto un pubblico così numeroso! I minatori, che hanno percepito sabato la loro paga, pensano all'avvenire con una certa calma. Molto più ansiosi sono i *dockers* e gli operai del porto di Cardiff, che sono male organizzati e non dispongono di alcuna risorsa. La miseria farà loro preda assai più presto dei minatori stessi. Più di diecimila di essi sono già senza lavoro. Gli operai di certe industrie metallurgiche, in numero di 15 mila, sono pur costretti alla disoccupazione.

Grave situazione in Scozia

In Scozia la situazione è analoga; ma non si segnala nessun disordine; da ogni lato però si annuncia che le officine chiudono le loro porte. Nella regione della Clyde, diecimila operai sono stati congedati. Nell'ovest della Scozia si può calcolare il numero dei disoccupati a 60 mila. Ma naturalmente l'industria metallurgica è la più intaccata: su 74 alti forni in attività nella regione, 22 sono stati spenti. L'industria delle costruzioni navali è la meno colpita: la maggior parte dei cantieri hanno risorse sufficienti per continuare a lavorare per due o tre settimane.

Le forniture dell'acciaio, però, non possono arrivare regolarmente: sono dunque per questo fatto da prevedere dei ritardi.

Sulla costa e nei porti da pesca il rialzo del carbone già si fa sentire.

Il servizio ferroviario ridotto

A partire da oggi, la maggior parte delle Compagnie ferroviarie hanno ridotto il servizio: esse si sono intese fra loro in modo da sopprimere il traffico su tutte le linee concorrenti senza perciò imbarazzare il pubblico. Quattrocento treni sono stati soppressi sulle due linee del *London and Northern Railways* e del *Lancashire and Yorkshire Railways*. La *Great Norther Railways* ha dato una settimana di vacanza a tutti i sorveglianti di depositi merci. Tutti i treni di escursione, tutti i treni di piacere, tutti i treni di cacciatori sono stati soppressi. Il numero dei treni merci è pure considerevolmente ridotto.

Non un solo pezzo di carbone arriva a Londra

I primi effetti dello sciopero dei minatori cominciano a farsi sentire, benchè ancora tenuamente, a Londra. La riduzione di treni e la chiusura di 15 stazioni sta cagionando molte noie. Oggi, per la prima volta dal 1831, non è giunto un solo pezzo di carbone alla metropoli, dove ordinariamente quattromila tonnellate di carbone entrano ogni giorno. Molti timori si nutrono dunque per le tante industrie, che fanno di Londra il primo centro dell'impero. In quest'ultima settimana degli stabilimenti, che si servivano di motori a vapore, hanno impiantato d'urgenza dei motori elettrici e a gas.

Così, fino a che le immense officine produttrici di corrente e di gas potranno funzionare, alla più parte degli operai londinesi rimarrà del lavoro. Ma anche la produzione delle officine elettriche e del gas dovrà essere sospesa e ridursi appena il carbone comincierà a scarseggiare, e allora che cosa avverrà?

Il pane rincara

Delle apprensioni più immediate stanno diffondendosi circa la produzione del pane. Il prezzo di questo si è elevato di 6 a 7 centesimi al chilo. Molti panettieri che non hanno potuto procurarsi a tempo larghe provviste di carbone stanno ormai preparandosi a chiudere bottega. Altri per risparmiare combustibile hanno sospeso la fabbricazione del pane di lusso.

Studente che si uccide per isbaglio

Milano, 4, notte.

Il giovane Filippo Ferrarini, d'anni 20, mantovano, studente in legge all'Università di Pavia, e dimorante nella nostra città, stasera nella casa dell'amante, una avvenente sartina bolognese, tale Laura Zini, che dimora presso una affittacamere di via Broggi, estratto di tasca una piccola rivoltella la mostrò alla giovane dicendole, sorridendo: «Vedi, Laura, con questa arma si fa presto a morire». La Zini replicò di non fare sciocchezze. Egli la rassicurò, aggiungendo che il suo non era altro che uno scherzo, ma subito dopo avvicinatosi l'arma alla bocca, riprese: «Ecco, ora mi uccido!». Fece scattare il grilletto e cadde fulminato. La Zini interrogata dai funzionari di pubblica sicurezza, rispose essere sua convinzione che il suo povero amante non si sia ucciso, ma sia stato vittima di uno scherzo riuscitogli purtroppo fatale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 57 1/2.
— Id. per fine corrente 98 57 1/2, 98 55, 98 57 1/2, 98 60, 98 62 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) corso medio d'ufficio 98 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 87 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 45 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 47 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 10 a 3 50) prezzi nominali 98 47 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 775, lettera 100 875.
Svizzera 4: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 5: denaro 124 175, lettera 124 275.
Londra 3 50: denaro 25 43, lettera 25 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1466 50, 1467 50, 1468, 1468 50, 1469, 1470.
» Banca Commerciale 866, 866 50, 866, 866 50, 867.
» Credito Italiano 577 50.
» Bancaria Italiana 108.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 604, 603, 604 50, 605.
» Mediterranee 413 50.
» Fiat 143 25, 143 50, 144, 144 50.

Esordito alquanto incerto su Milano, il nostro mercato riprese gradatamente, chiudendo sostenuto su tutta quota.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 marzo 1912 — Ore 12.30.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 575, 98 55, 98 60, 98 625.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 575.
» 3 50 id. (1906) id. 98 425.
Azioni Banca Italia 1466 50, 1467 50, 1468, 1469, 1470.
» Commerciale 866, 865 50, 866, 867.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 604, 603, 604, 605.
» Ferrovie Mediterranee 413 50, 414.
» Fiat 143 25, 143 50, 144 50.
» Wandel 206 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 marzo 1912 — ore 17.

Rendita italiana 3 50 % 98 60, 98 575.
Azioni Banca Banca d'Italia 1467, 1468, 1467 1/2.
» Banca Commerciale 865 1/2, 866, 865.
» Meridionali 604, 603.
» Mediterranee 413 1/4, 413.
» Fiat 144 1/2.

Mercato in generale inattivo ed alquanto in reazione.

Prezzi nominali 4 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	344 25
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Novara 5 0/0	334 —
» » Cuneo 3 0/0	350 —
» » » 5 0/0	492 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	380 —
» Canali Cavour 5 0/0	507 50
» Risanamento Napoli 5 0/0	506 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castel.-Ciatag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C I.a » 1882 »	357 —
» » » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	478 50

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni			
Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	500 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	[illegible]	Nav. Lloyd Sabaudo	136 —
» Second. Sardegna	500 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	353 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	507 50	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	516 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	502 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	490 —	Banco di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	132 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	400 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 —	» Consum. Gaz-luce	150 —
» S. Paolo 3 50 0/0	487 —	» Elett. Alta Italia	275 —
Banca d'Italia 3 75	505 —	» Forze idr. Moncen.	101 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	1200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	483 —	Fonderia Rabbia e C.	211 —
		Siderurgica Savona	— —
		Acciaierie Terni	— —
		Calzano autom. «Scat»	20 —
		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
		Piem. Autom. S.P.A.	25 —
AZIONI		**Industrie alimentari ed Affini**	
Trasporti			
Società Ferr. Merid.	— —	Acqua potab. Torino	600 —
» » Second. Sarde	298 —	Gener. Imm. Agric.	200 —
» » Sicule	651 —	Zuccherificio Genova	— —
» » Mantova-Modena	474 —	Bonifiche Ferraresi	415 —
» » Biella	730 —	Venchi e C. cioce.	154 75
» » Pinerolo (1. em.)	262 —	**Industrie varie**	
» » » (2. em.)	301 —	Soc. Cartiera Italiana	1316
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Cartiere Meridion.	400 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	310 —	» Manif. lane Borgos.	475 —
		» Calci Casale	126 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 45 — Id. fine mese 98 60.

Mediterranee 413 — Credito Italiano 578 50 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 107 25 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1467 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 384 — Navigazione Generale 390 50 — Raffinerie Zuccheri 366 50 — Beni Stabili 316 50 — Azioni Costruzioni Venete 155 75 — Acciaierie Terni 1511 — Società Edison 583 — Savona 250 — Elba 207 50 — Ansaldo 271 50 — Industrie Zuccheri 300 50 — Cotonificio Veneziano 33 50 — Ferrovie Meridionali 603 — Breda 136 — Metallurgica 112 25 — Ferriere 134 50 — Cementi Chimici 125 — Vizzola 1005 50 — Montecatini 98 75 — Carburo 836 — Fondi Rustici 168 — Molini Alta Italia 207 50 — Breda 364 — Italo-Americana 218 — Miani e Silvestri 110 50.

Cambi: Su Berlino 124 22 1/2 — Parigi 100 80 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 1/2 — Vienna 105 50.

***

Ci telefonano da Milano, 4, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 15. — Consolidato 3 50 % per contanti 98 47; per fine mese 98 62 — Id. id. 1912 per contanti 98 40; per fine mese 98 60 — Ferr. Mediterranee 413 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 864 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1467 50 — Lanificio Rossi 1535 — Cotonificio Cantoni 384 — Navigazione Generale 387 — Raffinerie Zuccheri 365 — Beni stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 155 — Acciaierie Terni 1508 — Compagnia Edison 581 — Savona 254 — Elba 200 — Ansaldo 270 50 — Industrie Zuccheri 301 — Cotonificio Veneziano 33 50 — Ferr. Meridionali 603.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 325 — Banca d'Italia 1467 50 — Banca Commerciale 866 50 — Credito Italiano 576 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 108 — Meridionali 601 — Mediterranee 414 — Navigazione Generale 390 — Tramways 209 — Elba 203 — Ansaldo 261 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 148 — Antimonio 46 — Montecatini 98 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1537 — Condotte d'acqua 335 — Immobiliari 249 — Beni stabili 317 — Imprese fondiarie 123 50 — Carburo 836 — Kerka 330 — Concimi 141 25 — Azoto 119 — Soda 70 — Monterotondo 80 — Molini Pantanella 108 — Fondi rustici 162 — Risanamento 72 25.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Incerti e nulli. Stamane abbastanza sostenuti sui Bancari e Ferroviari, ma la pesantezza dei Siderurgici indeboli la chiusura. Offerte le Elba su voci di sciopero; deboli le Savona che chiudono ai minimi. Banca da 1467 migliora a 1470 e chiude 1467.50. Commerciali da 865 a 866 chiudono a 864.50. Ferrovie il Credito a 578.50. Meridionali da 604 a 603. Mittel da 414 a 413. Saccoriferi fermi ma trascurati. Eridania da 765 a 764. Offerti i Siderurgici. Terni da 1512 a 1507. Ansaldo da 273 a 271. Elba pesante da 205 a 202. Savona da 256 a 252. Calma la Rendita e Cambi domandati: frazione più elevata.

Rendita 98.60, 98.55 — Banca 1467, 1468, 1470, 1468,50 — Comit 865, 866, 864.50 — Credito 578, 578,50 — Meridionali 604, 603 — Mittel 414, 413,25 — Rubattino 389, 388,25 — Raffinerie 368, 367 — Industrie 300 — Eridania 765, 766, 764 — Terni 1512, 1507 — Armstrong 273, 271 — Elba 205, 202 — Savona 256, 252.50 — Molini 207 — Semolerie 272 — Ferriere 134,75 — Italia 81.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	4	2		4	2
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento Soc.	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 95	94 [illegible]	Cred. fondiar.	857 —	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	64 [illegible]	64 65
Id. ital. 3 1/2	97 65	97 62	Lotti Turchi	209 50	210 25
Cambi Londra	25 26 5	25 27 5	Ferr. Meridion.	600 —	601 —
Cons. ingl. 2 3/4	77 43	77 13	Rendita Russa	93 —	92 45
Obb. Lomb.	273 50	275 —	N. prest. russo	106 —	106 10
Cambio Italia	99 3/16	99 3/16	Russa 1906	100 70	101 —
Turco nuovo	92 20	92 47	R. portogh.	66 80	— —
Banca Parigi	1756 —	1765 —	Banca Francia	— —	4315
Tunisino	445 50	447 50	Azioni Madrid	— —	— —
Ferrane 4 0/0	102 60	102 50	R. Comm. Ital.	854	855
R. Ungher. 4	94 40	93 90	Rendita Serbia	88 [illegible]	88 87
R. Spagn. est.	96 60	96 07	Bulgara 1904	467	475 50
Banca Ottom.	687 —	690 —	Ferni Piomb.	146 —	149 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1470 —	1500 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	667	671 —
Rame Londra	64 1/8	— —	Thomson	811 —	817 —
Brasile Rotsch.	— —	— —	Rand Mines	151 50	150 —
Id. id. rendita	— —	— —	Je Beers	491 —	501 —
Brasile 4 0/0	89 [illegible]	89 [illegible]	Chartered	33 50	33 50
Crédit Lyon.	1537 —	1543 —	Ferreyra	99 50	100 —
Andalouse	399 —	393 —	Rodesian	42 50	43 50
Nord Espagne	444 —	440 —	Rondsport	— —	— —
Saragosse	430 —	430 —	Goldr Fie d	94 50	97 —
Rio Tinto	1780 —	1816 —	Geduld	23 —	23 75

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	2	4		2	4
Camb. Londra	20 [illegible]	20 [illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	116 60	117 —
Cambio Italia	80 40	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Banc.	129 70	116 25
Id. Rue Banc.	— —	— —	Deutsche Bank	261 87	59 25
Cons. Pruss. 4	96 00	96 00	Diskonto	190 62	186 75
Rend. Turca	94 50	— —	Bochumer	228 87	218 50
Obbl. Ferr. It. 3	88 50	88 50	Gelsenkirchen	197 87	192 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	4	2		4	2
Cred. Austr.	636 —	637 75	Lire it. (carta)	94 75	94 75
Lombarde	110 50	110 —	Rend. Austr.	87 80	88 00
F. Ungh.-Austr.	3/8 —	365 —	Id. in carta	89 50	89 80
Austriache	742 25	743 50	Union Bank	626 —	631 —
N. Austr.-Ung.	1875	1879	R. Austr. oro	114 —	114 50
Napol. d'oro	19 12	19 12	Ungher. 4 0/0	99 45	99 60
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	78 —	78 10
Cambio Parigi	95 60	95 36	N. 3 nom. Ungh.	547 50	548 50
Id. Londra	24 11 0	241 00			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 80. (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 75.

Genova, 4 marzo. — Media ufficiale dei cambi Francia 100 81 1/4 — Londra 25 44 3/4 — Germania 124 27 1/2 — Svizzera 100 50 —; — Belgio 100 35 —; — Austria 105 50 —;.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro %.

Buenos Ayres, 1 — Pesos carta 227.27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 98 50.

Londra, 1 — Argento l'oncia 27 1/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 26 febbraio al 2 marzo 1912.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 459 — Vitelli 764 — Buoi — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 31 — Tori 38 — Vacche 5 — Suini 75 — Capre — Montoni e pecore 8 — Agnelli 405 — Capretti — Totale capi 1785.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, valdostani, romagnoli, limosini, charolais, nivernais e meticci — Suini nostrali, romagnoli e meticci inglesi — Ovini e caprini nostrali, sardi, romagnoli.

Condizioni generali del bestiame: qualche caso di afta epizootica.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,— a 15,— — Vitelli da 9,50 a 11,25 — Buoi e manzi da 7,50 a 10,— — Tori da 7,50 a 10,— — Moggie o manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e torinoi in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 12,— a 13,50 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 13,50 a 14,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,— — Vitelli 10,50 — Buoi 8,75 — Tori 8,75 — Moggie 8,— — Soriani 5,50 — Maiali 12,75 — Montoni 8,— — Agnelli 13,75 — Capretti —,—.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 388 — Vitelli 811 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 6 — Moggie o manze 13 — Tori 25 — Vacche 25 — Buzali — — Suini 253 — Capre 1 — Montoni e pecore 127 — Agnelli 1698 — Capretti 110 — Equini 10 — Totale capi 3457.

Specie, categoria del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre: Buoi e manzi 266, tori 168, vacche 185, torelli e moggie 141, sanati 1431, vitelli 3501, suini 1455, montoni, capre e pecore 377, agnelli e capretti 9153, equini 82 — Totale 17255.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 17.787.

Animali macellati nel contado nel mese di dicembre 1911:

Sanati 86, vitelli 156, buoi e manzi 25, vacche 11, moggie 7, suini 253, ovini 463. Totale 1362.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 1296.

Bestiame.

FOSSANO, 28 Febbraio.

Vitelli, al miria, L. 10,50 — Buoi e tori da 8,— a 10,25 — Moggie e vacche da 8,— a 10,50 — Vitelli e sanati da 9,00 a 10,75 — Maiali grassi da 13,10 a 13,50 — Id. lattanti, cadauno, da 30,— a 77,— — Cavalli da 60,— a 400,— — Carne di vitello, al chilo, 1,57 — Id. bue 1,75.

MONCALIERI, 1° Marzo.

Sanati, al miria, da L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità da 10,25 a 11,50 — Id. 2.a qualità da 9,— a 10,25 — Buoi 1.a qualità da 9,75 a 10,50 — Id. 2.a qualità da 8,50 a 9,75 — Moggie da 9,50 a 10,50 — Tori da 8,50 a 10,50 — Vacche da 4,15 a 5,75 — Maiali da 12,— a 13,50 — Montoni da —,— a —,— — Agnelli da 11,50 a 12,50.

PINEROLO, 2 marzo.

Buoi, al miria, da L. 8,15 a 10,— — Manzi da 8,50 a 9,50 — Vitelli da 9,— a 12,25 — Sanati da 12,50 a 14,00 — Vacche da 5,— a 8,— — Maiali da 11,— a 12,25 — Agnelli da 10,— a 11,— — Montoni da 6,— a 7,50.

SALUZZO, 2 marzo.

Carne di vitello, al chilo, L. 2,03 — Id. di bue 1,64.

Cereali.

FOSSANO, 28 Febbraio.

Frumento, all'ettolitro, L. 27,65 — Segala 17,70 — Meliga 15,00 — Miglio 17,31 — Formentone 14,60 — Avena —,— — Fagiuoli 17,10.

NOVARA, 29 Febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 31,— a —,— — Avena (fuori dazio) da 23,25 a —,— — Segale, al sacco, da 20,25 a 21,— — Meliga da 19,— a 19,50 — Fagiuoli da 43,— a 44,50 — Id. dell'occhio da —,— a —,—.

PINEROLO, 2 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 30,50 a 30,40 — Segala da 23,75 a 25,— — Granoturco da 20,30 a 21,00.

SALUZZO, 2 marzo.

Frumento, al quintale, L. 30,75 — Meliga 20,70 — Barbariato 26,50 — Segala 23,10 — Avena 21,— — Orzo 20,— — Fave 24,50 — Fagiuoli, al miria, 6,—.

Farine, pane, paste e riso.

FOSSANO, 28 Febbraio.

Grissini, al chilo, L. 0,45 — Pane comune 0,38 — Id. bianco 0,43 — Id. bruno 0,38 — Paste di Genova 0,74 — Id. di semola 0,50 — Id. di mezza semola 0,44 — Pasta ordinaria 0,30 — Riso, all'ettolitro, 32,34.

NOVARA, 29 Febbraio.

Riso nostrano, al sacco, da L. 38,25 a 40,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese da 31,30 a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da 22,50 a 25,— — Id. giapponese nelle varie specie da 23,50 a —,— — Risetta, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 21,75 a 23,50 — Pistino da —,— a —,—.

PINEROLO, 2 marzo.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,30 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 2 marzo.

Grissini, della portata di circa 40 per chilo, L. 0,50 — Id. della portata di circa 20 per chilo 0,51 — Pane 1.a qualità 0,43 — Id. 2.a qualità 0,38 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,57 — Id. 2.a qualità 0,51 — Riso 1.a qualità 0,55.

Foraggio.

FOSSANO, 28 Febbraio.

Fieno, al miria, L. 0,77 — Paglia 0,51.

MONCALIERI, 1° Marzo.

Maggengo, al miria, da L. 0,80 a 0,90 — Ricetta da 0,70 a 0,80 — Terzuolo da 0,60 a 0,65 — Paglia da 0,50 a 0,55.

PINEROLO, 2 marzo.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,80 a 0,85 — Ricetta da 0,70 a 0,80 — Terzuolo da 0,70 a 0,80 — Paglia da 0,50 a 0,60.

SALUZZO, 2 marzo.

Fieno maggengo, al miria, L. 0,80 — Ricetta 0,70 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 2 marzo.

Castagne secche, al miria, da L. 3,10 a 3,80 — Patate da 0,80 a 0,90.

SALUZZO, 2 marzo.

Castagne secche, al miria, L. 3,— — Patate 1,00.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 2 marzo.

Legna forte, al miria, da L. 0,25 a 0,28 — Id. dolce da 0,20 a 0,23 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

Pollame, uova e burro.

FOSSANO, 28 Febbraio.

Uova, alla dozzina, L. 0,80 — Burro, al chilo, 2,75.

MONCALIERI, 1° Marzo.

Polli e galline, per capo, da L. 2,— a 3,— — Capponi da 3,— a 4,50 — Tacchini da 4,— a 10,— — Anitre da 3,— a 5,— — Uova, alla dozzina, da 0,95 a 1,—.

PINEROLO, 2 marzo.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,50 — Tacchini da 6,40 a 10,— — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 0,95 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,10 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,30 a 2,40.

SALUZZO, 2 marzo.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,51 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,90.

Notizie agrarie

Roma, 3, notte.

Ecco le notizie agrarie della seconda decade di febbraio:

Liguria. — Il tempo relativamente bello permise la ripresa dei lavori campestri. Il pesco schiude le sue gemme. La coltura dei fiori è favorita dalla stagione. Si attende ancora all'estrazione dell'olio.

Piemonte. — I frumenti si mostrano rigogliosi. Continuano la potatura della vite e la concimazione dei prati. Si attende al taglio dei ceduti ed alla aratura dei terreni.

Lombardia. — I seminati sviluppano assai bene; la vegetazione erbacea è generalmente rigogliosa e in qualche luogo si fa già il taglio delle erbe nelle marcite. Si praticano potature e concimazioni; si erpicano i prati e si fanno maggesi.

Emilia. — Lo stato della campagna di questa regione è in complesso assai soddisfacente; si è tuttavia un poco preoccupati per lo sviluppo precoce della vegetazione. Durante quasi tutta la decade fu possibile attendere al lavoro dei campi.

Toscana e Lazio. — In Toscana lo stato dei campi è poco variato rispetto alla decade precedente; in questa vi furono solo pioggierelle le quali mantennero troppo umido il terreno, che necessita al contrario di tempo asciutto.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta sorelle Costa e C., corrente in Torino, via Pietro Micca, 9, e componenti: Elena, Margherita, Ada Costa e signora Silvia Costa, nata Russo, (mode e confezioni); giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Pecco Basilio. Prima adunanza 22 marzo, ore 14.30; verifica crediti 12 aprile, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 28 marzo. Attivo L. 77.109 60; passivo L. 152.916 78.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Ceriana Carlo, esercente l'*Albergo Liguria* in Torino, corso Duca di Genova, 2 bis. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Laguzzi Giacomo. Prima adunanza 15 marzo, ore 14,30; verifica crediti 12 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 28 marzo.

— Su istanza di Vaizo Giuseppe, falegname in Settimo Torinese, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor dott. Albino Avenati, notaio a Settimo e rimessione della pratica al signor pretore di Chivasso. Attivo L. 300 circa; passivo L. 1472.

— Su istanza di Sala Carlo, decoratore in Torino, via Zecca, 29, con magazzino in via Principe Amedeo, 23, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Evasio Castellari e rimessione della pratica al pretore del VI Mandamento di Torino. Attivo L. 57 90; passivo L. 982 90.

— Nel fallimento della ditta Manna e Maffiotto e soci Manna Pasquale e Maffiotto Michelangelo, capi-mastri costruttori in Torino, l'esperimento di concordato proposto al 15 per cento venne rinviato al 16 marzo, ore 15, per far constare di maggiori adesioni.

— Nel fallimento di Jahun Massimiliano e Andoris Amelia, esercenti libreria ed agenzia giornalistica internazionale in Torino, Galleria Subalpina, venne conchiuso concordato al 10 per cento.

— Nel fallimento di Caldarelli Gaetano, esercente drogheria in via S. Massimo, 12, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Tovegni Federico. Il bilancio è noto.

— Venne revocato il fallimento di Bertino Bartolomeo, fabbricante mobili in Torino, via Esposizione, 34, per adempiuti obblighi diliconcordato.

— Nel fallimento della ditta Sterchele coniugi, e componenti Sterchele Pietro e Antonio e Rocci Carolina in Sterchele, venne conchiuso concordato al 29 %.

— Nel fallimento di Accastello Domenico e Alloatti Andrea, impresari costruttori in Torino, via Faletto, 28, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di: Romano Oreste, Ditta Grabbi e Bertone Francesco. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio geom. Odoardo Ratti.

— Nel fallimento di Furbatto Maria-Vercellino, defunta, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di: Peracchiotti Giuseppe, Lavazza Luigi e Giaj Lorenzo. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Achille Destefanis.

— Nel fallimento di Karl Holzapfel la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: Messea Vittorio, Vita Levi e Gallico Raffaele. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio rag. Pietro Ferraglio.

— Nel fallimento di Bonardi Lodovico, meccanico in Torino, via Accademia Albertina, N. 25, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio rag. prof. Orta Federico.

— Nel fallimento di Devecchi Attilia venne fissato il giorno 27 marzo, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 %, pagabile appena passata in giudicato la sentenza di omologazione.

Acqui. — E' stato dichiarato il fallimento di Avanza Giulia ved. Capris, esercente negozio di salumeria in Acqui. Giud. delegato Gazzi cav. avv. Emilio; curatore provvisorio rag. Ghiglia Emilio, di Acqui. Prima adunanza 14 marzo 1912, ore 10. Presentazioni titoli fino al 31 marzo 1912. Chiusura verifica 15 aprile 1912, ore 10. Passivo L. 13,251 55; attivo, merci, mobilio e crediti, L. 4178 85.

Mondovì — Venne omologato il concordato conchiuso dalla fallita Società Cooperativa, Anonima, corrente in Margarita, sotto la denominazione «Latteria Sociale Cooperativa di Margarita», coi suoi creditori, mediante il pagamento del 70 per cento dei crediti.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (119

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Che vuole, ora, quel malvagio uomo, da madamigella di Guirande?... Oh, non tentare di negarlo.. Lo leggo nell'espressione degli occhi tuoi! lo sento nel tremito della tua carne!... Sotto l'ordine che qui ti invia si premedita un misfatto più orrendo, più vile di tutti gli altri. E consenti tu, mio vecchio e buono babbo Gerolamo, a fartene il tramite? Tu ti fai il vile servitore di un assassino di professione! Ah, sei anche tu un complice del sire di Nemours!...

Bianca disserrò la stretta, che avvinghiava il braccio del vecchio, al contatto amoroso di due braccia che lo stringevano la vita e di due labbra che le misero carezze ineffabili sulla bocca e che susurravano:

— Bianca, adorata mia Bianca! Custodisci nel tuo povero cuore parole che nella tua bocca sarebbero tante bestemmie! Iddio è il solo padrone dei nostri destini. Rimetti nelle sue mani la tua sorte, come io gli rimetto la mia. Oh, indovino quanto tu soffri e, considerando tali sofferenze, che ti uccidono, che mi importano quelle che mi sono serbate e delle quali morrei, senza alcun dubbio, anche io? Addio, Bianca, addio! Non disperare!...

Ciò detto, Genoveffa uscì, decisa, eroica.

Bianca rimase tutta trasognata, senza fiato, senza la forza di dire una parola; si gettò sulla paglia sparsa in un angolo e si pose a singhiozzare perdutamente.

. . . .

Secondo il costume del medio evo, le cui brutali consuetudini sostituivano alla giustizia e alla legge il beneplacito del signore, e quindi questi poteva impunemente usar violenza, crudeltà, tirannia sulla sua gente, l'antico maniero feudale toccato al duca di Nemours possedeva anche esso una camera di tortura.

Questa era costituita da una segreta sotterranea, che differiva dalle altre per le dimensioni più vaste. Agli enormi piloni sorreggenti la vôlta, erano agganciate catene, argani, tenaglie, strumenti di supplizio di ogni sorta e di ogni foggia.

In quel momento, in quella camera speciale, dove precedeva di poco tempo il duca di Nemours, Testa Dura terminava i preparativi della tortura, che si proponeva di applicare sotto gli ordini diretti del suo padrone.

Sembrava, quel luogo, un angolo d'inferno, dove, come un demonio, l'ex-garzone macellaio si agitava, terrificante e ripugnante, intento all'opera di attizzar fiamme, arroventare ferri, ghignante in una spaventevole smorfia di odio e di ferocia.

Ad un tratto, l'uscio dello stanzone si aprì, cigolando sui cardini, e il duca di Nemours e il marchese di Chandieu entrarono incedendo altezzosi e rimanendo impassibili alla vista di quei lugubri preparativi.

— Il conte di Saint-Ibal dove lo hai cacciato? — chiese il duca al mannadiero.

— E' rinchiuso, sotto buona guardia, in una segreta qui vicina... — rispose Testa Dura.

— E' tutto pronto?

— Sì, monsignore.

— Eh, Dio mi danni! — si compiacque di dire il marchese, che con molta allegrezza aveva osservato uno per uno tutti gli orribili strumenti. — Mi sembra di stare in un museo reale... Oh, questa sala è molto curiosa e molto istruttiva, in verità!

— Conducete subito madamigella di Guirande! — fece il duca, sottolineando con un gesto breve quest'ordine.

Un istante dopo, Genoveffa entrava nella sinistra stanza, seguita da Testa Dura.

Costui l'aveva incontrata nella galleria sotterranea allorquando, strappandosi alla tenerezza di Bianca di Nemours, era venuta fuori dalla tetra sua cella.

Alla vista del carnefice, che recavasi a reclamare la sua vittima, la sua preda, babbo Gerolamo era fuggito, tutto smarrito, pazzo di dolore.

La giovanetta si avanzò, deliziosamente bella e serena.

Gli occhi suoi, abbacinati dalla violenta chiarità delle fiamme, che, senza transizione, succedeva alla fitta ombra del sotterraneo, non distinsero dapprima il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, che frattanto eransi appartati in un angolo della sala.

— Che si vuole da me? — essa chiese esitante.

— Niuno, qui, oltre di me, ha diritto di interrogare! — irruppe rudemente il colonnello di Royale Guienne.

Genoveffa volse gli sguardi verso i due gentiluomini e in colui che le rivolgeva quella grossolana e brutta frase riconobbe subito il padre di Bianca.

— Interrogate, dunque, signore! — gli rispose. — Eccomi pronta a rispondervi.

— Che nome avete? — fece il duca sul medesimo tono.

— Genoveffa di Guirande.

— Non siete parente del conte di Saint Ibal?

— Credo essere sua nipote.

— Non avete alcun ricordo di vostro padre, di vostra madre?

— Nessuno! Non avevo ancora due anni, quando fui raccolta ed educata nel convento de Moulins dalla duchessa di Montmorency, che, in seguito, mi disse che ero orfana.

— E il signor di Saint Ibal non vi fece uscire dal convento verso il principio dell'anno scorso?

— Precisamente.

— E non supponete quali furono in tale circostanza, le intenzioni del conte?

— Non saprei attribuirle se non al suo vivo e naturale desiderio di crearsi e di creare a me stessa le tenerezze familiari di cui eravamo privi tanto io quanto mio zio.

— E, per la morte di Dio, quelle tenerezze non bastarono, a quanto pare, a colmare il vostro cuore!

— Non vi comprendo, signore!

— Voi amate il duca di Fontrailles.

— Signore, che vi importa?

— Dopo tutto, questo amore...

— Signore!...

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 12 marzo 1912, in una sala del Palazzo Civico si procederà all'asta pubblica per l'impresa dello sbroncamento e diramazione delle alberate e delle siepi nei siti pubblici di proprietà municipale, per un importo annuo approssimativo di L. 11,000 e per durata dal giorno successivo al deliberamento al 31 dicembre 1916. 8745

Capitolato visibile presso il Civico Servizio Tecnico.

I fatali per l'offerta non inferiore al ventesimo scadono alle ore 11 del 21 marzo.

Ringraziamento

Per debito di riconoscenza e per un doveroso omaggio alla scienza ed alla filantropia dell'egregio professore dott. Martini, primario dell'Ospedale della Barriera di San Paolo, desidero sia a tutti noto che con una delicata e difficilissima operazione egli è riuscito a guarirmi completamente da un esteso angioma racemoso della regione temporale congenito e ribelle ad ogni cura, ed aggravatosi tanto da mettere in grave pericolo la mia vita.

A lui ed ai suoi valenti collaboratori che mi hanno restituita la gioia del vivere, dalla quale fin dalla nascita un triste destino mi aveva privata, mando dal profondo del cuore un grazie sentitissimo, tenue omaggio alla loro carità sapiente. 8862

RUFFINO OLIMPIA
Via Alpignano, 10.

Appendice della *Stampa* (31

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Il fattorino del telegrafo era partito da qualche minuto, e Maria se ne stava sul balcone col dispaccio ancora chiuso in mano, tutta gelata malgrado il bel sole, rabbrividendo al pensiero, non soltanto di ciò che poteva contenere quel cencio di carta azzurra, ma del pericolo che aveva corso di far conoscere il suo nome a tutti nell'albergo.

Perchè, certamente, come accade sempre in simili casi, se il fattorino telegrafico avesse consegnato il dispaccio nell'ufficio dell'albergo, gli avrebbero risposto:

— Non abbiamo questo nome... ma lasciate il dispaccio.

E lo si sarebbe messo in evidenza per i viaggiatori che dovevano venire.

Così ella non avrebbe potuto prenderlo che svelando l'esser suo.

La necessità di abbandonare subito questo albergo si affacciò allora alla sua mente; e non l'aveva ancora esaminata che il seguente dialogo cominciava un po' al disotto di lei, dall'altra parte del muro.

— Niente di nuovo?

— No.

— Nessun reclamo?

— Sempre la stessa cosa.

Era il maggiordomo che faceva il suo rapporto quotidiano al padrone, enumerando i lamenti o motteggiando alquanto le miserie dei dozzinanti.

Terminò con queste parole:

— E poi c'è la madre della piccola Natacha che comincia a impedire ai suoi vicini di dormire... Stanotte, da mezzanotte alle quattro non ha fatto che tossire....

— Affemia, disse il padrone, io sono un buon diavolo.... ma se, oltre a ciò, non vuol darci il suo nome!... Se came mai capitasse un accidente, a chi potremmo rivolgerci?

Il maggiordomo osservò:

— Nondimeno è molto per bene, molto buona e... paga molto puntualmente ogni settimana.

— Insomma, se oggi ella non riempie la scheda...

Questo discorso non era certamente stato fatto perchè Maria lo udisse, perchè, abitualmente, a quest'ora ella era ancora coricata.

Ma l'effetto che produsse su lei fu molto crudele: non tanto per la parola « accidente » della quale non comprendeva tutto il significato, quanto per la umiliazione alla quale si sentiva ridotta.

Mai ella aveva sentito tanto la propria solitudine.

Non aveva più nessuno che potesse difenderla contro un sospetto ingiurioso, contro i timori che un albergatore poteva nutrire per il pagamento del conto.

— Mio Dio, — mormorò, — come una donna ha bisogno in questo mondo della protezione di un uomo! Oh! no, io non ho il diritto di fare cosa che possa dispiacere al duca De La Mothe-Ardent!... Vivrò io fino a che Natacha si sarà fatta donna? Non sarà ella costretta un giorno a ricorrere a lui?... Sì... sì... devo darle un difensore contro il miserabile Kreuzberg, contro la viltà o l'incoscienza di Michele! Oh, questo dispaccio!... Oh, la menzogna che racchiude! Non può venire, evidentemente, che da loro.

Rientrò in camera, e quantunque fosse anticipatamente persuasa della insussistenza della notizia, che le perveniva, non ruppe il suggello del dispaccio, che molto lentamente ed anche prima di aprirlo.

E dopo che finalmente l'ebbe letto, i suoi occhi si empirono di lagrime, e tremò in tutta la persona.

Il telegramma era così concepito:

« Michele mortalmente ferito cacciando lupi. Caduta da cavallo sul suo fucile. Intera « scarica penetrata corpo. Segue lettera.

« G., R. ».

— Oh Dio! E se fosse vero!

Per qualche istante ella provò tutto il dolore che le avrebbe cagionato la realtà.

Ma bastò che rileggesse attentamente il dispaccio per perdere questa illusione, che avrebbe finito con l'esserle più dolce della realtà.

I termini del dispaccio erano i medesimi che ella aveva, per così dire, dettati a Kreuzberg, nelle trattative corse fra loro.

Ella aveva detto:

— Voglio una cosa molto chiara, una redazione, che non lasci dubbio di sorta nell'animo di mia figlia; e che non si tratti di una malattia, perchè allora ella avrebbe il diritto di meravigliarsi che non ci abbiano chiamati al suo letto. Voglio un accidente di caccia, per esempio, sia che un vicino uccida il principe, sia che egli cada da cavallo e che il suo fucile esploda nello stesso tempo... Una cosa improvvisa.

Kreuzberg aveva scelto l'ultima ipotesi.

Il telegramma non era dunque che una menzogna.

E Maria allora provò l'impressione che già aveva colpito la principessa vedova.

— Se questo dovesse portargli sventura!

E Michele aveva consentito!

Perchè, non v'ha dubbio, il telegramma non aveva potuto essere spedito senza il suo consenso! Nulla, nulla aveva potuto trattenerlo per disfarsi della madre di sua figlia... neppure lo scherzare con la morte.

— Ah, questo si chiama tentare Iddio!

Ma, certamente, lo punirebbe.

— Tutto, dunque, è finito... proprio finito!

Fino a questo istante supremo aveva ella dunque conservato qualche speranza?

Ma la sua crudele meditazione fu d'improvviso interrotta da questo rimbrotto:

— Oh, mamma... mamma cara... non mi hai svegliata per veder la Corsica!

Natacha si era rizzata sul suo letticciuolo e, desolatissima, contemplava l'ampia striscia di sole che scendeva in camera.

— Adesso è troppo tardi... Il signor Cipriano lo ha detto... Ma perchè piangi, mamma?...

Accortasi che grosse lagrime si formavano negli occhi di Maria, Natacha balzò dal letto sulle ginocchia di sua madre, che stava seduta, affranta, sul canapè.

— Oh, mamma cara... non piangere più... non piangere più per la tua figliuolina...

Ma Maria continuava a piangere.

Sulle prime aveva detto a se stessa che doveva piangere perchè Natacha credesse alla realtà della notizia; adesso si abbandonava al dolore in tutta sincerità.

Certamente ella fin'ora aveva sperato... Che cosa?... Un miracolo. Aveva sperato che l'uomo da lei amato rientrasse in se stesso... Aveva sperato che, all'ultimo istante, lo trattenesse il rimorso...

Invece il tradimento era definitivamente completo; e, se oggi non piangeva la morte del traditore, piangeva la morte del suo amore.

Si strinse appassionatamente al seno il corpo snello, serpentino di Natacha; e dopo un diluvio di tenerezza, rappresentò coraggiosamente la sua parte, nella abbominevole, ma indispensabile commedia.

— Il tuo povero papà, mia cara...

— Oh! — interruppe Natacha — papà è un brutto cattivo!

— No... dammi ben ascolto; o piuttosto, siccome tu cominci a distinguere bene le lettere, e... nel dispaccio... vi sono appunto lettere stampate...

Oh, che orrenda complicazione! Quale orribile lettura!

Inculcare nell'animo di quella adorabile fanciulla, in quest'anima così pura e così facile ad essere ingannata l'idea che suo padre era morto, nel punto medesimo che Michele forse corteggiava la sua rivale!...

Natacha fu coraggiosa.

(Continua).